



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano dal 1882

FEBBRAIO 2021 € 3,90

Montagne360. Febbraio 2021. € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n.101/2021. Poste Italiane Spa, sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano. Prima immissione il 27 gennaio 2021



OLTRE L'INDUSTRIA DELLA NEVE

Superare la monocultura dello sci alpino
con strategie e buone pratiche
di sviluppo turistico sostenibile



ISSN 1120-7774
ISSN 2280-0822

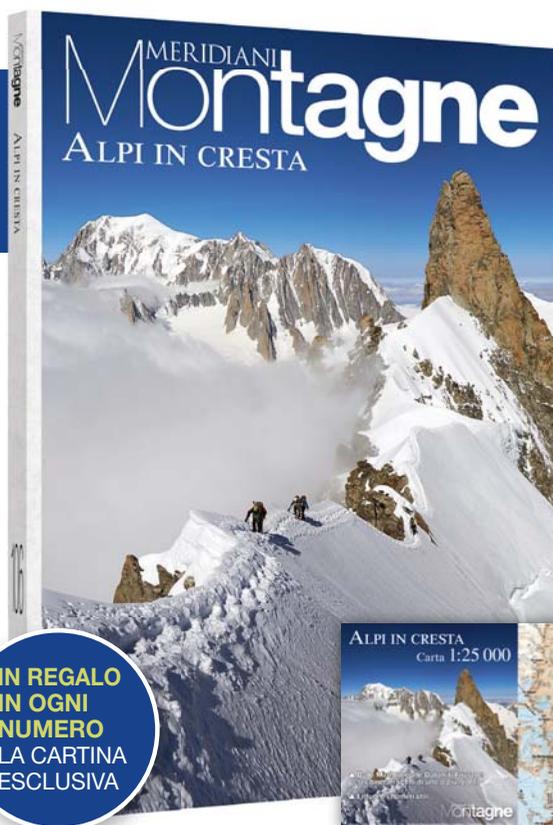
Offerta riservata solo ai Soci **CLUB ALPINO ITALIANO**

✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ Per te **6 numeri di Meridiani Montagne**

a soli euro **26,00***



✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in Islanda.**
Per te un'esperienza unica da ricordare per sempre!

Un viaggio che ti porterà lontano dalla civiltà e dai luoghi turistici della costa, alla scoperta della natura più estrema dell'isola.

Un fuoristrada 4x4 e la guida di un esperto geologo del team Kailas ti faranno scoprire le origini del nostro pianeta attraverso vulcani e ghiacci, geysir e deserto, foreste e rilassanti lagune termali circondate dalla natura, in un emozionante tour... into the wild.

Il viaggio di 15 giorni, per due persone, comprende:

- Volo internazionale A/R
- Mezzi 4x4 allestiti per la traversata nel deserto
- Vitto e alloggio come da programma
- Assicurazione di viaggio e quota d'iscrizione Kailas



Kailas
VIAGGI E TREKKING

Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologiche ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

Regolamento completo su www.shoped.it/shop/concorso-viaggi-Montepremi, IVA compresa, € 6.000

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!

 **Telefona al numero**
02 56568800

Lunedì-venerdì dalle 9,00 alle 18,00

Numero telefonico di rete fissa nazionale. I costi della chiamata dipendono dal gestore e dal piano tariffario.

 **ON LINE!**
www.shoped.it

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Desktop, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.shoped.it/it/cga

*+ € 1,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 27,90 (IVA inclusa), invece di € 45,00



Perchè il futuro della montagna non passa da nuovi impianti di sci o dall'ampliamento di quelli esistenti

di Vincenzo Torti*



Socie e Soci carissimi, troverete in questo stesso numero di *Montagne360* gli argomentati e puntuali interventi del Vicepresidente generale Erminio Quartiani: “*La montagna non si consuma. Si vive*” e di Raffaele Marini, presidente CCTAM: “*Un documento per difendere la montagna*”, dai quali prendo spunto per le riflessioni che desidero condividere oggi.

Ricordiamo tutti come fortemente identitaria la delibera assembleare del 2013, a Torino in occasione del 150° di fondazione del Sodalizio, con cui veniva approvato il *Bidecalogo*, contenente le “*Linee di indirizzo e di autoregolamentazione del Club alpino italiano in materia di ambiente e tutela del paesaggio*”.

Un documento articolato, frutto di un intenso dibattito interno a tutti i livelli, associativi e territoriali, perché rispetto ai singoli e delicati temi trattati emergessero l’oggettivo quadro di riferimento, la nostra posizione e, di conseguenza, il nostro impegno, liberamente e convintamente assunto.

Tra i temi d’indagine e di autoregolamentazione vi erano il *Turismo in montagna* (punto 4) e i *Cambiamenti climatici* (punto 9), urgenti e pregnanti già allora e da tempo, in un’ottica di attenzione effettiva alla montagna di fronte alle criticità emerse per effetto di quantità e modi di frequentazione, da un lato, e del portato di “*forzanti naturali*” o di “*forzanti antropici*”, dall’altro.

Per quanto riguarda il Turismo, muovendo dalla constatazione dei molti interventi infrastrutturali realizzati nel corso dei decenni e del connesso impatto col territorio montano, veniva focalizzata la situazione delle stazioni sciistiche, degli impianti esistenti e dei progetti di ampliamento o di creazione di nuove strutture in località “*integre*” e non ancora raggiunte da forme turistiche di massa.

La posizione allora assunta può essere così sintetizzata:

a) *Contrarietà alla realizzazione di nuove infrastrutture, nuovi impianti o ampliamento di quelli esistenti.*

b) *Divieto assoluto di qualsivoglia intervento nelle aree protette e nei siti Natura 2000.*

c) *Analogo divieto “negli ambiti altitudinali soggetti a condizioni climatiche che richiedano dispendio di risorse naturali ed energia per garantire l’innevamento artificiale”.*

Dal dibattito interno era, però, emersa anche la considerazione che laddove impianti già esistessero, potesse esserne chiesto l’ampliamento, soprattutto per creare nuovi collegamenti finalizzati all’ampliamento dei comprensori ed offrire così una maggiore estensione chilometrica delle piste: occorre prevedere, in tal caso, quale atteggiamento assumere.

La risposta fu la seguente: “*Ove e quando se ne ravvisasse l’opportunità socioeconomica, nelle zone in cui tali infrastrutture siano già presenti, chiede sia sempre fatta una rigorosa analisi dei costi/benefici e della sostenibilità economica e ambientale*”.

Deve risultare ben chiaro che non si trattava di una preconcetta demonizzazione dello sci di pista tant’è vero che veniva contestualmente precisato: “*Il Cai ritiene che il turismo in montagna vada sostenuto con il miglior utilizzo dell’esistente ma, soprattutto, con un grande sforzo per la diversificazione dell’offerta mirata alle presenze lungo tutto l’arco dell’anno*”.

Si sottolineava, in tal modo, l’esigenza di *destagionalizzare* la frequentazione dell’ambiente montano, promuovendo “*l’esplorazione intesa come osservazione e immersione nella natura, in contatto con la cultura e le tradizioni locali*”.

Contemporaneamente veniva affrontato il tema dei cambiamenti climatici i cui effetti più manifesti erano (e sono ancor più) rappresentati da “*regresso dei ghiacciai, aumento dello strato attivo del permafrost, intensificazione dei processi di erosione chimici e meccanici e conseguenti variazioni negli ecosistemi di alta quota, fenomeni responsabili di situazioni di rischio e pericolosità ambientale... di particolare rilevanza per chi frequenta l’ambiente di alta quota, sia per periodi brevi come alpinisti,*

turisti ed escursionisti, sia permanentemente come le popolazioni locali, gli agricoltori, gli allevatori”.

Quanto verificatosi e constatato nel tempo trascorso dall'approvazione del *Bidecalogo* ha confermato quanto la visione di allora e le criticità evidenziate fossero pienamente fondate.

Ciò nonostante, ci troviamo ancora e spesso chiamati al confronto con persistenti progetti di ampliamento di stazioni sciistiche, quando non di creazione di nuove.

Se ne ipotizzano in località montane quali l'Alpe Devero, le Cime Bianche, la Via Lattea, la Val Pusteria, il Comelico, senza tralasciare quanto sta accadendo a Cortina con la scusa delle prossime Olimpiadi della neve: forse, se chi vi è preposto prendesse visione di quanto residuo e abbandonato dalle precedenti Olimpiadi del 2006, potrebbe essere indotto a rivedere radicalmente progetti destinati, anche nel breve periodo e per le ragioni che ora meglio vedremo, a trasformarsi in cattedrali dell'abbandono, con buona pace di quanto distrutto o irrimediabilmente alterato in ambiente.

Rispetto a tutto ciò la posizione del Cai è stata coerente con le previsioni del *Bidecalogo*, manifestando la propria contrarietà, convinta e motivata.

Purtuttavia ad alcuni, anche al nostro interno, è parsa – non se ne comprende il motivo – come ideologicamente preconcepita o, comunque, poco attenta e rispettosa delle esigenze di progresso economico delle popolazioni locali.

Ed è su queste premesse – poiché *“bisogna tener conto delle cose come stanno e non come si vorrebbero”* (Q. Sella) – che è nato lo studio condotto dalla *Commissione centrale Tutela ambiente montano* che, di concerto con le proprie componenti territoriali e con quelle scientifiche, ha compiuto un'articolata analisi del contesto *“Cambiamenti climatici, neve, industria dello sci”*, esaminandone le situazioni su tutto il territorio nazionale e cogliendone le reali prospettive nel futuro.

Vengono, quindi, formulate puntuali proposte sul come la montagna, le sue popolazioni ed i suoi frequentatori dovrebbero orientare scelte virtuose in un'ottica ambientale e di vivibilità, oltre che, e non è poco, effettivamente remunerative, senza dover drenare ulteriormente denaro pubblico (forse se si usasse il termine *“comune”* se ne coglierebbe di più l'appartenenza, mentre *“pubblico”*, chissà perché, sembra sempre di qualcun altro), oltre che risorse naturali.

Si tratta di un documento che è stato profondamente apprezzato e unanimemente condiviso dal Comitato direttivo centrale e dal Comitato centrale di indirizzo e controllo, per la serietà e completezza dell'analisi e la scientificità della metodologia adottata, redatto nel solco già puntualmente tracciato

dal *Bidecalogo*, del quale costituisce il momento della verifica in concreto e delle conseguenti valutazioni.

Ne va, pertanto, sottolineata la valenza di espressione, chiara e inequivocabilmente motivata, della posizione del Club alpino italiano rispetto a qualsivoglia ipotesi di creazione di nuovi impianti sciistici o ampliamento di quelli esistenti, fosse anche sotto l'egida di fantomatiche lusinghe legate alle Olimpiadi della neve, fermo restando, sia ben chiaro, che – come scrive Quartiani – *“a noi interessa la montagna vissuta e abitata, in cui l'alpinista non sia estraneo al montanaro”*.

Certo è che, a fronte di oltre 300 impianti abbandonati; di una stagnazione ormai consolidata del numero dei frequentatori, sul quale la pandemia, con la crisi economica prodotta, non potrà che incidere ulteriormente in negativo; di un crescente fabbisogno di risorse idriche per sopperire ad una mancanza di neve che solo l'ironia della sorte vede cadere abbondante in una stagione “vuota” come l'attuale (il danno e la beffa); della necessità costante di finanziamenti “comuni” per sopravvivere (è recente il fallimento di una società che operava in un comprensorio molto noto e non si trovano acquirenti di quanto residuo), sarebbe veramente assurdo proseguire oltre in una direzione che, da qualsivoglia punto di vista, appare destinata all'insuccesso, oltre a creare danno all'ambiente.

In questo raccogliamo la totale sintonia con i Club alpini austriaco, tedesco, svizzero e francese, a riprova di una consapevolezza ormai universalmente acquisita.

Ed è per tutto questo che faccio mio l'esordio di Paolo Paci, neodirettore di *Meridiani Montagne*, con cui abbiamo ripreso una collaborazione stabile per l'anno in corso, che scrive, del tutto in sintonia con la nostra idea di *“montanità”*: *“In questo inverno nevoso e senza sci, c'è da sperare che qualche stazione invernale si stia convertendo a un turismo più responsabile e non votato solo agli impianti di risalita, che pure nell'economia alpina sono ancora importanti. Le passeggiate nella neve a piedi, con le ciaspole, con gli sci di fondo o con le pelli, l'osservazione della natura invernale, la riscoperta delle culture locali e della gastronomia, la buona ospitalità: sono moltissimi i motivi per frequentare la montagna anche senza le funivie. È un modello che noi comunicatori dobbiamo sostenere”*. Con questo, credo possa dirsi che il Cai di oggi abbia fatto proprio il principio di Quintino Sella che, di sé, ricordava: *“quando si tratta di un argomento un po' grave, io provo la necessità di parlarne molto chiaramente. Io ho bisogno di pigliare una posizione completamente netta”*.

** Presidente generale Cai*



(foto Pixabay.com)

SOMMARIO

- 01 Editoriale
- 05 Peak&tip
- 06 News 360
- 10 Segnali dal clima
- 11 La dottoressa che ama la montagna
Paolo Cavallanti

OLTRE L'INDUSTRIA DELLA NEVE

- 12 Introduzione
Luca Calzolari
- 14 Un documento per difendere la montagna
Raffaele Marini
- 16 La montagna non si consuma. Si vive
Erminio Quartiani
- 19 Economia fragile
Giampiero Lupatelli
- 20 Turismo invernale e pandemia
Giorgio Daidola
- 21 Il coraggio politico
Vanda Bonardo
- 22 Montagna d'inverno: prospettive generali
Oscar Del Barba
- 23 Ripensare il turismo del futuro
Hervé Barmasse
- 24 Educare all'altra montagna
Paolo Cognetti
- 25 L'antidoto al virus
Enrico Camanni

- 26 Intorno alla valle sospesa
Cesare Re
- 32 Il mondo del Comelico Superiore
Francesco Carrer
- 36 Il ghiaccio in tempi di crisi climatica
David Bacci
- 40 La sicurezza dietro casa
Lorenza Giuliani
- 42 Per essere più sicuri usate la testa
Lorenza Giuliani

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI

WWW.LOSCARPONE.CAI.IT | FACEBOOK

TWITTER | FLICKR | INSTAGRAM

- 46 Nella pancia del ghiacciaio
Andrea Lona, Carlo Mattedi,
Aleksandar Pavlović,
Christian Casarotto
- 49 I tesori della memoria
Stefano Duglio
- 50 I confini del ghiaccio
Cristian Ferrari
- 52 Crisi climatica e stabilità dei rifugi
Lorenzo Arduini
- 54 Dal Monviso al Monte Rosa
Livio Perotti
- 56 La montagna di tutti
Giuliano Dal Mas
- 58 Quante norme per la rete sentieristica?
Luca Calzolari
- 60 Libertà e privilegi
Franz Rossi

PORTFOLIO

- 62 Magia d'inverno sull'Appennino
Rachele Grassi
foto Luciano Cremascoli

RUBRICHE

- 70 Arrampicata 360°
- 72 Cronaca extraeuropea
- 74 Nuove ascensioni
- 76 Libri
- 80 Nomi comuni di montagna
- 82 Fotogrammi d'alta quota
- 84 Indice 2020
- 87 Lettere

IN EVIDENZA

- 12 OLTRE L'INDUSTRIA DELLA NEVE
Partendo dal documento elaborato dal Cai, "Cambiamenti climatici, neve, industria dello sci. Analisi del contesto, prospettive e proposte", abbiamo raccolto le parole degli esperti, ma anche di docenti universitari, economisti, alpinisti e scrittori, per riflettere su lentezza, sostenibilità, e sul concetto di come vivere e abitare la montagna

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Climate warning; 11. The doctor who loves the mountain; BEYOND SNOW-BUSINESS 12. Introduction; 14. A document to protect the mountain: you live it; 19. Fragile economy; 20. Winter tourism and the pandemic; 21. Political courage; 22. Winter mountain: general prospects; 23. Rethinking the future of tourism; 24. Educate to high mountain; 25. The antidote to the virus; 26. Around the suspended valley; 32. The world of Comelico Superiore; 36. Ice in time of climate crisis; 40. Security in our backyard; 42. To be safe, use your mind; 46. In the stomach of the glacier; 49. Memory treasures; 50. The borders of ice; 52. Climate crisis and the stability of mountain refuges; 54. From Monviso to Monte Rosa; 56. Everybody's mountain; 58. How many rules for the hiking trail network?; 60. Freedom and privileges; PORTFOLIO 62. Winter magic on the Apennines; COLUMNS 70. Climbing 360; 72. News International; 74. New Ascents; 76. Books; 80. Mountain names; 82. Frames at altitude; 84. Table of contents 2020; 87. Letters.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Les signaux du climat; 11. Madame le docteur qui aime la montagne; AU DELA DE L'INDUSTRIE DE LA NEIGE 12. Introduction; 14. Un document pour défendre la montagne; 16. La montagne n'est pas à consommer, elle est à vivre; 19. Économie faible; 20. Le tourisme d'hiver et la pandémie; 21. Le courage politique; 22. Montagne d'hiver : perspectives générales; 23. Repenser le tourisme pour l'avenir; 24. Éduquer à l'haute montagne; 25. L'antidote au virus; 26. Autour de la vallée suspendue; 32. Le monde du Comelico Superiore; 36. La glace au temps de la crise climatique; 40. La sûreté près de chez nous; 42. Pour être sûr, user la tête; 46. Dans le ventre du glacier; 49. Les trésors de la mémoire; 50. Les frontières de la glace; 52. Crise climatique et stabilité des refuges; 54. Du Mont Viso au Mont Rose; 56. La montagne de tous; 58. Combien de règles pour le réseau de sentiers ?; 60. Liberté et privilèges; PORTFOLIO 62. Magie d'hiver sur les Apennins; RUBRIQUES 70. Escalade 360; 72. International; 74. Nouvelles ascensions; 76. Livres; 80. Noms de montagne; 82. Photogrammes en altitude; 84. Table 2020; 87. Lettres.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Warnungen vom Klima; 11. Eine Ärztin, die den Berg liebt; AUßER DER SCHNEEINDUSTRIE 12. Einführung; 14. Ein Dokument, um den Berg zu schützen; 16. Den Berg konsumiert man nicht: man erlebt ihn; 19. Schwache Wirtschaft; 20. Wintertourismus und Pandemie; 21. Der politische Mut; 22. Wintergebirge: allgemeine Perspektiven; 23. Den Tourismus der Zukunft neu denken; 24. Erziehung zu den Hochgebirgen; 25. Gegenmittel gegen den Virus; 26. Um das hängende Tal herum; 32. Die Welt des Comelico Superiore; 36. Eis zur Zeit der klimatischen Krise; 40. Sicherheit hinterm Haus; 42. Benutz deinen Kopf, um sicherer zu sein; 46. Im Bauch des Gletschers; 49. Die Schätze der Erinnerung; 50. Die Grenzen des Eises; 52. Klimatische Krise und Stabilität der Berghütten; 54. Vom Monte Viso zum Monte Rosa; 56. Jedermanns Gebirge; 58. Wie viele Normen für den Pfadnetz?; 60. Freiheit und Privilegien; PORTFOLIO 62. Winterzauberei auf den Apenninen; KOLUMNEN 70. Klettern 360; 72. Internationales; 74. Neue Besteigungen; 76. Bücher; 80. Bergnamen; 82. Fotogramme aus großer Höhe; 84. Inhalt 2020; 87. Briefe.



Fa talmente caldo che nevicata (molto)

di Luca Calzolari*

La neve d'inverno, che meraviglia! Davanti alle montagne imbiancate proviamo felicità, una gioia che a volte è sconfinata. E ci sembra di ritrovare il senso delle stagioni. Ma quando la neve caduta è davvero tanta allora non è tutto oro quel che luccica. O, meglio, non è solo neve quella che brilla al sole. Il perché ve lo dico subito in premessa, senza il timore di spoilerare: nei fenomeni meteorologici estremi non c'è (quasi) niente di normale e ogni esultanza di un ritorno stabile al caro vecchio inverno è malriposta. Dopo le nevicate record dell'8 dicembre scorso (dalle Dolomiti alle Alpi Orientali) a essere sommerso da più di due metri di neve è stato l'Appennino Tosco-Emiliano, che non vedeva così tanta neve a inizio inverno da molti anni, dal 2009 o forse addirittura dal rigidissimo 1985. Poi la neve, tanta, a gennaio ha continuato a ricoprire le montagne italiane. Qualcuno ha subito pensato: "Ah, ma allora dov'è finito il famoso riscaldamento globale?" La risposta è sotto gli occhi di tutti: fa talmente caldo che (quando) nevicata lo fa molto intensamente. Non lo dico io, lo dice la scienza. Per questa ragione ho chiesto conferma a Federico Grazzini, fisico meteorologo, capo previsore presso il Servizio idro-meteo-clima di Arpa. Tanta neve non significa affatto che sia più freddo del normale, ma piuttosto che nell'atmosfera c'è molto vapore acqueo, e se ci sono le giuste condizioni affinché si condensino, ecco che ricade a terra come pioggia o neve (se la temperatura nella colonna d'aria soprastante si mantiene sotto o intorno allo zero). Qualcosa di simile è già successo anche con il *Nevo* del 2012 quando a febbraio, dopo un inizio inverno molto secco e tiepido, sull'Appennino Romagnolo caddero fino a tre metri di neve, ma dopo due settimane di maltempo ininterrotto l'inverno finì e a marzo, con il ritorno di temperature molto più alte del normale, la neve sparì in fretta. Non bisogna pertanto confondere il fatto che nevicata molto con il ritorno di inverni lunghi e rigidi, con un manto nevoso che rimane stabile per molti mesi. Il pur nevosissimo dicembre 2020 è risultato sull'Italia, secondo il CNR-ISAC, più caldo della media di oltre +1°C. Novembre non è stato da meno, possiamo quindi ricordare le temperature miti che si sono prolungate fino a quando, con la rapidità di una porta chiusa dal vento, ci siamo ritrovati sotto la neve. Ebbene, secondo i rilevamenti del servizio europeo Copernicus, a livello mondiale l'ultimo dicembre è stato il sesto più caldo, mentre il mese precedente è stato

il novembre più caldo dall'inizio delle registrazioni. Questo è stato anche l'autunno più caldo di sempre in Europa. Primati che anno dopo anno vengono sbriciolati e che arrivano al termine di un decennio di temperature record. Questa situazione certifica ciò che è ormai evidente: il surriscaldamento del pianeta è un fatto reale e sta accelerando. Tra l'altro - osserva Grazzini - queste ultime nevicate sono state caratterizzate da neve "pesante", con un'alta densità, tipica delle precipitazioni che avvengono con temperature debolmente negative, tipo quelle autunnali o primaverili. Queste condizioni sono state rese possibili da un moderato ma persistente afflusso freddo da nord o nord-est nei bassi strati, che - continua Grazzini - probabilmente in altri tempi avrebbe determinato temperature ben più basse e nevicate copiose anche in pianura. Quando le correnti occidentali riprenderanno a soffiare in quota allora probabilmente dovremo fare i conti con neve che si trasforma in pioggia, con tutti i problemi che ne conseguono. Qual è la morale? Esultiamo per le grandi nevicate che portano un po' di sollievo alla montagna (e a noi, a cui la magia della montagna innevata piace tanto), ma d'altra parte ricordiamo che l'aumento degli eventi intensi fa parte degli effetti del riscaldamento globale. La risposta alla domanda iniziale l'abbiamo sotto gli occhi e ne tocchiamo con mano gli effetti. Dobbiamo non abbassare la guardia. Sappiamo che il riscaldamento globale è causato dall'attività umana e che è all'origine dell'emergenza climatica che poi si abbatte sulle nostre vite e sul pianeta. Non ci stanchiamo di ripeterlo: dalla consapevolezza dei nostri errori dobbiamo passare all'azione, mettendo in pratica un modello di sviluppo e di società sostenibile (si veda anche il focus di questo numero), e ciascuno di noi nel proprio quotidiano deve attuare i comportamenti individuali più corretti. Chiudo prendendo in prestito quanto scrivono Federico Grazzini e Sergio Rossi (fisico e divulgatore), nelle prime pagine del loro libro *Fa un po' caldo. Breve storia del riscaldamento globale e dei suoi protagonisti* (Fabbri Editori): "Sapere che il clima è già mutato non è però un buon motivo per non preoccuparsi del nostro futuro". Non solo ve ne consiglio la lettura perché è un libro godibile, ricco di contenuti esposti in modo estremamente comprensibile e non banale, ma soprattutto perché faccio mio questo auspicio, che desidero condividere con tutti voi. ▲

* *Direttore Montagne360*

La Terapia Forestale in un libro

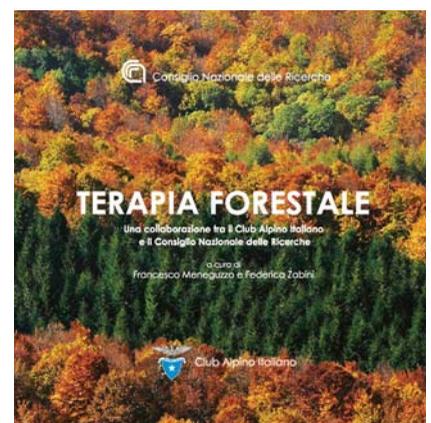
È uscito il volume che raccoglie le conoscenze scientifiche su questa disciplina, frutto di un anno e mezzo di ricerca di Cai e Cnr. Allo studio la qualifica di numerosi rifugi e sentieri come Stazioni di Terapia Forestale

Colmare, sulla base del rigore scientifico e dei contributi multidisciplinari di medici, biologi, forestali, fisici, psicologi e altri professionisti, una lacuna provvisoriamente occupata da iniziative diffuse e crescenti ma non sempre fondate su criteri oggettivi e standard verificabili. È questo l'intento del volume *Terapia Forestale*, frutto di un anno e mezzo di ricerca congiunta tra il Cai, per iniziativa del suo Comitato Scientifico Toscano (recepita e ampliata dal Comitato Scientifico Centrale) e l'Istituto per la BioEconomia del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr-Ibe), con la collaborazione scientifica del Cerfit presso Aou Careggi. Nel volume, edito da Cnr Edizioni, è raccolto per la prima volta in modo sistematico lo stato delle conoscenze scientifiche su questa disciplina. Partita dall'estremo oriente e ora diffusa in tutto il mondo, la Terapia Forestale si presenta a tutti gli effetti come strumento di Medicina Complementare a disposizione del Servizio Sanitario Nazionale. «Siamo partiti dalle funzioni fondamentali delle grandi foreste rispetto al sostentamento della vita umana sul pianeta (dalle malattie al clima) per passare, attraverso l'analisi del rapporto ancestrale con l'uomo, a esporre in dettaglio i risultati della ricerca scientifica rispetto ai benefici offerti dalla frequentazione dei boschi grazie alla mediazione di tutti i nostri sensi», spiega Federica Zabini di Cnr-Ibe, curatrice dell'opera. L'altro curatore Francesco Meneguzzo (sempre del Cnr-Ibe nonché referente nazionale del Comitato Scientifico Centrale del Cai) aggiunge: «Il volume offre anche

nuovi metodi e risultati, sicuramente utili per codificare e standardizzare queste pratiche. Dopo aver percorso a piedi centinaia di chilometri nelle foreste appenniniche e alpine, abbiamo potuto ricostruire la concentrazione nell'atmosfera forestale dei preziosi composti organici volatili emessi dalle piante, in funzione delle specie presenti, della stagione e dell'ora del giorno. Inoltre, abbiamo effettuato numerose sessioni di Terapia Forestale guidate da psicologi professionisti secondo un preciso protocollo, ottenendo risultati eccellenti, in linea con altre esperienze condotte all'estero e anche superiori». Meneguzzo ci tiene a precisare la differenza tra la Terapia Forestale e altri approcci come il Bagno di foresta. La prima consiste nell'accompagnamento di singole persone o gruppi da parte di professionisti con competenze specifiche (per esempio, psicologi e psicoterapeuti), in grado di riconoscere caratteristiche e criticità dei componenti per poi guidarli secondo precisi protocolli, dove la meditazione si alterna a fasi più pratiche e la creatività si alterna alla razionalità. Il secondo non prevede un accompagnamento di questo tipo, anche se è sufficiente per registrare benefici a livello fisiologico e psicologi-

co, a partire dalla riduzione dello stress e dell'ansia per arrivare al contenimento di specifiche patologie. Naturalmente l'intensità degli effetti psicologici è sostanzialmente più alta nei soggetti che prendono parte a sessioni di Terapia Forestale. Giuliano Cervi e Giovanni Margheritini, rispettivamente presidente e vicepresidente del Comitato Scientifico Centrale, dal canto loro, annunciano per il prossimo futuro delle importanti novità. «Oltre a proporre nuove modalità di conduzione delle esperienze, abbiamo già pianificato la qualifica di "Stazioni di Terapia Forestale" di numerosi rifugi, prevalentemente del Cai ma non solo, e dei sentieri ad essi attestati, sia sugli Appennini che sulle Alpi. Vogliamo creare un'offerta diffusa e professionale, disponibile ad accogliere anche i pazienti che auspicabilmente vi saranno inviati dalle strutture del Servizio Sanitario Nazionale». Al progetto stanno partecipando anche le Commissioni centrali medica, tutela ambiente montano e rifugi, con i rispettivi presidenti Franco Finelli, Raffaele Marini e Giacomo Benedetti. Il volume *Terapia Forestale* è scaricabile gratuitamente on-line (www.cnr.it o csc.cai.it).

la



SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

GRANDE ESPLORAZIONE
AL BUS DELLA GENZIANA

Il Bus della Genziana è un'importante cavità in Pian del Cansiglio. Il suo ingresso si apre nel territorio di Fregona in provincia di Treviso e, con - 580 metri, è la più profonda nell'area. L'esplorazione in oggetto riguarda il Pozzo delle Marianne, una verticale valutata 140 metri, con un diametro tra i 12 e i 15 metri e percorsa da una cascata d'acqua. Questo straordinario ambiente è stato percorso in salita, arrampicando in artificiale sino quasi a raggiungere una galleria che si innesta nella verticale del pozzo. Le notizie si riferiscono alla prima metà di dicembre e sono apparse sulla pagina Fb di Filippo Felici, forte esploratore, socio di più gruppi, tra cui l'Usp del Cai di Pordenone e il Gs Sacile.

2021: L'ANNO DELLE GROTT
E DEL CARSIISMO

Mentre scriviamo, la presentazione dell'Anno Internazionale delle Grotte e del Carsismo, promosso dall'Unione internazionale di Speleologia, è prevista per il 26 gennaio nella prestigiosa sede Unesco di Parigi. In ragione dell'emergenza Covid-19, l'evento sarà (è stato, ora che leggete...) virtuale. www.iyck.org



Passaggio aereo alla grotta Buco Cattivo, Genga, AN
(foto Giampaolo Zaniboni)

"PHREATIC" HA VINTO L'EUROSPELEO
PROTECTION LABEL 2020

La commissione per la Protezione delle Grotte della Federazione Speleologica Europea (FSE) ha assegnato, per il 2020, il premio per la tutela dell'ambiente ipogeo al progetto italiano "Phreatic: la speleosubacquea al Servizio della scienza e della Protezione Ambientale". Il progetto, che si ispira all'idea di Citizen Science, ovvero la ricerca aperta ai non specialisti, è nato in Sardegna, ideato e coordinato da Andrea Marassich. La FSE ha conferito il prestigioso riconoscimento a questo studio di

ricerca scientifica subacquea dove molti soggetti hanno dato il proprio contributo al raggiungimento degli obiettivi Onu di sviluppo sostenibile, con particolare riferimento a quelli legati alla biodiversità negli ambienti subacquei e alle azioni per avvertire la crisi climatica.

LE RICERCHE IDROGEOLOGICHE
IN GRIGNA

La Grigna Settentrionale (Lecco) ospita il Complesso del Releccio - Alfredo Bini, secondo sistema carsico italiano per profondità e la Grotta di Fiumelatte, sorgente oggetto di studi da tempo immemorabile. Nel 2018 è stata stipulata una convenzione tra la Federazione Speleologica Lombarda, l'Università degli Studi di Milano - Bicocca, Lario Reti Holding Spa e il Parco Regionale della Grigna Settentrionale, finalizzata allo studio idrogeologico dell'acquifero carsico ospitato da questo massiccio e molto importante come risorsa idropotabile. Il progetto si è realizzato con il supporto dei vari enti collaboratori e, soprattutto, grazie all'impegno degli speleologi nelle varie attività di tracciamento e monitoraggio. Per ulteriori informazioni: speleolombardia.wordpress.com/2020/12/07/tracciamento-acque-della-grigna/

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

(RI)-TORNARE

Lo strano e terribile 2020 ha lasciato come eredità anche la voglia o la realizzazione di un silenzioso e discreto ritorno al vivere in montagna. In realtà, negli ultimi decenni piccole ondate di ritorni si sono contrapposte al più generale abbandono che ha caratterizzato quasi tutta la montagna italiana del Secondo dopoguerra, ma sicuramente la pandemia ha reso ancora più attrattiva la vita in un ambiente percepito sano e naturale. Un flusso di linfa vitale per le comunità delle valli, ma anche una sfida per chi arriva e per chi già vi abita. Non basta spostarsi in un sito ameno per il telelavoro ma occorre ricreare i legami sociali e ricostruire o inventarsi una struttura economica e di servizi capace di sostenere e di essere sostenuta dai "nuovi" montanari. Non montagne dormitorio, ma comunità vive e ben integrate, basate sulla gestione del patrimonio naturale e anche delle difficoltà a esso correlate. Luoghi di recu-



pero del patrimonio culturale-culturale esistente e di sperimentazione di nuove idee che possano portare a una piena sostenibilità. "Una montagna dove si vive e dove si lavora", ma anche: "una montagna dove si concretizza un nuovo modo di essere montanari".

Disabili sul Monte Rosa

Ventuno vette del massiccio del Monte Rosa da raggiungere in sei giorni. È questo il progetto, denominato "Zone peaks", di una cordata composta da due amputati: Andrea Lanfri e Massimo Coda. Andrea, classe 1986, da sempre appassionato di montagna, dal 2015 è senza gambe e senza sette dita delle mani a causa di una meningite fulminante con sepsi meningococcica. Ciò non ha scalfito la sua voglia di vivere: è diventato atleta paralimpico della Nazionale italiana, oltre che alpinista e climber. Massimo ha subito l'amputazione di una gamba dopo essere rimasto vittima di un grave incidente in montagna nel 2009. Da allora arrampica con una protesi al titanio dal ginocchio in giù. «La fatica è temporanea, la soddisfazione è per sempre!», dicono. «Il limite peggiore che abbiamo sono le scuse che troviamo per non superarlo». Sono parole che rappresentano bene lo spirito con il quale si mettono in gioco. Il progetto "Zone peaks" è previsto per giugno 2021. Chi volesse sostenerlo può reperire tutte le informazioni su overallimits.wordpress.com



Premiata tesi di laurea sulla conservazione delle foreste

Comprendere l'eventuale effetto sul terreno (in particolare sulla sua parte più superficiale, attraversata dalle radici delle piante) dei differenti sistemi di taglio del bosco e del successivo prelievo del legname. È questo il tema della tesi sperimentale con la quale Loredana Barbona si è laureata in "Conservazione e restauro dell'ambiente e delle foreste" all'Università della Tuscia. La tesi (intitolata "Differenti livelli di meccanizzazione nel sistema di lavoro a legno corto e valutazione degli impatti al suolo e al soprassuolo") ha vinto l'edizione 2020 del premio di laurea magistrale dedicato ad Andrea Tomei, socio ventinovenne del Cai Amatrice vittima del terremoto del 2016. La neodottoressa ha analizzato l'impatto degli interventi selvicolturali (ossia un taglio eseguito con un occhio di riguardo alla rinnovabilità del bosco) in fustaie di faggio nel comune di Cappadocia (AQ) e nel comune di Vallepietra (RM) nell'estate 2018. Il concorso, istituito dal Dipartimento di scienze forestali e agrarie dell'ateneo (Dafne), dal Cai Lazio e dalla Sezione amatriciana e arrivato alla 3a edizione, è rivolto a tesi sull'ambiente montano, l'ambiente forestale, la loro salvaguardia e la sostenibilità delle attività umane. Temi che Andrea Tomei aveva a cuore e che aveva fatto propri nella sua attività all'interno della Sezione. La tesi di Loredana Barbona è stata scelta per la coerenza con gli argomenti richiesti dal bando e per la vicinanza territoriale ad Amatrice delle foreste prese in esame. La cerimonia si è svolta in videoconferenza, con la partecipazione di professori e di rappresentanti del Cai, oltre che del sindaco e del vicesindaco di Amatrice.



Un nuovo sentiero in provincia di Viterbo

Dopo la fine dei lavori di sistemazione e di posa della segnaletica il "Sentiero dei 4 monti" è diventato realtà. Il percorso (sentiero Cai 120A) permette, partendo da Viterbo, di raggiungere Vitorchiano passando dalle pendici, appunto, di quattro monti (Monte Palanzana, Monte San Valentino, Montalto e Monte di Vitorchiano). «L'idea è scaturita da alcuni incontri tra la nostra Sezione e il Gruppo Scout Fse Viterbo 1, dopo i quali si è passati alla fase progettuale e a quella operativa», si legge nel comunicato del Cai Viterbo. «Abbiamo registrato una fattiva collaborazione durante tutte le fasi di realizzazione: dai sopralluoghi alla preparazione del tracciato, fino alla messa in opera dei pali, delle frecce segnaletiche e delle bandierine bianco-rosse». Con il "Sentiero dei 4 monti" la rete sentieristica provinciale ha raggiunto uno sviluppo di circa 600 km.

Web & Blog

ORMEVERTICALI.IT



Un sito dedicato «a tutti quelli che troveranno in queste pagine l'entusiasmo per seguire le nostre orme verticali». Gli amministratori sono Luca Brigo e Karim Tomasino, veneto lui, friulana lei, con una passione per la montagna e per la verticalità coltivata attraverso l'alpinismo, lo scialpinismo e l'escursionismo. Sul sito presentano una varietà di contenuti davvero ampia, tra vie di roccia, vie normali, proposte scialpinistiche, alpinistiche ed escursionistiche (suddivise in invernali ed estive). La pubblicazione segue l'ordine cronologico della loro salita, dalle più recenti alle più datate, ma i resoconti sono raggiungibili anche tramite gli appositi menù che li suddividono per gruppi montuosi. Vista la loro provenienza, sono raccontate tante uscite dolomitiche e sulle Alpi Carniche e Giulie, ma i contenuti toccano anche le Alpi occidentali e l'Appennino, fino alla Sardegna.

Bambini e disabili sul nuovo Sentiero di Alice

Recupero e rifacimento del "Sentiero di Alice", nel Parco naturale regionale dei Boschi di Carrega, per dare vita a un percorso che stimoli la sensorialità di bambini e disabili. È questo l'obiettivo di Cai Parma (attraverso i suoi gruppi Family e Alpinismo giovanile), Cerpa Italia e Criba Emilia-Romagna, convinte che l'accessibilità e il benessere ambientale possano offrire una qualità di vita migliore, soprattutto per le persone più fragili. Le tre associazioni hanno firmato un'apposita convenzione, che rientra nell'ambito di quella stipulata dalla Sezione parmense con l'Ente Parchi Emilia Occidentale. «Gli interventi consentiranno alle famiglie e ai bimbi di appropriarsi di un sentiero che in questi anni era in uno stato di semi abbandono. L'Ente Parchi, dal canto suo, finanzia l'allestimento di strutture volte a migliorare la potenzialità e la fruibilità da parte delle persone disabili», spiegano i firmatari. Fabrizio Russo del Family Cai Parma aggiunge: «il tracciato ha una pendenza pressoché minima, è vicino alla città ed è storicamente molto frequentato, a partire da gruppi di bambini delle scuole dell'infanzia e da persone con varie tipologie di disabilità. Questo per la presenza di bacheche e "stazioni" che favoriscono un primo approccio con l'ambiente naturale e con l'importanza della sua conoscenza e della sua tutela.



L'intento è dunque quello di occuparsi della manutenzione delle "stazioni" già presenti e di aggiungere di nuove. Lo scorso autunno il Family parmense ha organizzato un'escursione per verificare stato e potenzialità del sentiero, e per dare inizio simbolicamente ai lavori, con l'aiuto dei bambini. Lavori che termineranno, presumibilmente, entro la prossima estate.

La montagna titanica di Renato Chabod

È stata prorogata al 28 marzo l'esposizione della mostra monografica dedicata a Renato Chabod al Forte di Bard (AO). Scomparso trent'anni fa, Chabod fu una figura rappresentativa della vita politica, culturale e alpinistica valdostana e nazionale. Ricoprì per anni la carica di Presidente generale del Cai (a lui si deve l'attuale assetto giuridico del Sodalizio).



Chabod si dedicò anche alla pittura, e alle sue opere è dedicata la mostra a Bard, che ne raccoglie una sessantina. «Le montagne che dipinge sono quelle conosciute attraverso l'esperienza sensoriale della scalata, in un muto dialogo con la vetta da affrontare che esclude ogni altro essere vivente», si legge sul sito del Forte di Bard. «La mostra tiene conto di questo stretto rapporto, presentando in parallelo le tavole e i disegni che le hanno precedute per tracciare gli itinerari alpinistici che ha percorso». L'intento della mostra (patrocinata dal Cai) è quello di creare un legame interpretativo tra le sue opere, la sua vita pubblica e privata e il suo impegno civile. «Chabod ha conosciuto le montagne che ha dipinto, avendole scalate praticamente tutte», afferma il presidente del Cai Valle d'Aosta Piermauro Rebolulaz. «Ne ha interiorizzato l'essenza, restituendone la sua visione personale e il suo amore». Il Club alpino italiano ha edito nel 2019 il suo libro *La cima di Entrelor* per la collana "Personaggi", acquistabile su store.cai.it

La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

UN PRIMATE APPENA SCOPERTO RISCHIA L'ESTINZIONE



Kridbot - Wikimedia Commons

In un'epoca di rapida perdita della biodiversità può capitare che alcune specie scompaiano prima di essere conosciute e studiate. Oppure subito dopo, come rischia di accadere al langur popa (*Trachypithecus popa*), un primate arboricolo dalla lunga coda e con una caratteristica "mascherina" bianca, recentemente identificato come specie autonoma e già sulla soglia dell'estinzione. La singolare storia della scoperta è iniziata nelle stanze del London Natural History Museum, dove l'analisi genetica di un esemplare catturato nel 1913 dallo zoologo Guy C. Shortridge nell'allora Birmania britannica ha rivelato trattarsi di una specie sconosciuta alla scienza, scoperta confermata dai resti conservati in altri musei. Inseguendo questi indizi, i ricercatori di Fauna & Flora International (FFI) – la più antica organizzazione mondiale nella conservazione delle specie in pericolo – e del Deutches Primatenzentrum di Gottinga hanno raccolto campioni biologici, come ossa ed escrementi, che attestano la presenza in natura della specie, confermata nel 2018 da filmati e fotografie. Ulteriori studi hanno stabilito che il langur popa è presente nel Myanmar centrale con quattro popolazioni che assommano a poco più di 200 esemplari, metà dei quali concentrati alle pendici del monte Popa, grande vulcano spento che ha dato il nome alla specie; la montagna è compresa in un parco nazionale e ha un'estesa copertura forestale, ma è un'isola circondata da terreni agricoli densamente popolati e sottoposta a disboscamento illegale e a bracconaggio. Non si sa ancora se la storia avrà un lieto fine, perché l'esiguità numerica e il frazionamento dell'areale pone il langur popa fra le specie a forte rischio di estinzione.

Quando le Alpi erano più calde

Nel corso dell'ultimo periodo interglaciale le temperature alpine aumentarono in misura maggiore che nel resto d'Europa

Il moltiplicarsi degli studi paleoclimatici ha portato a un rapido incremento delle conoscenze su una materia che fino a un paio di decenni or sono era appannaggio esclusivo di una ristretta schiera di studiosi. L'esigenza di ricostruire le variazioni climatiche del passato – indispensabili nella creazione di modelli correlati a quelle odierne – ha portato all'affinarsi delle tecniche di datazione attraverso l'utilizzo di dati *proxy*, che sono proprietà chimico-fisiche dei diversi archivi naturali: organici – come il legno, i pollini, i coralli o i resti fossili – oppure inorganici come il ghiaccio e gli speleotemi, nome generico dei depositi secondari caratteristici (anche se non esclusivi) delle grotte carbonatiche: stalattiti, stalagmiti, pisoliti e altre forme di concrezione. Proprio all'analisi degli speleotemi si devono le più lunghe e accurate serie climatiche relative all'Europa, a cui l'Italia ha dato il proprio contributo con gli studi condotti all'Antro del Corchia, nelle Alpi Apuane, alla grotta Cesare Battisti, in Trentino, a Bossea (Alpi Marittime) e in altre località.

Di particolare interesse è uno studio recentemente pubblicato sulla rivista *Communications Earth and Environment*, condotto da ricercatori dell'università di Innsbruck in collaborazione con speleologi svizzeri della Foundation Naturerbe Karst und Höhlen Obwalden. Dall'analisi degli isotopi di idrogeno dei fluidi inclusi negli speleotemi provenienti da due grotte situate a circa 1700 metri di quota nello Schratzenkarst della Svizzera centrale, gli studiosi hanno ottenuto una precisa serie di dati climatici relativi all'ultimo periodo interglaciale, la fase di riscal-

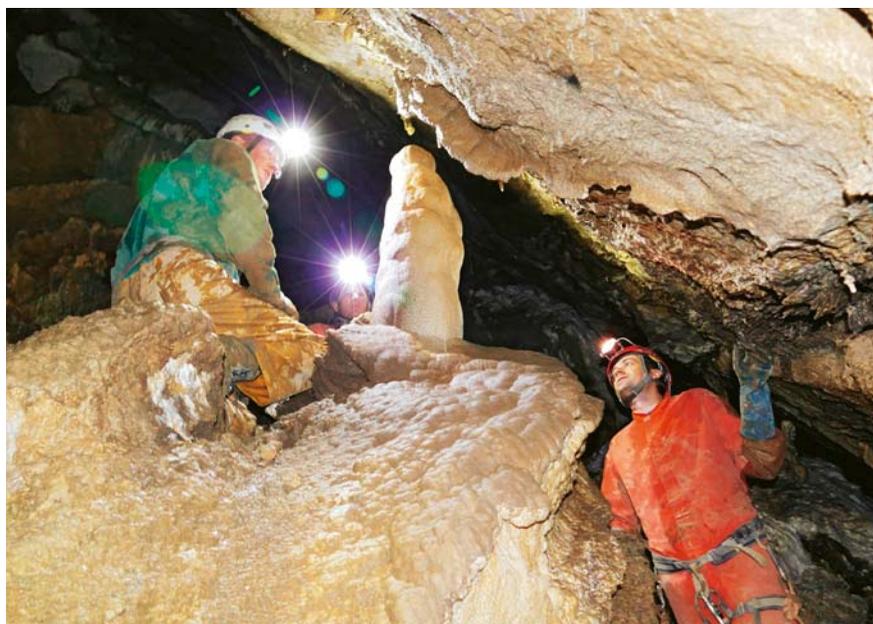


Foto Martin Trüssel

damento planetario che ebbe il suo apice fra 129.000 e 116.000 anni fa, prima del nuovo raffreddamento che innescò la glaciazione Würm. Allora, nonostante le temperature medie fossero soltanto di due gradi superiori a quelle odierne, il nostro pianeta era decisamente diverso: il livello marino era di 6-9 metri più alto, la calotta glaciale groenlandese era molto ridotta e sulle Alpi i ghiacciai rimanevano soltanto sui massicci più alti. I dati hanno confermato che in quel periodo le temperature erano superiori a quelle odierne, ma sono risultate nettamente più alte di quanto era prevedibile attendersi. In breve: se in Europa le temperature medie erano di due gradi superiori alle attuali, in alta quota lo erano di quattro gradi. Gli autori ipotizzano che «le aree a elevazione maggiore siano più suscettibili al riscaldamento delle terre basse», tendenza

che pare confermata dall'evoluzione climatica in atto. Il periodo "caldo" fu anche caratterizzato da una forte instabilità; in particolare attorno a 125.500 anni fa vi fu un brusco calo delle temperature e anche la piovosità subì sostanziali fluttuazioni nell'arco di tempo considerato.

Difficilmente gli eventi si ripetono con le stesse caratteristiche, soprattutto in un campo mutevole come quello climatico; ma che le Alpi e le altre grandi catene montuose siano più sensibili all'aumento delle temperature è un dato ormai assodato. Come scrivono gli autori nelle conclusioni dello studio: «questi risultati sono allarmanti alla luce dell'accelerazione del riscaldamento globale dovuto alle emissioni di gas serra di origine antropica e le regioni di montagna dovrebbero essere preparate a un aumento della temperatura ancora maggiore». ▲

La dottoressa che ama la montagna

Annalisa Malara, amante della montagna, è la dottoressa che il 20 febbraio 2020 individuò a Codogno il cosiddetto “paziente 1”. Durante una piccola cerimonia, alla fine di dicembre, le è stata conferita la tessera di Socia benemerita del Cai

In montagna si impara presto a non dare mai nulla per scontato, soprattutto nelle situazioni di difficoltà. Cosa dire allora delle difficoltà di questo “annus horribilis” che ha visto molti sogni infrangersi e altri rimandati a causa della pandemia del Covid-19? Travolti all'improvviso da uno tsunami sanitario e mediatico come tutti, anche noi del Cai Codogno non ci siamo lasciati trascinare dagli eventi ma abbiamo reagito, con pazienza e preparazione, per non farci strappare dalla parete a cui eravamo aggrappati. Poi è arrivato il lockdown, che per molti ha rappresentato una sorta di tempo sospeso. In questo tempo sospeso tuttavia il corso di alcuni eventi ha incrociato quello di altri per arrivare alla storia odierna. Durante il mese di aprile in un'intervista televisiva sono catturato dalla risposta della dottoressa Malara che, il 20 febbraio a Codogno, scoprì il cosiddetto ‘paziente 1’. La domanda era su ‘cosa le mancasse di più’ in quel periodo; tra le cose ‘normali’ come famiglia, parenti e amici c'è anche ‘andare in montagna’. Una rapida ricerca e scopro che la dottoressa Malara è stata socia Cai fino all'anno precedente. Mi consulto con il Consiglio Direttivo della Sezione

Un attestato di stima e di ringraziamento ad Annalisa, in rappresentanza dei tanti medici e personale sanitario in prima linea in questa emergenza



Sopra, la dottoressa Malara insieme al Presidente del Cai Lombardia Aggio e all'autore dell'articolo (a sinistra, foto Cai Codogno)

di Codogno che approva all'unanimità la proposta di offrire la tessera di Socia benemerita ad Annalisa, che contatto successivamente con successo. La proposta è accettata. Come in ogni film che si rispetti però lo sceneggiatore cambia e varia i tempi a suo modo. Il Covid non fa sconti e, tra una chiusura e un'altra, arriviamo alla data ‘utile’ del 23 dicembre.

UN RINGRAZIAMENTO E UN BENVENUTO

La montagna è bellezza, colori, profumi, tramonti mozzafiato, sensazioni. La montagna è energia e vita. Ho immaginato tutto questo in coincidenza della consegna della tessera di socio benemerito. Un attestato di stima e di ringraziamento per quanto fatto finora da Annalisa, in rappresentanza dei tanti medici e personale sanitario in prima linea in questa emergenza. Un cordiale ‘benvenuta a bordo’ della famiglia del Cai Codogno, da

tutti i Soci e i simpatizzanti e un arrivederci alla prima escursione.

Alla mini-cerimonia erano presenti, oltre al sottoscritto e alla dottoressa Malara, il Presidente del Cai Lombardia Renato Aggio in rappresentanza del Club alpino italiano, il Consigliere del comune di Codogno con delega allo sport (e socio Cai Codogno) Luigi Bassi, il Presidente del Cai Cremona Guido Sora e il Direttore della Scuola di Alpinismo - Cai Cremona Gianpiero Rossi (dove Annalisa ha mosso i primi passi) e i consiglieri della Sezione di Codogno Giuliano Cominetti e Mario Zafferri. In linea con i tempi correnti la cerimonia della consegna della tessera è stata sobria ma simpatica. Non sono mancati le battute e i sorrisi dietro le mascherine e, soprattutto, la promessa da parte di tutti i presenti di ritrovarsi in montagna appena possibile. Insieme. ▲

*Paolo Cavallanti
Presidente Cai Codogno*





La montagna che sarà

Sesso si è vittime della miopia. Non quella dello sguardo, che si può correggere con un paio di buone lenti. Parlo della miopia strategica, politica e culturale. A volte si tratta di una miopia di comodo perché non si vuole vedere, o si nega per interesse, ciò che la realtà mette sotto gli occhi di tutti. E così, diciamolo pure, ci si ostina a sostenere che se un modello economico ha funzionato, funzionerà per sempre. Ma la realtà, in particolare gli effetti del riscaldamento globale, costringe tutti a una riflessione necessaria sull'ambiente, sul paesaggio, sull'economia di montagna e su un'industria - quella della neve - che nel corso del tempo si è adattata senza lungimiranza ai cambiamenti climatici in atto. «L'errore più grave è stato pensare che creare artificialmente la neve fosse la soluzione definitiva e non transitoria del problema» scrive l'alpinista Hervé Barmasse sulle pagine che seguono. E ha ragione. Anche nel passaggio di testimone tra il vecchio e il nuovo anno ne abbiamo avuto ampia testimonianza, con temperature miti fino ai giorni delle festività e con neve abbondante come non se ne vedeva da tempo in quelli a seguire. Il Club alpino italiano, che da anni pone chiaramente la questione del modello di sviluppo sostenibile della montagna, ha recentemente elaborato un nuovo documento dall'indiscutibile impatto dedicato all'industria della neve, nel contesto della crisi climatica. Il Comitato direttivo centrale e il Comitato centrale di indirizzo e controllo, nel mese di dicembre dello scorso anno, hanno approvato questo documento dal titolo lungo ma esplicativo: "Cambiamenti climatici, neve, industria dello sci. Analisi del contesto, prospettive e proposte". È proprio a esso che abbiamo dedicato il focus. A parlare non sono solo gli esperti rappresentati del Club alpino, ma anche docenti universitari, economisti, alpinisti e scrittori. «Qui si tratta proprio di educare, di insegnare ai bambini e ai ragazzi che un altro rapporto con la neve, con la montagna d'inverno, che non sia lo sci su pista è possibile: è più giusto, più bello, più autentico rispettare le stagioni» scrive Paolo Cognetti. Infatti qui non parliamo "solo" d'impianti o di turismo, ma di una nuova idea di come frequentare la montagna. Un'idea che passa dalla lentezza, dalla sostenibilità, dal concetto stesso del viverla e abitarla. La sintesi di questa cultura nuova è che non possiamo inseguire i cambiamenti adattandoci ai bisogni più urgenti - "costi quel che costi" - ma dobbiamo piuttosto cambiare il nostro modo di vedere le cose (e di agire). Consapevoli di cos'è oggi per tutti noi la montagna, ma con la determinazione di avere un cammino tracciato per la ridefinizione della montagna che sarà. ▲

Luca Calzolari

SCARICA IL DOCUMENTO DEL CAI

Il documento "*Cambiamenti climatici, neve, industria dello sci. Analisi del contesto, prospettive, proposte*", elaborato dalla Commissione centrale tutela ambiente montano e approvato dal Comitato Centrale di indirizzo e controllo, rappresenta la posizione ufficiale del Club alpino italiano.

È scaricabile cliccando sul banner presente su *Lo Scarpone*, oppure digitando direttamente la url bit.ly/DocumentoNeveCai o inquadrando il QR Code a fianco con la fotocamera del vostro dispositivo (smartphone o tablet).



Un documento per difendere la montagna

Il Club alpino italiano, con il documento “Cambiamenti climatici, neve, industria dello sci – analisi del contesto, prospettive e proposte”, rimette il territorio al centro del dibattito e fa proposte concrete per il futuro

di Raffaele Marini*

L'importanza del documento “Cambiamenti climatici, neve, industria dello sci – analisi del contesto, prospettive e proposte” di recente approvato all'unanimità dal Consiglio Centrale del Cai, ed elaborato dalla Commissione centrale Tutela ambiente montano (CCTAM), riguarda in forma analitica lo stato attuale del turismo montano ma, come prospettiva, coinvolge il futuro dei flussi turistici e dei supporti con i quali è opportuno sostenere e immaginare le Terre alte.

L'analisi parte dalla condivisione delle posizioni che i Club alpini del nord delle Alpi hanno già da tempo assunto sul tema e dalla considerazione che al Cai spetta l'onere e l'onore di rappresentare l'intero versante sud delle Alpi e l'Appennino in un'ottica di coesione territoriale e sociale.

L'acquisizione della recente pubblicazione *2020 International Report on Snow & Mountain Tourism*, finanziato dalle principali aziende estere del settore e redatto dall'esperto del settore Laurent Vanat, ha permesso di disporre di un'aggiornata analisi della situazione a livello globale sia di aspetti socio economici, sia di prospettiva di mercato e di flussi turistici.

UN MODELLO IN SOFFERENZA

Emerge in maniera inequivoca come ci si trovi di fronte a un mercato che si sta avviando rapidamente alla maturità, caratterizzato da forte concorrenza internazionale, da stagnazione delle presenze e difficoltà di acquisire nuovi mercati. Inoltre, l'incidenza dei cambiamenti climatici accomuna tutte le stazioni sciistiche.

È ormai assodato come le precipitazioni nevose, in quantità e tempi necessari per rendere agibili le piste da discesa, si diradino e si portino a quote più elevate. Ne consegue il sempre più diffuso ricorso alla pratica dell'innnevamento artificiale, con inevitabile aumento di consumi idrici e infrastrut-

turazioni (bacini, reti di distribuzione), oltre a notevoli costi fissi che aggravano i bilanci delle varie gestioni. Si consolida la tendenza a trasferire la pratica dello sci ad altitudini maggiori. Inoltre, al fine di raggiungere economie di scala e di fidelizzare la clientela, vengono presentati progetti di interconnessione funiviaria tra queste aree. Tali progetti di espansione insistono spesso su aree di particolare pregio, tutelate dal sistema Rete Natura 2000, parchi nazionali o regionali.

Indubbiamente la diffusione della pratica dello sci da discesa ha favorito in passato e favorisce tuttora le attività economiche delle aree montane interessate. Tuttavia, le concause accennate richiedono sempre maggiori sostegni pubblici, evidenziando come il modello economico basato sulla monocultura dello sci da discesa stia andando rapidamente in sofferenza. Da qui la necessità di una visione di lungo periodo che fondi i propri obiettivi non sul mero mantenimento o una rielaborazione dell'esistente, bensì verso una diversificazione ragionevole e intelligente che tenga conto sia dei cambiamenti climatici, sia dell'evoluzione dei mercati nei prossimi decenni.

PROGETTI E SERVIZI

I dati raccolti permettono di essere ottimisti sullo sviluppo del turismo “dolce” e di altre attività sostenibili legate alla montagna, sull'evoluzione dell'economia legata alle aree protette e all'ambiente naturale in generale; tali attività hanno manifestato una notevole resilienza in questi tempi di crisi. Non è sufficiente censire qualche centinaio di impianti sciistici dismessi, sparsi tra Alpi ed Appennino, e il grande numero di residenze secondarie, diffuse ma ormai economicamente poco efficienti, senza avviare una revisione delle politiche territoriali, collegandole ai principi dell'Agenda 2030 e quindi dello sviluppo sostenibile e ancor



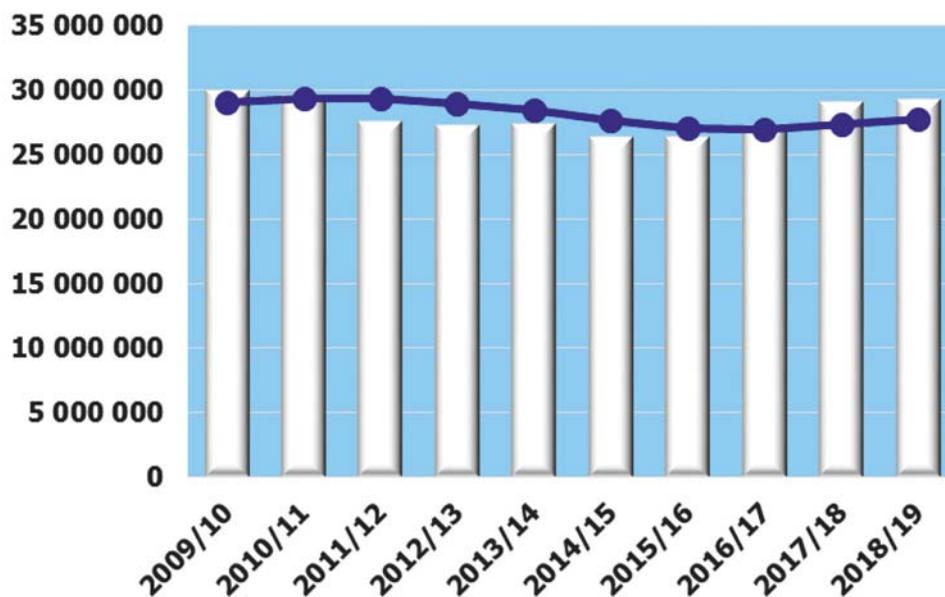
più alle strategie che l'Unione Europea sta mettendo in campo da qui al 2030. Il Cai, unendosi agli altri Club alpini, non condivide l'espansione delle attuali stazioni sciistiche, soprattutto se impattano su aree protette, ma promuove modelli di diversificazione economica a livello locale e richiede una più ampia dotazione di servizi capillari per le popolazioni e le imprese di montagna. Ne consegue come gli ingenti finanziamenti del programma Eu - Next Generation possano dare un contributo decisivo, se indirizzati e gestiti in modo appropriato.

La pandemia Covid-19, infine, ci sta insegnando che non si può dare nulla per scontato! ▲

**Presidente CCTAM*

IL LAVORO DELLA CCTAM

Fin dal proprio insediamento, la Commissione centrale Tutela ambiente montano (CCTAM) si è posta come uno dei principali obiettivi quello di produrre alcuni documenti analitici e propositivi, inerenti le principali tematiche di carattere ambientale e non solo, che potessero essere di concreto supporto agli Organi deliberanti del Cai. In tale senso va dunque letto e collocato il documento "Cambiamenti climatici, neve, industria dello sci - analisi del contesto, prospettive e proposte" approvato all'unanimità dal Cai.



Nel grafico a sinistra, le presenze nelle stazioni sciistiche italiane 2009-2019: le presenze corrispondono alle giornate o parti di giornata trascorsi nelle stazioni sciistiche e non al numero di persone

Legenda

Colonnine bianche: presenze annuali
Linea blu: media di 5 anni

Fonte: Laurent Vanat, 2020 International Report on Snow & Mountain Tourism Overview of the key industry figures for ski resorts, 12th Edition, April 2020

La montagna non si consuma. Si vive

Le risposte che il Club alpino ha riassunto nel documento sul futuro dell'industria della neve forniscono un'alternativa al vecchio modello di sviluppo montano

di Erminio Quartiani*

Quando un amico, non sempre concorde con le mie posizioni sui temi legati allo sviluppo sostenibile in montagna, mi ha scritto apprezzando il documento di posizionamento del Cai su "i cambiamenti climatici, la neve e il futuro dell'industria dello sci", considerandolo finalmente una condivisibile e concreta proposta per la montagna invernale, auspicando che altrettanto sia possibile progettare per la montagna estiva, ho pensato che non abbiamo sbagliato, ma abbiamo provato a dare risposte praticabili, alternative al vecchio modello di sviluppo montano incentrato sulla monocultura dello sci di discesa. Non ho avuto ripensamenti neanche dopo le copiose nevicate del dicembre scorso. Le tendenze si misurano in decenni. Non in giorni o mesi. Il 2019 è stato l'anno che ha chiuso il decennio più caldo mai registrato in Italia dal periodo 1961-1990 (+ 1,56°C). 1600 sono stati gli eventi estremi tra il 2008 e il 2019 (cresciuti di 10 volte sul periodo precedente), molti dei quali verificatisi in territori montuosi. Infatti, la tendenza scientificamente dimostrata è alla diminuzione dei fenomeni di precipitazione nevosa alle quote medio basse della montagna europea, particolarmente della montagna alpina e appenninica. Fenomeni estremi, come copiose nevicate, piogge torrenziali, lunghi periodi di siccità e di assenza di precipitazioni, cicloni e tempeste come quella nota di Vaia, sono tutti interni alla più generale tendenza di un percorso climatico di cambiamento di un pianeta sottoposto a stress.

A noi interessa una montagna vissuta e abitata, in cui l'alpinista non sia estraneo al montanaro. In cui l'uomo viva in equilibrio con l'ambiente

RIPENSARE LA VITA

A questi fenomeni, quando non ci si può opporre, ci si deve adattare. La vita come l'economia di intere comunità e territori devono essere ripensate, progettando nuove opportunità di sviluppo con solerte e intelligente mano pubblica e adesione di finanza e capitali privati orientati alla sostenibilità. Non dunque per astratta ideologia ambientalista, ma per necessità oggettiva a difesa di un futuro vivibile, in particolare nelle aree montane. Per noi che amiamo le montagne, il sentiero che porta verso una nuova economia montana rappresenta l'unica strada da percorrere perché le Terre alte non siano preda del rinselvaticimento, dell'abbandono e della speculazione, tutti fattori di degrado del territorio montano e della qualità della vita di chi vi risiede. I fattori di rischio indotti dai cambiamenti climatici e dalle cattive scelte di programmazione del territorio, tuttavia possono generare una reazione positiva, capace di invertire la tendenza al declino, ancora in atto, salvo rare eccezioni, nella gran parte dei borghi e degli insediamenti umani sulle Alpi e in Appennino. Questa potenzialità di reazione va colta e sostenuta con chiare politiche pubbliche che investano sulla montagna grandi risorse umane, economiche e finanziarie, per mettere a valore un patrimonio inestimabile di paesaggio, ambiente, biodiversità e cultura custodito in questi territori.

LA MONTAGNA CHE DÀ LAVORO

A noi interessa una montagna vissuta e abitata, in cui l'alpinista non sia estraneo al montanaro. In cui l'uomo viva in equilibrio con l'ambiente e la sua diversità biologica, da preservare come valore da consegnare al futuro dell'umanità intatta e in grado di riprodursi. Soprattutto a noi piace che la montagna possa vivere di un turismo responsabile, purché non sia l'unico ambito





di attività che pensiamo vada riservata a chi vive nelle Terre alte, ma sia una delle diverse attività che descrivono uno sviluppo sostenibile, pronti a sovvenzionarle dove il mercato fallisce, se non sostenuto da provvedimenti specificamente destinati a garantire la continuità delle attività umane in luoghi di interesse nazionale, come spesso accade nelle aree interne e montane del nostro Paese.

A noi piace anche una montagna che mostra tutta se stessa, senza inseguimento delle mode cittadine per riprodurre modelli di sviluppo che non rispondono più nemmeno alla domanda dif-

fusa di un turismo dolce, quale sempre più si afferma nella coscienza collettiva dei frequentatori abituali delle Terre alte.

A noi piace una montagna che torni a dare lavoro continuativo a chi la abita e a chi pensa di poterci abitare, ritornandoci o per la prima volta pensando nuovo montanaro (italiano o emigrato che sia), con la sua agricoltura, con un settore agro-silvo-pastorale vivace, con il suo artigianato e i suoi prodotti tipici, con la valorizzazione dei beni ambientali e culturali, con la diffusione dei servizi essenziali come la scuola, la sanità, la banda larga e la digitalizzazione, i servizi postali,



bancari, l'apertura del microcredito per imprese di piccolissime dimensioni e famigliari, la disponibilità di infrastrutture adeguate, il superamento del divario digitale.

L'ULTIMA CHIAMATA

Perciò, anche in ragione dei cambiamenti climatici che ne offrono lo spunto, la montagna ha bisogno di diversificare la sua offerta, mentre non è più possibile basarsi solo sul rilancio irrazionale e antieconomico della monocultura dello sci da discesa, settore ormai maturo, al quale vanno affiancate o anche alternativamente previste altre attività che non fungano da contorno ma che, alla pari, contribuiscano a fondare una nuova economia montana, avendo il Green Deal europeo come orientamento degli investimenti pubblici e privati, fattore di guida di una ripresa economica sostenibile delle nostre valli, disponendo di benefici economici e finanziari che rappresentano 470 miliardi di euro, dei quali, per misure per clima e ambiente, 77 miliardi spendibili in Italia (costituiscono un terzo dell'intero ammontare del piano di Next Generation). Dobbiamo fare in modo che alla montagna siano destinati investimenti crescenti per progetti legati a queste disponibilità economiche e finanziarie. È l'ultima chiamata prima che l'abbandono si impadronisca per sempre delle Terre alte. Non possiamo fallirla. Soprattutto non possiamo sbagliare progetti (ad esempio l'allargamento dei caroselli sciistici e l'espansione delle stazioni sciistiche in alta quota, che compromettono l'ambiente e non aggiungono nulla alla stabilità e alla quantità di lavoro disponibile).

UN NUOVO PATTO GENERAZIONALE

Un'alleanza stretta tra montagna e città ci dirà, se praticata e condivisa, se possiamo vincere la scommessa che il futuro anche non lontano potrà essere foriero di una nuova montanità. È il tema del nostro 101° Congresso nazionale che, causa pandemia, non abbiamo svolto, ma certamente svolgeremo, dove la questione della causa montana sarà posta non più solo in termini economicistici di rapporto tra ambiente ed economia, ma in modo interrelato assai più indicativamente tra ambiente, clima, demografia, economia, società e istituzioni, dove lo Stato, le Regioni e gli Enti Locali non potranno fare a meno di predisporre misure anche di fiscalità di vantaggio per gli abitanti e le imprese delle Terre alte, per investire nella nuova montagna, resa più attrattiva e libera dai vecchi vincoli di uno sviluppo pensato a senso unico.

Le occasioni sono date certamente dall'attuazione dell'Agenda Onu 2030 per lo sviluppo sostenibile, dalla relativa strategia nazionale, e dai piani europei del Green Deal e del Next Generation (tra cui il Recovery Plan), che chiamano a un nuovo patto generazionale e a un accordo per la riconversione verde dell'economia, anche per le Terre alte.

A tutti gli attori di questi adattamenti ai cambiamenti climatici, di transizione a una società e a territori meno diseguali, a una sostenibilità come motivo ricorrente in ogni progetto di trasformazione, dobbiamo ricordare un principio da osservare sempre: la montagna non si consuma, si vive.

A tutti i soci del Cai spetta di farlo rispettare e di rispettarlo. A tutti i cittadini e alle istituzioni di osservarlo. ▲

** Vicepresidente generale Cai*

Economia fragile

Turismo e gestione dei territori montani: alcune riflessioni di carattere economico

di Giampiero Lupatelli*

Il Club alpino italiano, con il rapporto su “*Cambiamenti climatici, neve, industria dello sci*”, prende posizione su proposte di ampliamento di stazioni sciistiche alpine e appenniniche che tornano ad affacciarsi sulla scena. Un testo documentato, ricco di riferimenti bibliografici e statistici, aggiornato allo stato del dibattito internazionale.

Il documento non fa mistero delle sue importanti riserve nei confronti dei progetti di ampliamento e del loro invadere aree intatte dal punto di vista ambientale. Nelle perplessità espresse, tuttavia, ancor più dei rilievi legati al cambiamento climatico, colpisce la frequenza ricorrente del giudizio sulla fragilità economica dei progetti, esito della “maturità” della industria dello sci. Vorrei dunque, per la parte che mi compete, attenermi strettamente a questo punto di vista per sviluppare, da economista territoriale, qualche argomentazione. Nell'estrema brevità di questo spazio affronterò tre questioni che ne richiederebbero maggiore per essere argomentate e chi mi limiterò quindi ad accennare.

La prima riguarda la sopravvalutazione dell'importanza del turismo nell'economia italiana.

La seconda riguarda la condizione del patrimonio immobiliare e della sua devalorizzazione dopo la grande recessione del 2008-2011.

La terza, infine, riguarda l'intimo e necessario legame con la sostenibilità di ogni attendibile prospettiva di sviluppo del territorio montano.

L'IMPATTO DEL TURISMO SULL'ECONOMIA

Il Conto satellite del Turismo, secondo una metodologia internazionalmente accettata, attribuisce al turismo la formazione del 6% circa del Valore Aggiunto all'interno del territorio italiano, poco più di un ventesimo del totale. Una quota importante ma assai lontana da quelle radicate nell'immagine corrente che, considerando gli effetti indotti attribuiscono al turismo un'incidenza del 15% sul Pil. Si consideri però che la somma degli effetti indotti ai tutti i settori dell'economia vale almeno tre volte il Pil. Il che riporta l'incidenza economica del turismo più o meno ai livelli di partenza.

Si sopravvaluta l'impatto del turismo sull'eco-

nomia, e se ne sottovalutano i problemi irrisolti di competitività, i modesti livelli di produttività, l'ampia presenza di fasce di lavoro irregolare e di evasione fiscale.

SERVIZI E VALORI FIGURATIVI

La seconda considerazione riguarda il peso che nell'economia turistica (e ancora di più nell'economia del turismo invernale) assumono i servizi prodotti dalle seconde case. I servizi turistici delle abitazioni di proprietà valgono quasi i 2/3 dei servizi di alloggio che a loro volta sono la metà del Valore Aggiunto turistico.

Si tratta di un valore meramente figurativo: le transazioni monetarie che lo hanno generato risalgono al tempo della loro costruzione e, solo in misura ridotta, ai più modesti flussi di manutenzione, frequentemente deficitari. I flussi figurativi non registrano invece la flessione che da oltre un decennio investe il valore del nostro patrimonio immobiliare. Tanto che gli stessi costi di recupero risultano spesso superiori al valore commerciale dei beni. Non a caso la manovra del *superecobonus* cerca di colmare questo gap accollandone alla collettività (a fronte di benefici di natura ambientale) il differenziale.

I VALORI DELLA SOSTENIBILITÀ

Ci misuriamo oggi con enormi incertezze sull'evoluzione di una domanda turistica mondiale falcidiata dalla pandemia e destinata a risentirne ancora gli effetti per tempi non brevi. Principio di precauzione vorrebbe che, in questo scenario, decisioni irreversibili sulla utilizzazione di risorse non riproducibili fossero quantomeno sospese.

Se esiste una componente dei consumi globali che non registra oggi flessioni, è quella che raccoglie l'adesione dei consumatori ai valori di sostenibilità e ai beni e servizi che la rappresentano.

Con l'effetto paradossale che una riorganizzazione dell'offerta sciistica che comportasse seri pregiudizi in chiave di sostenibilità potrebbe distogliere correnti di fruizione e di reddito dai luoghi che si vorrebbero invece valorizzare. ▲

* *Economista, Vicepresidente di CAIRE Consorzio*



Turismo invernale e pandemia

Che cosa cambierà dopo il Covid-19? Forse niente, ma qualche riflessione sarebbe giusto farla

di **Giorgio Daidola***

Dedicato a Skade, moglie di Nyord, Dea dello Sci

I divieti a riaprire gli impianti di risalita sono stati visti come un'ottima occasione per cambiamenti radicali nel turismo invernale di massa. Ma probabilmente non sarà così. Liberati dallo tsunami della pandemia, tutto o quasi tutto ritornerà come prima. I soliti sussidi a pioggia eviteranno il collasso del sistema attuale, un pachiderma che è in grado di generare un valore aggiunto davvero elevato, se si considerano oltre agli effetti diretti anche quelli indiretti e indotti. Il turismo invernale con i suoi quasi 11 miliardi di fatturato dà infatti lavoro a migliaia di lavoratori, non solo delle imprese ricettive e degli impianti di risalita, ma anche del commercio al dettaglio e all'ingrosso, dei trasporti su strada e rotaia, del settore meccanico (in particolare produzione di impianti di risalita e di macchinari per l'innervamento artificiale), senza dimenticare le scuole e i maestri di sci.

I cambiamenti radicali che ora si propongono, sfruttando l'onda lunga della pandemia, tendono a sostituire lo sci con altre attività non necessariamente sportive. Così facendo si dimentica però che il turismo invernale è sempre stato un turismo sportivo e che lo sci moderno ha giocato in esso, dagli inizi di fine Ottocento a oggi, un ruolo fondamentale. Un ruolo che con ogni probabilità continuerà a giocare, pur con i limiti dovuti al riscaldamento globale. Lo sci ha infatti rappresentato un'evoluzione delle ciaspole e del camminare a piedi su sentieri innevati. Non il contrario, come si tende oggi a far credere. Gli sci permettono infatti di scivolare sulla neve anziché camminare. Il che non è poco, sia in termini di efficienza che di soddisfazioni. Lo hanno capito i Lapponi a partire dal XII secolo, più recentemente i nostri nonni e i nostri genitori: non vedo perché non dovrebbero capirlo anche gli attuali strateghi di un turismo invernale alternativo. Che dovrebbero rendersi anche conto che è impossibile pensare di convertire con un colpo di bacchetta magica oltre



4 milioni di sciatori da pista e snowboarders in ciaspolari o in scialpinisti: le montagne non potrebbero sostenere un'invasione di così vaste dimensioni da parte dei pistaioli. Senza dimenticare che lo sci di discesa, compreso lo snowboard, sembra aver superato le crisi tipiche dei prodotti maturi, segnando nell'ultimo decennio un + 11%, che non è poco.

Se è così, meglio accettare la teoria dei cosiddetti "sacrificial sites", circoscrivendo in modo serio, non certo come si fa ora, i territori montani persi in cui chi vuole potrà continuare a vivere le emozioni dello sci lunapark. Oppure, promuovere un serio cambiamento nello sci di discesa che ne faccia riscoprire gli entusiasmi genuini delle origini. Valorizzando gli impianti leggeri come seggiovie e skilift, che richiedono investimenti e costi di gestione contenuti, con una predominanza di quelli variabili su quelli fissi. Il che significa grande flessibilità di utilizzo e possibilità di recuperare a nuova vita molte piccole stazioni e villaggi di montagna testimoni della grande storia dello sci.

Tutto questo poteva anche essere tenuto presente varando divieti più mirati, ossia senza dimenticare che lo sci per sua natura è uno sport individuale all'aperto e che le seggiovie e gli skilift, se ben gestiti e limitandone la portata a uno sciatore per ogni seggiolino o ancora, non comportano particolari rischi di contagio. ▲

** Docente Analisi economico finanziaria per le imprese turistiche Università di Trento*

Il coraggio politico

Ai decisori si chiede di avere il “fegato” di ripensare i contributi per lo sci alpino, destinandoli anche a nuove forme di turismo

di Vanda Bonardo*

Le proiezioni di un recentissimo studio di climatologia e glaciologia sulle Alpi a cura di Renato Colucci e altri (come “200 years of equilibrium-line altitude variability across the European Alps (1901–2100)” pubblicato su *Climate Dynamics*) sono agghiaccianti. Rispetto alla media si segnalano aumenti di temperatura estiva in alta quota entro la fine del XXI secolo che vanno da 1,6° C sotto RCP (scenari di emissione IPCC) 4.5 a 5.4° C sotto RPC (scenari di emissione IPCC) 8.5. Supponendo che l'andamento invernale sia analogo, se ne ricava una rappresentazione a dir poco spaventevole: se tra 70-80 anni si realizzasse lo scenario RPC 8.5 – e non è così inverosimile – l'affidabilità della copertura nevosa dovrebbe attestarsi almeno attorno ai 2500 metri. Quante stazioni sciistiche rimarrebbero? Avrà ancora senso sciare? Probabilmente no e comunque in una situazione del genere non sarà un problema prioritario. Nella nostra quotidianità faticiamo a costruirci rappresentazioni di senso su quanto potrà accadere. Se non è stato facile comprendere la pericolosità del Covid-19, è ancora più difficile cogliere i rischi che correremo con la crisi climatica in atto. Velocissima, sempre più veloce dal punto di vista storico e geologico, ma non abbastanza da essere percepita e interiorizzata dallo sguardo umano. Eppure siamo di fronte a inevitabili cambiamenti economici, sociali e ambientali. In montagna l'atteso innalzamento della temperatura e il conseguente acuirsi del fenomeno di fusione di neve, ghiaccio e permafrost renderanno le aree maggiormente interessate da variazioni consistenti della risorsa idrica, associati a incrementi nei fenomeni di dissesto. Riguardo ai cambiamenti delle precipitazioni nevose già adesso un occhio attento può rilevare come la neve al suolo abbia subito un costante decremento negli ultimi anni con importanti conseguenze sul panorama impiantistico delle montagne e sul turismo dello sci da discesa. L'articolato e approfondito documento del Cai ben rappresenta questa situazione. Uno studio importante e utile al dibattito che nel Paese si sta sviluppando sul futuro dell'industria dello sci. Nei decenni scorsi il turismo invernale

degli impianti è stato fondamentale per lo sviluppo di molte tra le aree più povere del nostro Paese e non ce lo possiamo scordare, è paragonabile alla Fiat per la città di Torino. Ora però, come tutte le “monoculture”, sta mostrando la corda. Per questo la oramai “matura” industria dello sci alpino dovrà rassegnarsi ad avviare un coraggioso percorso di transizione, avendo ben presenti alcuni punti fermi. La paura di ritrovarci con una montagna abbandonata non dovrà costituire un alibi per continuare a finanziare acriticamente la filiera dello sci alpino. Ai decisori politici si chiede di avere il “fegato” di interrompere i contributi per lo sci alpino alle località sotto i 1600 metri, che sono oggettivamente destinate a nuove forme di turismo oltre lo sci da discesa. Occorre poi porre un limite al potenziamento dei grandi impianti ad alta quota e ridurre la pressione sugli ambienti più delicati di alta montagna. Così come è necessario un freno all'uso smodato dell'innevamento artificiale e dei bacini, superando una visione di sfruttamento industriale della montagna, anche diversificando l'offerta delle grandi stazioni invernali. Un riequilibrio che comporti un proporzionamento degli investimenti tra la montagna della “neve firmata” e la montagna più povera, anche attraverso strumenti di perequazione che rendano meno difforanti i contributi per lo sviluppo delle aree montane più svantaggiate. Il Covid-19, pur nella sua tragicità, ci sta indicando nuove potenzialità per le aree interne, se ne è accorto anche un pezzo di *intelighenzia* italiana. In questa fase è quindi importante sostenere le molteplici attività che si possono svolgere in montagna creando le condizioni per impiegare le risorse locali, umane e materiali. Al contempo è *utile* dare spazio e fiducia alla fantasia e alla creatività, valorizzando le esperienze positive che con coraggio sono state avviate. Va definito un quadro sistematico di finanziamenti, sgravi fiscali *ad hoc* per le attività produttive del turismo soft, con incentivi per la riqualificazione energetica e territoriale e con il sostegno all'impresa locale. Il Green Deal della montagna è alle porte e dovremo essere all'altezza della sfida. ▲

* *Presidente Cipra Italia*

Montagna d'inverno: prospettive generali

Contrario alla monocultura prevalente, il Cai auspica investimenti per il sostegno di attività innovative. Anche e soprattutto in vista dei Mondiali di Sci alpino a Cortina e delle Olimpiadi Invernali del 2026

di Oscar Del Barba*

Il documento "Cambiamenti climatici, neve, industria dello sci: analisi del contesto, prospettive e proposte" rappresenta la posizione ufficiale del Cai relativamente alle modalità con cui affrontare le varie proposte che riguardano sia l'industria dello sci, sia una visione dell'economia turistica della montagna, nel contesto generale dei cambiamenti climatici. È una presa di posizione che il Cai propone ai propri Soci, ma anche a tutti coloro che nelle aree montane partecipano all'indotto del turismo invernale, ai frequentatori della montagna, ai quattro milioni di sciatori (fondo e discesa), agli amministratori pubblici, in realtà a tutti gli italiani che frequentano la montagna in ogni forma. È un documento guida che fornisce elementi di valutazione proprio nel momento in cui il dibattito sulle opere, in fase di ultimazione, per i Mondiali di Sci alpino a Cortina, ma anche e soprattutto su quelle prospettate in vista delle Olimpiadi Invernali del 2026, ha innescato prese di posizione settoriali e corporative. Da tempo «il Cai è di norma contrario alla realizzazione di nuove infrastrutture, di nuovi impianti o di ampliamento di quelli esistenti, in particolare nelle Aree Protette e nei Siti Natura 2000», come recita il Bidecalogo, testo di autoregolamentazione relativo alle questioni ambientali, riguardo al turismo di montagna. Questo tuttavia non significa che il Cai abbia una visione contraria al mantenimento di opportunità economiche negli ambienti montani, ma che la monocultura prevalente dello sci di pista abbia privilegiato gli investimenti per ampliare gli impianti sciistici e realizzare anche nuovi comprensori, sviluppando la concorrenza per accaparrarsi quote di un mercato limitato, in cui l'offerta già ora supera la domanda. Questi investimenti, dalla redditività economica debole, provocano un sempre maggiore incremento delle integrazioni con soldi pubblici (provenienti dalle

tasse di tutti i cittadini), sottraendo risorse alla possibilità di avviare una coordinata diversificazione dei servizi offerti dalle località di montagna e dalle stazioni sciistiche

Le stesse risorse, se impiegate per il potenziamento delle attività produttive tradizionali (turismo rurale, piccola impresa artigiana, agricoltura di montagna e filiera agroalimentare, attività forestali, ristorazione, offerta culturale, commercio di prossimità, produzioni tipiche locali ...), e per il sostegno di attività innovative connesse ai siti Natura 2000 e alle Aree Protette, potrebbero generare la crescita anche del turismo estivo e potenzialmente anche di quello multistagionale, perché la montagna, Alpi e Appennini, offre situazioni climatiche differenziate. Questa visione, che il Cai offre a tutti gli italiani, è la prospettiva che il trattato internazionale noto come "Convenzione delle Alpi", approvato dal Parlamento italiano, dagli otto Stati alpini (Francia, Svizzera, Germania, Austria, Slovenia, Liechtenstein, Principato di Monaco e Italia) e dall'Unione Europea, prefigura, fin dal lontano 1992, come scenario per la tutela e lo sviluppo durevole dello spazio alpino. ▲

**Segretario ambiente Cai*



Ripensare il turismo del futuro

Molti errori sono stati fatti, ma è il momento di guardare avanti. E di immaginare nuovi flussi turistici, più rispettosi della natura e più costanti

di Hervé Barmasse*

Ripensare il turismo di montagna d'inverno era un'urgenza di vent'anni fa, quando le prime avvisaglie di un cambiamento climatico repentino erano testimoniate da stagioni fredde sempre più miti e con scarse precipitazioni. Non è un caso che l'introduzione nei comprensori sciistici della neve programmata e sistematica sia proprio di quegli anni. Ma l'errore più grave è stato pensare che creare artificialmente la neve fosse la soluzione definitiva e non transitoria del problema. Affidarsi unicamente alla neve per far funzionare l'economia turistica è stato un errore. Abbagliati dai benefici dell'oro bianco non siamo stati in grado di guardare con lungimiranza al futuro di allora, il nostro presente, che oggi ci pone in una situazione nella quale, senza l'innevamento artificiale, la metà delle stazioni sciistiche non potrebbe aprire. Ma il vero problema è che la neve "sparata" non durerà ancora per molto. Stiamo vivendo una crisi economica e ambientale epocale, che presto ci obbligherà a delle scelte più accurate sulla gestione delle risorse idriche che, per forza di cose, verranno risparmiate per le esigenze primarie dell'uomo. Mentre i soldi pubblici, che oggi garantiscono la sopravvivenza di quasi tutti i comprensori sciistici, verranno investiti con maggiore attenzione. Per questo motivo dobbiamo correre ai ripari, ma non con un atteggiamento passivo o di stasi. Dobbiamo muoverci velocemente per garantire la sopravvivenza di quelle località che, non potendo contare più sullo sci, possono tornare a essere paesi di montagna in cui non esistono alte o basse stagioni, ma 365 giorni di afflusso turistico costante e sostenibile. Un turismo che garantisca gli stessi fatturati e una qualità di vita, sia per i montanari sia per i villeggianti, migliore.

RIPENSARE LE INFRASTRUTTURE

Oggi va cambiata l'offerta, ripensata la gestione delle infrastrutture pubbliche che devono essere

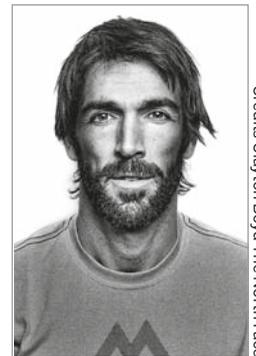
adeguate e ampliate. Penso agli uffici pubblici, alle Poste, alla linea internet veloce che permetterebbe nuove forme del commercio dei prodotti locali e a molte persone di lavorare in smart-working. Vanno create infrastrutture sportive differenti, per soddisfare le esigenze dei tanti appassionati di sport che vanno in montagna per vivere altre attività outdoor. Con investimenti adeguati si deve puntare a incrementare la produzione e la qualità di prodotti locali manifatturieri ed enogastronomici, che sono anch'essi attrazione turistica. Va investito denaro nella creazione di aree protette e parchi sul modello americano, dove la gestione dell'afflusso turistico è basata sul rispetto del territorio e il mantenimento degli habitat naturali che oggi sono fortemente compromessi. Questo non significa non dare la possibilità di frequentare le Terre alte, ma farlo in modo adeguato. Oggi non possiamo pensare che in paesi in cui vivono normalmente mille abitanti ne possano circolare sei, settemila con auto al seguito nei fine settimana. Anche per questo motivo andranno investite risorse per creare una mobilità sostenibile che garantisca una qualità dell'aria migliore per tutti.

PROTEGGIAMO LE RISORSE NATURALI

Se mi guardo attorno penso che l'uomo abbia commesso molti errori, che abbia preteso molto e guadagnato tanto dalla montagna ma restituito poco. Eppure ancora oggi ci tende la mano mostrandoci delle nuove vie, consapevole del fatto che se l'uomo non cambierà atteggiamento, abitudini, comportamenti, scomparirà.

Spesso sentiamo dire che dobbiamo salvare il pianeta, ma è un concetto totalmente fuorviante. Solo rispettando e proteggendo le risorse naturali ci salviamo dall'estinzione, perché la Terra in un modo o nell'altro ce la farà. ▲

* *Alpinista, Guida alpina*



Credits Clayton Boyd The North Face

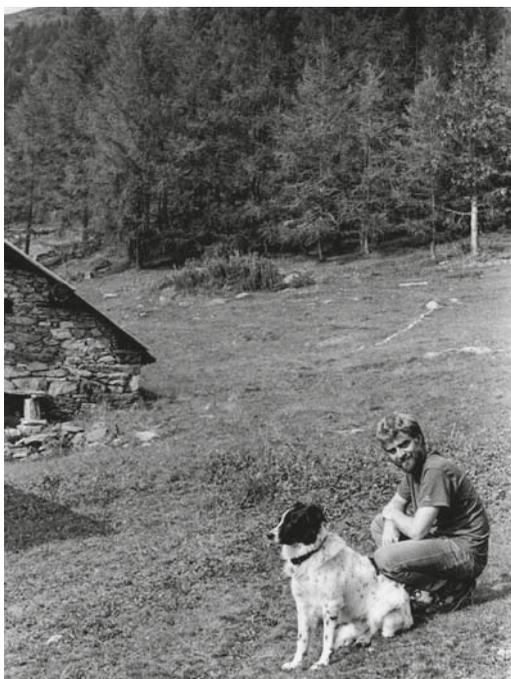
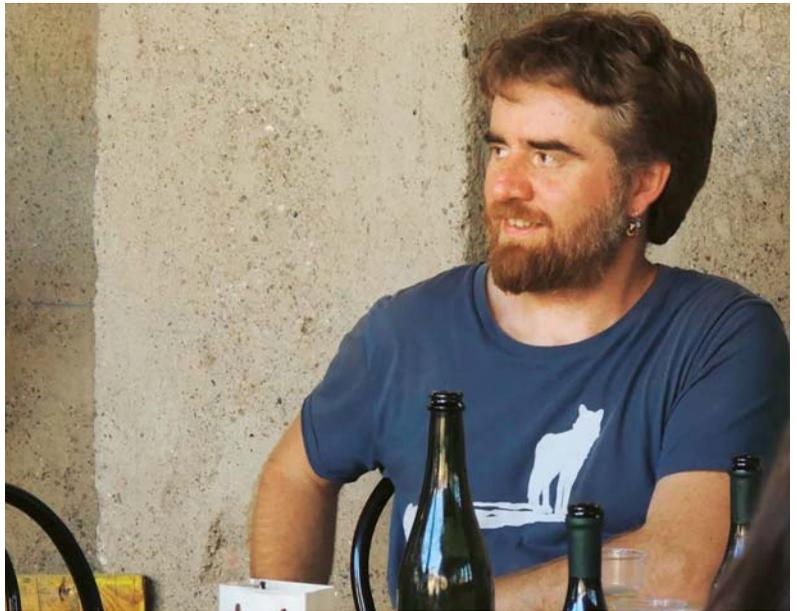
Educare all'altra montagna

Importante e atteso, il documento che il Cai ha approvato nell'ultima Assemblea ha la valenza di un cambiamento culturale

di Paolo Cognetti*

Finalmente! È un documento importante e atteso, questo del Cai sulla neve e sull'industria dello sci. Soprattutto perché il Cai ha tanti sciatori tra i suoi Soci e parla anche a nome loro. Prende una posizione netta – no all'ampliamento dei comprensori e all'assalto alle alte quote come reazione alla crisi climatica – un no deciso di cui tutti gli amanti della montagna sentivano il bisogno. Ma poi articola dei "sì", delle proposte per il futuro, che a me sembrano non solo rivolte ad altri, agli impiantisti, agli ammi-

Si tratta di educare, di insegnare ai bambini e ai ragazzi che un altro rapporto con la neve, con la montagna d'inverno, che non sia lo sci su pista è possibile



nistratori, ai vari imprenditori e lavoratori della montagna, ma anche all'associazione stessa, che un potere di cambiamento ce l'ha. È un cambiamento culturale. Il Cai ha una lunghissima storia di formazione alla montagna e qui si tratta proprio di educare, di insegnare ai bambini e ai ragazzi che un altro rapporto con la neve, con la montagna d'inverno, che non sia lo sci su pista è possibile: è più giusto, più bello, più autentico rispettare le stagioni, salire con le proprie gambe, passare per un vallone o per un bosco invece che per una pista spianata e innevata, è perfino più emozionante. E sono convinto che un'altra economia di montagna sia possibile, perché tante professionalità, servizi, strutture d'accoglienza sono necessarie alla sua frequentazione invernale, anche così diversificata ed evoluta. Ne convinceremo i suoi lavoratori perché il bisogno di montagna è sempre più diffuso, e la montagna integra sarà in futuro una risorsa sempre più preziosa. ▲

* Scrittore, Cai Gressoney

L'antidoto al virus

Una frequentazione intima e consapevole, inserita nel territorio e rispettosa della sua cultura.

Questa potrebbe essere la via per sostenere la montagna e per mettere a frutto l'insegnamento di questi mesi

di Enrico Camanni*

Che cosa ci insegna la pandemia se la guardiamo con gli occhiali della montagna? Il primo insegnamento è che la montagna e la città si toccano, non esistono comparti geografici stagni. La globalizzazione turistica è emersa con evidenza all'inizio della crisi, quando gli alberghi a quattro stelle hanno perso le ricche prenotazioni straniere su cui punta l'attuale settimana bianca. In pochi giorni gli hotel erano vuoti. Mi pare che la lezione sia più chiara che mai. L'illusione di "vendere" le Alpi prima di tutto a chi viene da molto lontano, solo perché ha il portafoglio molto gonfio, cozza con il bisogno di una frequentazione intima e consapevole, una cura non soggetta a gusti e mode indotte dal mercato, profondamente inserita nel milieu territoriale, culturale e sentimentale. Se il turismo di massa è fragile, volubile e vulnerabile ai contagi di massa, vivere i luoghi con sguardo partecipe e delicato è l'antidoto a molti virus.

Da circa vent'anni lo sci di pista è ormai una pratica artificiale a tutti gli effetti. Anche gli sci sono cambiati, corti e larghissimi, democratici. Sono cambiati gli impianti di risalita, non si fa più la coda alla funivia, e sono cambiate le temperature, evidentemente. Con il riscaldamento globale la neve sale a quote sempre più elevate e le montagne sbiancano sempre più in fretta.

Da anni metto in dubbio le scelte unilaterali dell'industria dello sci di massa, sostenuta da ingenti finanziamenti pubblici (cioè dai soldi di quei pochi cittadini che sciano e di quei tanti che non sciano affatto), che come tutte le industrie dai piedi pesanti non è in grado di adattarsi ai cambiamenti (climatici, economici, estetici), ma cerca con insistenza, talvolta con violenza, di adattare il mondo alle sue esigenze di sviluppo illimitato. Infatti non immagina neanche lontanamente di sfruttare l'opportunità della crisi pandemica per ripensare l'offerta invernale, che comprende infinite alternative come lo scialpini-

smo, il fondo, le ciaspole, i sentieri innevati e non. Quanta gente cammina d'inverno sui versanti assolati!

Ammettiamolo: non ha più senso l'equiparazione "sci-montagna". È un concetto superato dalla realtà, frutto di un pensiero dominante che, in cambio di denaro, ha reso la montagna un banale oggetto di consumo. E quando la vetrina è vuota, sembra che intorno non ci sia più niente. Invece c'è moltissimo: la neve, quella vera, il silenzio, l'ambiente naturale, il distanziamento naturale e intelligente, non quello forzato dalla pandemia. ▲

** Scrittore, giornalista e alpinista*



Intorno alla valle sospesa



In Alta Valsesia, alle falde del Monte Rosa, e tra le antiche case Walser delle laterali Val d'Otro e Val Vogna: tre proposte per ammirare la natura d'inverno con le ciaspole

testo e foto di Cesare Re

Alta, verso il cielo, domina la parete sud del Monte Rosa, ammantata di neve e attorniata dalle fluide colate dei suoi ghiacciai. Siamo in un inverno freddo di qualche anno fa. Sono in cerca di stambecchi e camosci, tra il Rifugio Pastore e il Rifugio Barba Ferrero. Una giornata piacevole tra uno scatto e l'altro. Certo non avevo idea che uno strano destino mi avrebbe regalato un'altra bella giornata in valle, anche se le motivazioni sono certo curiose. Il giorno seguente, infatti, mi sarei trovato ancora in zona, convocato d'urgenza dai carabinieri di Alagna, in seguito a grave accusa di bracconaggio. Ero stato "binocolato" da un guardia parco, mentre camminavo con il fucile in spalla, nel Parco naturale dell'Alta Valsesia, in una zona protetta, quindi. Come mi hanno trovato? L'unica auto, alla fine della strada, prima dell'imbocco del sentiero per l'Acqua Bianca era la mia. Uno sguardo alla targa ed ecco... beccato il ►

A destra, verso la parte finale del Sentiero Glaciologico, con il Monte Rosa sullo sfondo. Sotto, i boschi che sovrastano Alagna Valsesia







In alto, alba sulla Punta Gnifetti, da Alagna Valsesia.
A sinistra, Alagna Valsesia

► bracconiere! Spiego, senza alcun problema, che il fucile che avevo in spalla, altro non era che il cavalletto argenteo, ben esteso, e il mio intento certo non era sparare a camosci e stambecchi, ma solo fotografarli. Bene così. Tutto chiarito anche con le autorità del parco.

TRE ITINERARI FRA STORIA, NEVE E NATURA

Caratteristica peculiare del parco è, oltre alla conservazione degli aspetti naturali, la tutela degli insediamenti tipici dell'uomo, come gli alpeggi e tutto ciò che riguarda l'economia tradizionale di montagna. I tre itinerari proposti consentono, infatti, la visione di un mix tra natura, grandiosi panorami sul Monte Rosa, e architettura tradizionale Walser, dove nel legno e nella pietra dei Rascard sono scritte la storia e le tradizioni di questo antico popolo. Sono richieste le consuete precauzioni per escursioni invernali. Il primo itinerario, soprattutto, richiede condizioni di neve stabile. Attenzione lungo la carrozzabile estiva per l'Acqua Bianca e al versante orografico destro che conduce al bivio per il Crespi Calderini. L'itinerario 2 si svolge nel bosco ed è più riparato da slavine e valanghe. Il terzo, infine, può richiedere qualche lieve precauzione lungo la mulattiera che conduce a Peccia, in corrispondenza di alcuni piccoli solchi laterali, sul versante orografico sinistro in corrispondenza dei ruscelli. ▲

Itinerari

1. Le ciaspole, sulla dorsale sovrastante il Rifugio Crespi Calderini
2. Consulto cartografico, nei pressi dell'Alpe Fondecchio
3. L'intaglio di alta valle che conduce all'Acqua Bianca



ITINERARIO 1 – SENTIERO GLACIOLOGICO ALTA VALSESIA, RIFUGIO PASTORE (1575 M), RIFUGIO CRESPI CALDERINI (1836 M) E ALPE FONDECCHIO (2070 M)

Partenza: Alagna, Parcheggio di wold (1268 m)

Arrivo: Alpe Fondecchio (2070 m)

Dislivello: + 800 m

Durata: 2,30 / 3 ore

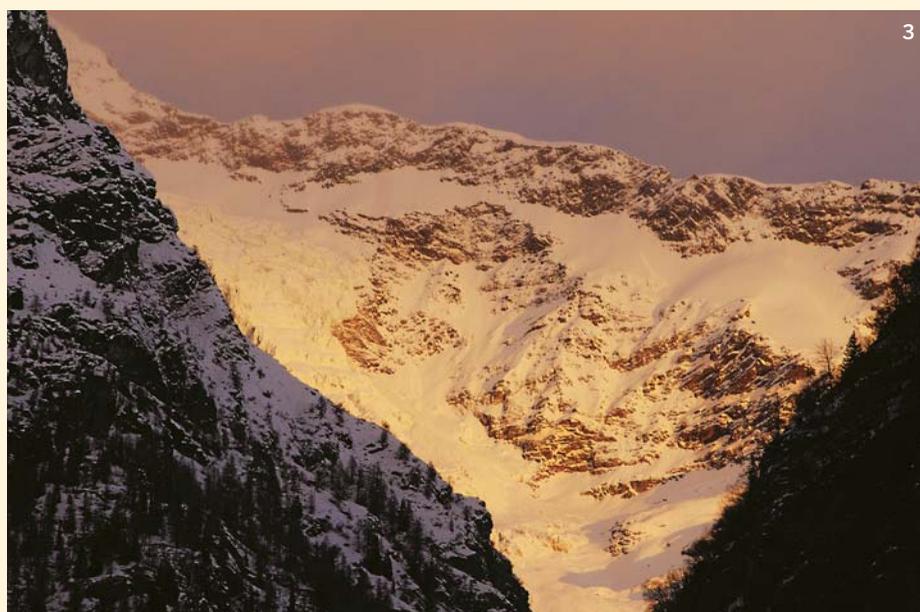
Difficoltà: semplice sino al Crespi Calderini. Il tratto di cresta seguente richiede un minimo d'attenzione.

Periodo: da dicembre a marzo

Accesso: da Alagna si prosegue verso le Cascate dell'Acqua Bianca, sino alla sbarra nei pressi del parcheggio di Wold

Calzate le ciaspole si cammina lungo la carrozzabile estiva e, con alcuni tornanti e un lungo rettilineo, si giunge alle cascate, ove un tabellone indica i sentieri (30 minuti). L'itinerario che, dall'Acqua Bianca (1495 m), raggiunge il Rifugio Crespi Calderini (1836 m) si snoda lungo il sentiero glaciologico Alta Valsesia. Il percorso è autoguidato mediante cartelli in legno, posti direttamente sul terreno che, in diverse tappe, illustrano la storia della formazione del Monte Rosa e

dei suoi ghiacciai. Si segue il sentiero che, transitando presso le caldaie del Sesia, conduce all'Alpe Pile, da dove si gode la vista completa sul Monte Rosa valsesiano: da destra a sinistra si susseguono Punta Gniffetti, Punta Parrot, Ludwigshöhe, Corno Nero e Punta Giordani, tutte cime che superano i 4000 metri. Dopo un ponticello di legno, si segue il sentiero di sinistra che, degradando leggermente, consente di raggiungere, attraverso un ponte, il Rifugio Pastore (1575 m, a 15 minuti dalle cascate), con una delle baite adibite a ricovero invernale (informarsi sull'agibilità). Proseguendo verso monte (segnavia 6), si supera una zona pianeggiante fino alla cascata del torrente Bors (attenzione a un paio di solchi valanghivi). Il sentiero devia ora a sinistra (segnavia 10), raggiungendo, su ripido pendio, il Rifugio Crespi Calderini all'Alpe Bors (1 ora dal Pastore). Per proseguire lungo il sentiero glaciologico si deve salire il pendio retrostante il rifugio fino a raggiungerne la sommità, detta "Belvedere". Si segue ora la cresta del cordone morenico, prestando attenzione in caso di neve ghiacciata, fino a raggiungere l'Alpe Fondecchio (2070 m; circa 2 ore dall'Acqua Bianca), termine del percorso didattico con l'ultimo tabellone.



Itinerari

1. L'arrivo alla Piana di Otro
2. Otro, tipico villaggio Walser
3. Case tipiche Walser alla Piana d'Otro



ITINERARIO 2 – OTRO, VILLAGGIO WALSER

Partenza: Alagna, nei pressi della caserma dei carabinieri (1191 m)

Arrivo: Piana di Otro (1664 m)

Dislivello: + 480 m

Durata: 2 ore

Difficoltà: semplice itinerario nel bosco.

Periodo: da dicembre a marzo

Accesso: dal centro di Alagna Valsesia (Piazza Grober) si seguono le indicazioni per la Val d'Otro (sentiero n. 3), sino alla frazione Reale Superiore, nei pressi della stazione dei carabinieri (cartelli)

Attraversato un prato si giunge a una scalinata con lastroni di pietra. Si sale, a tratti ripidamente, lungo il fitto bosco, a prevalenza di sempreverdi, sino ad un sentiero più ampio. Si continua, superando il Casolare Stigia, sino a un bivio e proseguendo sul sentiero di destra, dopo numerosi tornanti, si fuoriesce dal

bosco giungendo alla piana di Otro (1664 m; Im Olter, in lingua Walser), chiamata dagli abitanti di Alagna "la valle sospesa", da dove si raggiungono, in breve, i sei nuclei abitativi: Follu, con il rifugio Zar Senni, Dorf, Felleretsch, Ciuche, Scarpia e Weng, distanti pochi minuti l'un l'altro. Ogni frazione è indipendente ed è dotata di fontane e di un proprio forno per il pane, ancora ben conservati. Le case sono circondate da docili pendii ove si intuiscono le zone adibite, in periodo estivo, a pascolo o per i coltivi. Verso monte si ammira il gruppo del Corno Bianco (3320 m), mentre a valle si staglia la bella piramide del Tagliaferro (2964 m).



Itinerari

1. Alpe Larecchio
2. A pochi passi da Larecchio



ITINERARIO 3 – ALPE LARECCHIO, IN VAL VOGNA

Partenza: Cà di Janzo (1355 m)

Arrivo: Alpe Larecchio (1900 m)

Dislivello: + 545 m

Durata: 2 ore

Difficoltà: semplice

Periodo: da dicembre a marzo

Accesso: da Riva Valdobbia, si percorre la valle in auto sino a dove possibile, per poi iniziare l'escursione a piedi (in genere sino a Cà di Lanzo 1355 m), neve permettendo

Si cammina sull'ampia carreccia, in vista del gruppo del Corno Rosso, costeggiando le fitte foreste che ricoprono l'aspro versante orografico destro della valle, in contrapposizione al lato sinistro, più docile e ondulato, ideale per ospitare i bellissimi nuclei abitativi Walser. Si giunge ora a Sant'Antonio, nucleo Walser arroccato intorno alla chiesa, sempre su semplice mulattiera (sentiero GTA), ove è anche presente il Rifugio Valle Vogna (aperto tutto l'anno). La strada innevata lascia posto al sentiero che passa nei pressi, a volte nel cuore, delle varie località Walser di Rabernardo, di Selletto, di Piane, di Peccia (1529 m) e di Montata (1739 m), ove cartelli (in genere visibili anche in inverno), indicano la direzione. Si continua verso destra (nel senso di marcia: cartelli), in salita, superando alcune case e



una cappella, sempre nel bosco di larici. Dopo pochi metri si giunge a un bivio con cartelli in legno. Si sale verso destra, su sentiero piuttosto ripido, superando alcune case e una cappella. Si continua in salita, tra i larici, sino a un bivio ove un cartello ben piazzato, ad altezza tale da essere visibile anche in caso di neve abbondante, indica verso sinistra l'Alpe Larecchio, lasciando sulla destra la via per l'Ospizio Sottile. Ancora una decina di minuti in salita e si esce dal bosco, giungendo alla bellissima piana dell'Alpe Larecchio, luogo d'ampio respiro.





Il mondo del Comelico Superiore

Boschi curati, alpeggi e casere che odorano di formaggio, il Comelico è un territorio che rispetta la montagna e le tradizioni locali. In questi luoghi, l'inverno offre una grande varietà di itinerari, per ciaspole e sciescurionismo

di Francesco Carrer

L'area montana del Veneto è meno estesa rispetto alle altre regioni dell'arco alpino; parte da una vasta fronte prealpina, ma va restringendosi verso nord con un apice sempre più sottile, il territorio del bellunese, stretto tra Trentino, Alto Adige e Carnia. Il punto più settentrionale è rappresentato

dalla cima del Monte Vanscuro, che culmina a 2678 metri lungo la Dorsale Carnica occidentale, nel territorio dell'Alto Comelico, il tetto del Veneto. È questo l'unico punto in cui la regione confina con un paese straniero, una ventina di chilometri di cresta divisa col Tirolo Orientale e la Carinzia.



Sopra, il costone prativo del Col Rosson, 2305 metri, spianato da antiche erosioni si contrappone allo spettacolare mondo delle Dolomiti di Sesto. In alto a destra, divagazione sul fianco occidentale di Passo Montecroce Comelico: il Pian della Biscia



UN MONDO DI TRADIZIONI E DI BOSCHI INFINITI

Comelico Superiore non è un toponimo generico, né un centro preciso ma un insieme di piccoli borghi che raccolgono, sulla via del Kreuzbergpass, circa duemila abitanti: Candide, Dosoledo, Padola, Casamazzagno e altri nuclei ancor più piccoli aggrappati, come gli altri centri comeliani, sui costoni solivi delle Alpi Carniche. Un mondo di tradizioni ancora vivo e un patrimonio di storia, arte e cultura depositato sulle facciate di antiche dimore e nobili palazzi, testimoni di un florido passato commerciale e imprenditoriale, costruito su antiche vie di frequentazione millenaria che collegano il Tirolo al Cadore e all'Adriatico.

Un mondo anche di boschi infiniti e ben curati, di alpeggi ancora monticati, di masi bruniti dal sole e casere che in estate odorano di formaggio, collegate da una curata rete di mulattiere e sentieri. Comelico quindi territorio verde, dove la montagna vive e l'offerta turistica ha mantenuto ancora un punto di equilibrio con la primigenia economia rurale. Un ambiente naturale ben conservato, a parte i recenti danni di Vaia, ferite profonde sul manto di abeti che il tempo e la mano dell'uomo potranno curare. Un'inconfondibile e propria fisionomia costituita

da nugoli di tetti raccolti attorno ad aguzzi campanili disseminati sui costoni e nelle valli, tra folte cortine di pecci alternati a pascoli, torbiere, tabià, fienili, laghetti azzurri che specchiano il passaggio delle nuvole. E sopra a questo meraviglioso scenario modellato dal lavoro di generazioni, una corona di crode stratificate, dalle delicate sfumature pastello, completa un panorama di rara bellezza, regno dell'escursionismo e dell'alpinismo. Gli orizzonti del Comelico pullulano di vette che però rappresentano ambiti montuosi ben distinti, attraversati dal Sentiero Italia CAI. Le spalle si distendono per lo più sui quieti versanti che scendono dalle creste delle Alpi Carniche, con il Monte Cavallino e il Peralba, protesi fino al solco del Torrente Padola; la fronte è invece rivolta al regno delle più giovani Dolomiti, con l'impressionante bastionata del gruppo del Popera, nell'area cuore del patrimonio Unesco, con Cima Bagni, Cima Undici, Croda Rossa. E, in mezzo, il Passo di Montecroce Comelico, il Kreuberg che fa da ponte tra queste due geologie antistanti, separate da milioni di anni. L'inverno porta in genere sul Comelico un buon innevamento. Un bianco mantello si stende sulle foreste di abeti, coprendo i pascoli e le casere, ma aprendosi alla meravigliata scoperta di ciaspolatori e scialpinisti. ▲

Itinerari

1. Imponente fronte dolomitico sopra il Passo, dal Monte Popera a Cima Undici, alla Croda Rossa di Sesto
2. L'abitato di Casamazzagno, 1345 m, raccolto attorno al campanile della chiesetta di San Leonardo
3. Salita sulla Costa della Spina, verso il Col Rosson, 2305 m



Nel territorio del Comelico Superiore sono possibili molti itinerari invernali, con diversa gradazione d'impegno e di difficoltà. In questa sede, per evidenti ragioni di spazio, è possibile solo indicare gli ambiti principali e accennare alle mete più conosciute.

1 – CASERE DELLA VAL DIGON

Una stradina tra le case di Sega Digon è transitabile fino alla Cappella dei Caduti di Cima Vallona, 1214 m. La carrareccia prosegue lungamente nel fondovalle incassato tra alti versanti boscosi, sempre a fianco del Torrente Digon, fino al bivio di quota 1458. Deviando a destra si può arrivare a Casera Melin, 1673 m, e da qui al Passo del Palombino. Proseguendo invece verso nord si arriva al Pian di Tabéli, da dove si può salire a Casera Pian Formaggio, 1802 m, oppure proseguire verso la testata

della valle, dove sorge Casera Silvella, 1827 m. Ma, volendo continuare ancora, tracce di mulattiera portano verso la remota Casera Rigoieto, 2080 m, oppure al Passo di Nemes, 2329 m.

2 – COSTA DELLA SPINA

Lungo crestone che si stacca dalla Catena Carnica incorniciando la Val Digon in tutta la sua lunghezza. Coronato dalla piramide del Col Quaternà, offre eccezionali panorami sulle Alpi Carniche e sulle poderose cime delle Dolomiti di Sesto. Dalla chiesetta di San Leonardo di Casamazzagno, 1345 m, o dal maso di Bidiè si prosegue per prati fino ai caratteristici tabià in schiera sull'erto pendio. Mantenendo il tracciato principale si rimonta il Coston Sommo lasciando numerose diramazioni a uso silvo-pastorale fino a uscire sopra il bosco sulla cima del Monte Spina, 1967 m. La dorsale continua a salire, ampia e regolare, ora con pendenza sempre più dolce, scortata a destra dalle slanciate forme dei Longerin e sulla sinistra dalla turrita schiera delle Dolomiti di Sesto, restando a cavallo tra la Val Digon e la Val Padola, fino alla tonda sommità del Col Rosson, 2305 m.



Itinerari

1. La cime del Monte Spina, 1967 m, offre un panorama aperto che spazia verso NE dalla dorsale del Cavallino alle isolate Crode dei Longerin

2. Le praterie alpine in alta Val Digion, nei pressi di Casera Silvella, 1827 m

3. Dalle praterie di Nemes verso la maestà dolomitiche di Cima Bagni e Popera



1



2



3

3 – VALLE DI SAN VALENTINO

Dalla statale del passo, sul tornante di quota 1328, si stacca la stradina della Valle di San Valentino che si addentra nel bosco, prima con ampie volute, poi costeggiando il torrente. A quota 1576 si devia a destra sul tratturo che risale la folta abetaia con pendenza regolare fino a Casera di Rinfreddo, 1887 m. Volendo continuare verso S-E si raggiunge, a quota 2053, il bivio de La Ponta, e la vecchia strada militare che rimonta la Sella del Col Quaternà, 2379 m. Da Rinfreddo l'ampia carrareccia traversa la testata del Rio S. Valentino e porta in breve a Casera Coltrondo, 1879 m. Lasciata la casera si prende la traccia battuta in direzione di Passo Montecroce fino al bivio di quota 1792, dove si inizia a scendere sull'ampia carrareccia. Dopo una serpentina di tornanti si ripiana al Ponte della Costa, 1547 m; attraversato il torrente si continua con gli ultimi tornanti che calano sulla SS 52.

4 – PASSO MONTECROCE COMELICO

Il Passo Montecroce Comelico, 1636 m, è luogo molto affollato d'estate e ancor più d'inverno. Per stradine battute, seguendo l'evidente segnaletica si possono raggiungere tre accoglienti casere-rifugi, tutte sopra i 1800 m, ben collegate tra di loro: Malga Klammbach, Malga Nemes, Malga Coltrondo e realizzare dei facilissimi anelli escursionistici a piacimento. Mete più impegnative: da Nemes, 1877 m, si può puntare alla sella del Col Rosso, 2354 m, salendo i due pascoli di Pulla, oppure al Passo Silvella, 2329 m, seguendo la Vallorera e la Hirtenhütte. Da Coltrondo invece si può calare verso Padola per la Valle di San Valentino, oppure per Casera di Rinfreddo salire alla Sella del Quaternà e sulla Costa della Spina, percorribile fino a Casamazzagno.

Il ghiaccio in tempi di crisi climatica

Come prepararsi a scalare una cascata di ghiaccio, come sceglierla e come adattarsi ai tempi che cambiano, sia in termini di temperature sia di possibilità di movimento. I nostri consigli per rendere fruttuosa una stagione sempre più ristretta

di David Bacci*

Nella foto, l'autore dell'articolo, David Bacci, su *Blue Magic W15* a Kanderstegg (foto Paolo Vimercati)

Anche io, come molti ghiacciatori sparsi per l'Italia, ai primi freddi inizio a scapitare, ho già affilato le becche delle piccozze e le punte dei ramponi. Le viti sono anch'esse affilate e lucidate. Tutto è pronto.

Ma, da qualche anno, le cascate di ghiaccio stentano a formarsi a causa di temperature sempre miti, temperature che una volta avremmo definito "fuori stagione", ma che ormai abbiamo imparato a considerare la normalità. A causa della crisi climatica le temperature medie nelle Alpi stanno aumentando a ritmi doppi rispetto ad altre zone in Europa. Le grandi stagioni degli anni Ottanta e Novanta, quando i pochi ghiacciatori che praticavano questo sport avevano da inizio novembre a fine aprile per scalare e muoversi per le Alpi, non esistono più.

Gian Carlo Grassi, pioniere dell'arrampicata su ghiaccio in Italia, raggiungeva quasi cento cascate a stagione. Numeri che ormai sono quasi im-

pensabili da fare per una persona con una vita lavorativa, una famiglia e impegni "normali". Ma non disperiamo, anche se il futuro del nostro amato sport è in pericolo, possiamo continuare a divertirci con le nostre piccozze. Il segreto sta nell'adattarsi. E vi spieghiamo come.

COME PREPARARSI

Qualche consiglio pratico può aiutare a salvare questa disciplina. Il nostro sport si è evoluto: ormai il "misto" e il "drytooling" sono parte in-

Gennaio e febbraio sono i mesi più fruttuosi, con una buona preparazione nei mesi precedenti siete pronti per affrontare questo periodo





Le grandi stagioni degli anni Ottanta e Novanta, quando i pochi ghiacciatori che praticavano questo sport avevano da inizio novembre a fine aprile per scalare, non esistono più

tegrante di questa disciplina. Iniziare i primi di novembre ad allenare gli avambracci e a prendere confidenza con gli attrezzi in una delle tante falesie “dry” permette di arrivare a inizio stagione già in forma e dà la possibilità di conoscere compagni motivati con i quali andare a scalare quando le cascate iniziano a formarsi. Eh sì, perché una delle cose più importanti per un ghiacciatore è conoscere persone appassionate con cui scalare. Non è da tutti svegliarsi alle 4 di mattina e andare a prendere freddo in qualche angolo remoto delle Alpi. Avere le relazioni guida è molto importante per sapere quali cascate potranno iniziare a entrare in condizione (tutte le cascate sopra i 2000 metri, esposte a nord, possono essere già potenziali obiettivi a inizio dicembre). Consiglio anche di iscriversi a qualche gruppo sui social network per cercare informazioni riguardanti la formazione delle cascate e gli ice climbers della propria zona che praticano questo sport. Per i neofiti può essere molto utile iscriversi a un corso di ghiaccio organizzato da Guide Alpine o dal Cai locale, anche per imparare a gestire i rischi che comporta questa pratica.

Una volta i ghiacciatori passavano giornate a vuoto cercando flussi ghiacciati da salire e imparavano con l'esperienza a leggere i pericoli, ora si passa troppo velocemente dalla sicurezza della città all'ambiente pieno di rischi delle cascate di ghiaccio.

A dicembre le cascate sopra i 2000 metri iniziano già a essere formate decentemente: spesso c'è da macinare chilometri in macchina, svegliarsi prestissimo, fare lunghi dislivelli e magari le cascate non saranno le più belle, ma è importante andare appena possibile perché oltre alle braccia per scalare su ghiaccio serve confidenza e la famosa “testa”. In questo modo si arriverà alla stagione vera e propria con soci rodati, braccia in forma e una mente preparata che permette di scalare senza rischiare la pelle. Perché la regola numero uno nel ghiaccio è sempre quella di non cadere mai.

I CAMBI DI TEMPERATURA

Un altro vantaggio dell'iniziare il prima possibile è che si comincia per tempo ad avere idea delle condizioni delle cascate, del manto nevoso



A sinistra, Bacci su *Beta Block Super W17* a Kanderstegg (foto Thomas Gianola). Sopra, Rolando Varesco su *Nuit Blanche* a Chamonix (foto David Bacci)

e dei vari pericoli oggettivi ai quali si è esposti. La valutazione del ghiaccio è la cosa più difficile e bisogna capire come possono evolvere i flussi nella stagione.

Il cambiamento climatico ha portato a rapidi cambi di temperatura, che devono essere monitorati e tenuti in considerazione. Le cascate che non prendono mai il sole soffrono meno di questi sbalzi termici.

Gennaio e febbraio sono i mesi più fruttuosi, con una buona preparazione nei mesi precedenti siete pronti per affrontare questo periodo. Il mio consiglio è di scegliere bene i vostri obiettivi perché il tempo è limitato: se vi piace il misto e il dry tooling esistono una miriade di bellissime

linee che includono entrambe le discipline e che permettono di scalare la cascata anche quando non è del tutto formata. Viaggiate il più possibile perché scalare su ghiaccio è anche un modo per visitare valli e conoscere luoghi. Quando ci si appassiona, anche solo dopo qualche stagione, si inizia a conoscere luoghi come Kandersteg, Cogne, Vallelunga o Fressinieres e gli occhi inizieranno a brillare. Un ultimo consiglio in questo momento incerto è di scegliere bene i vostri obiettivi, perché il bilancio di una stagione positiva di un ghiacciatore non è nella quantità di cascate salite ma nella loro qualità. ▲

** Guida alpina, Membro dei Ragni di Lecco, Accademico CAAI*

La sicurezza dietro casa

Nuovi flussi turistici e nuove abitudini: come cambia la montagna in tempi di Covid secondo Maurizio Dellantonio, presidente del Soccorso Alpino e Speleologico del Cai

di **Lorenza Giuliani**

Com'è cambiata la montagna, durante questo periodo anomalo di chiusure, di fuga dalle città, di ricerca di distanziamento sociale? Nuove regole, nuovi frequentatori, hanno di certo generato nuove fragilità e nuovi scenari, anche per chi è chiamato a intervenire in caso di emergenza. Per capire meglio che cosa è successo nei fondovalle, sui sentieri e sulle vette, abbiamo parlato con Maurizio Dellantonio, trentino di Moena, dal 2016 Presidente nazionale del Cnsas (Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico del Cai).

CALANO GLI INTERVENTI, MA NON D'ESTATE Com'è il bilancio degli interventi Cnsas nella gestione Covid?

«Dall'inizio delle prime misure di contrasto della pandemia abbiamo coinvolto il nostro personale docente, tecnico e sanitario, in un adeguamento urgente della formazione di tutti gli operatori del Soccorso Alpino e Speleologico: in poche settimane siamo riusciti ad adeguare le tecniche di soccorso, anche le più complesse, inserendo le necessarie operazioni di autoprotezione e protezione dal rischio biologico. A livello numerico abbiamo registrato un evidente calo del numero degli interventi durante il lockdown, siamo passati da una media di 30-40 interventi al giorno a 3-4, a esclusione delle missioni di elisoccorso legate a trasferimenti di feriti già ospedalizzati, mentre l'estate è stata un periodo "caldo": il numero degli interventi in questo caso non è lontano dagli anni precedenti».

Ci sono stati contagi fra i vostri operatori?

«Da febbraio tutti gli interventi sono stati effettuati con la massima accortezza e possiamo confermare che non abbiamo registrato, al momento, alcun contagio legato all'operatività nel nostro personale. Da questo punto di vista il bilancio è sicuramente positivo, anche l'attenzione deve essere massima».

Quali sono stati gli interventi più frequenti di questi mesi?

«Nelle montagne italiane sono arrivati flussi tu-



A sinistra, Maurizio Dellantonio. Nelle altre foto di queste pagine, interventi del Cnsas (foto Cnsas Sardegna, Veneto e Trentino)



ristici molto differenti rispetto agli anni scorsi: complici le misure di limitazione degli spostamenti, tanti cittadini hanno deciso di fare una vacanza "di prossimità", frequentando l'ambiente montano spesso per la prima volta. Gli interventi principali hanno riguardato soprattutto escursionisti poco esperti, a volte anche poco informati e poco prudenti, che hanno avuto un approccio alla montagna spesso superficiale. Sono calati invece,



«In montagna è arrivata anche tanta gente con poca esperienza, che per la prima volta ha deciso di intraprendere attività all'aperto»

immagino potranno diventare parte integrante della nostra cultura di soccorritori».

BOOM DEL TURISMO DI PROSSIMITÀ Com'è variata la frequentazione delle montagne nei periodi di lockdown?

«I flussi dei turisti stranieri si sono ridotti, quasi annullati in alcune località, mentre è aumentato molto il turismo di prossimità. Tante persone hanno riscoperto la montagna "dietro casa", a volte con piacevoli sorprese legate all'ambiente unico e affascinante di tutte le montagne del Paese, a volte poco conosciute anche dagli stessi cittadini che abitano non lontano. In montagna è arrivata anche tanta gente con poca esperienza, che per la prima volta ha deciso di intraprendere attività all'aperto, come escursioni, ferrate, mountain bike e per quest'inverno gite con le ciaspole e gli sci. Questa è una bella occasione per puntare su un turismo green, magari slegato dalle tradizionali stagioni, ma implica una forte campagna di prevenzione e informazione dei rischi legati all'ambiente naturale: è quello che stiamo facendo come Soccorso Alpino e Speleologico, come d'altronde anche il Club alpino italiano. Mi aspetto che molte di queste persone che "forzatamente" hanno virato le proprie vacanze puntando alle vicine montagne diventino, mese dopo mese, nuovi frequentatori e amanti delle "nostre" cime».

Quali sono i vostri auspici per i mesi a venire?

«Mi auguro ovviamente che al più presto la situazione possa tornare alla normalità: mi aspetto comunque tempi molto impegnativi per il Cnsas, con una forte frequentazione della montagna al di fuori dei tradizionali comprensori sciistici. Spero che il Soccorso Alpino e Speleologico, anche grazie a una nuova legge promulgata qualche settimana fa dal Parlamento (la legge n° 126 del 13 ottobre 2020, che integra la n° 74 del 2001), possa veder ancor di più definito e valorizzato il proprio ruolo di direzione e coordinamento dei soccorsi in montagna e in ambiente impervio; lo Stato sta affidando al Cnsas fiducia e maggiori deleghe, che richiedono da parte nostra una grande risposta operativa. Ho la certezza che tutti i nostri operatori abbiano un grado di preparazione tecnica e sanitaria, ma aggiungo anche uno slancio umano e solidale, che ha pochi pari in Italia e in Europa». ▲

a livello complessivo, gli interventi di soccorso ad alto contenuto tecnico: parliamo comunque di un numero complessivo di missioni di soccorso che ha superato le diverse migliaia, nel periodo estivo».

Quali difficoltà avete incontrato, come soccorritori?

«Ci siamo addestrati intensamente per poter operare utilizzando tutti i Dpi: mascherine, visiere, guanti e divise con maniche lunghe. Prevedendo anche la disinfezione di tutto il materiale utilizzato nei soccorsi, barelle e presidi di immobilizzazione fra i più frequenti. Le difficoltà – ma devo dire ben superate – sono state quelle di allargare il nostro "spettro d'azione", impegnando molto tempo negli aspetti di sanificazione e controllo del rischio epidemico, ai quali non eravamo abituati. Nonostante tutto possiamo dire che, in un'ottica di crescita continua della nostra formazione, molte delle ricerche e delle tecniche utilizzate in questi mesi saranno utili anche negli anni a venire e



Foto Norotec

Per essere più sicuri usate la testa

A causa del riscaldamento globale e della pandemia, la montagna cambia e si assiste all'arrivo di nuovi frequentatori. Abbiamo parlato con Ennio Rizzotti, guida alpina, per capire come aumentare la sicurezza sui sentieri

di Lorenza Giuliani

Le emergenze dell'anno appena trascorso hanno evidenziato una necessità di distanziamento sociale, di spazi aperti, un bisogno di natura che si sono spesso tradotti in una nuova frequentazione della montagna. Molti si sono avvicinati alla Terre alte per la prima volta e questo ha cambiato la composizione del turismo, generando anche nuove difficoltà. Ne abbiamo parlato con Ennio Rizzotti, arrampicatore, guida alpina del Friuli-Venezia Giulia (specializzata in canyoning), Istruttore nazionale del Cnsas, tecnico di elisoccorso in Friuli-Venezia Giulia e

Veneto. Ennio si occupa anche della sicurezza in ambito valanghe in alcuni poli sciistici del Friuli-Venezia Giulia. Nato e cresciuto a Fusine in Valromana, nel Tarvisiano, a stretto contatto con la neve e la montagna, ci ha guidato all'analisi dei nuovi flussi turistici che animano la montagna, dandoci suggerimenti su come aumentare la sicurezza durante le escursioni, fra supporti tecnici e nuovi materiali.

Ci sono stati cambiamenti nella frequentazione delle montagne nell'ultimo periodo?

«Negli ultimi anni la frequentazione in mon-

Nella foto, un trekking in Val Grosina (Alta Valtellina), nei pressi del Lago Calosso

tagna è cambiata notevolmente, a causa del riscaldamento globale e di quel che ne è conseguito. Nel settore arrampicata si prediligono gli itinerari "sportivi", dove la componente sicurezza viene presa più in considerazione rispetto al fattore "avventura", mentre per quanto riguarda l'escursionismo invernale o lo sci alpinismo si è vista una crescita esponenziale di escursionisti che in molti casi non hanno alcuna esperienza o capacità. Lo Ski Alp ha preso piede già da inizio millennio, le gare agonistiche, le gare serali, vari campionati hanno creato una rosa di appassionati, molti dei quali derivano dalla crisi del settore sci da fondo; il passaparola e i social network hanno creato un mondo che si è auto-alimentato e che oggi conta migliaia di frequentatori, tra cui agonisti capaci, agonisti della domenica con poca competenza soprattutto in discesa, sci alpinisti classici attenti e preparati. Poi c'è il mondo del *freeride*, dove troviamo di tutto. Insomma, il mondo dello sci è variegato e in continua evoluzione. Il livello di competenza migliora ogni giorno, i produttori di materiali e attrezzatura tecnica sono sempre alla ricerca di innovazione e propongono sul mercato prodotti sempre più soddisfacenti. Ma non basta, perché sono il corretto atteggiamento e l'esperienza a garantire il buon esito di un'attività sulla neve».

Quali sono le attività in crescita?

«Nell'escursionismo senza sci è aumentato il numero di appassionati camminatori che frequentano i sentieri. Sulle Alpi negli ultimi 2-3 anni è molto aumentato l'interesse per questo tipo di attività, che dà la possibilità a tutti di godere dell'ambiente invernale».

Questo cosa comporta?

«Ho constatato che una grande percentuale di questi escursionisti fa uso dei ramponcini elastici, dispositivi molto facili da calzare sia su scarpe da trekking che da hiking e che permettono una movimentazione in sicurezza sia su sentieri senza neve, sia su terreni innevati o ghiacciati. Posso aggiungere che, come ben sanno quelli che frequentano la montagna, è importante che il ramponcino elastico sia della misura corretta, venga calzato bene, controllato frequentemente e utilizzato con bastoncini da sci o telescopici. La tecnica di cammino, sia in salita che in discesa, è semplice e non si discosta molto da una progressione estiva, ma per chi è alle prime armi mi sento di dare alcune indicazioni: rimanere sempre sulla traccia del sentiero; se il terreno è pendente e gelato ritornare indietro; se si è obbligati a proseguire utilizzare il rampone sempre con tutta la pianta, evitando appoggi laterali o di spigolo che potrebbero farlo sgusciare fuori dalla calza-

RAMPONCINI, UNA STORIA CHE PARTE DA LONTANO

Erano gli inizi del '900, quando Oskar Eckenstein andava a Courmayeur nell'officina di Henry Grivel, per farsi costruire i primi ramponi. Non avevano ancora le punte frontali, ma tanto bastò per segnare la storia delle scalate su ghiaccio; ascensioni che prima richiedevano centinaia di gradini intagliati a mano con la piccozza per poter progredire, ora venivano compiute in poche ore.

Da quelle epiche imprese è passato molto tempo e anche il rampone si è evoluto. Oltre ad acquisire le punte nella parte anteriore, si è via via trasformato per poter rispondere non solo alle esigenze di alpinisti e scialpinisti, ma anche a quelle degli escursionisti; ed è così che l'acciaio ha lasciato il passo a leghe di alluminio per poter ridurre i pesi, le aste di collegamento della parte anteriore e posteriore in alcuni casi sono state sostituite da cordini in Dyneema e anche i sistemi di fissaggio allo scarpone sono diventati sempre più efficaci ed efficienti passando da complicati intrecci di lacci a più veloci sistemi di aggancio automatico.

Ciò nonostante, per soddisfare le richieste di chi pratica facili escursioni o la corsa in montagna, in tempi relativamente recenti sono comparsi sul mercato nuovi ramponcini dal peso estremamente ridotto, che si compongono di una parte metallica (quella che andrà a contatto col terreno) e una fascia, generalmente in gomma (materiale che ben si presta a coprire un più elevato range di taglie), che serve per fissare il dispositivo alla calzatura in modo estremamente semplice e veloce.

In questo modo ognuno può portare nello zaino un accessorio estremamente leggero che, laddove il terreno divenisse scivoloso, come nel caso di un sottile strato di ghiaccio su una mulattiera, la traversata di un piccolo torrente ghiacciato, e via dicendo, potrebbe togliere di impaccio o semplicemente ci permetterebbe di ridurre di molto la possibilità di scivolare. Se in accoppiata a questi ramponcini ai piedi utilizziamo anche una coppia di bastoncini, possiamo dire che la stabilità è più che garantita in tutti quei terreni un poco verticali e scivolosi.

Due attrezzi che pesano poco ma che possono fare la differenza anche dove la pendenza del terreno non è molta, ma la scivolosità elevata potrebbe presentare un'insidia.

Visti i materiali con cui ramponcini e bastoncini sono costruiti, il consiglio è quello di farli asciugare bene dopo ogni utilizzo; i primi per evitare che la parte in acciaio faccia la ruggine, mentre per i bastoncini, nonostante l'alluminio anodizzato sia meno sensibile a processi corrosivi, rimane comunque una buona pratica per farli durare di più nel tempo.

Massimo Polato - Presidente Centro Studi Materiali e Tecniche del Cai

tura con esiti disastrosi. I ramponcini sono molto comodi ed ergonomici ma bisogna ricordare che non sono ramponi classici da alpinismo e se il terreno è tecnico bisogna utilizzare questi ultimi».

Le ciaspole continuano a essere molto utilizzate?

«Anche le ciaspole o racchette da neve oramai sono un mezzo che permette escursioni su ambiente innevato, mantenendo un buon galleggiamento sia su neve soffice che ventata o gelata. Le ciaspole sono oramai tutte di materiale plastico e sono dotate di un sistema di ramponi che permette una buona presa anche su terreno ghiacciato. Devono essere utilizzati sempre i bastoncini telescopici ma l'esperienza diretta mi fa constatare che, purtroppo, in Italia si vedono ancora escursionisti che camminano senza. Se le



Foto Nortec

gite avvengono al di fuori dei sentieri indicati o su terreno in pendenza, bisogna dotarsi di attrezzatura per autosoccorso in valanga (Artva-pala-sonda); durante la gita si deve avere un comportamento adeguato alla pendenza, cercando di rispettare le regole principali di sicurezza. È bene ricordare che il sovraccarico sul manto nevoso dell'escursionista con ciaspe è maggiore che con gli sci per cui la scelta dell'itinerario e la distanza di sicurezza sono importanti e delegate al capogita che deve farle rispettare».

Ai fini della preparazione e della sicurezza, è importante seguire i corsi di formazione?

«È molto importante. In particolare per l'utilizzo dell'attrezzatura per autosoccorso in valanga (Artva-pala-sonda) che abbiamo citato prima bisogna avere seguito dei corsi di formazione, come quelli che ciclicamente organizza il Cai».

Quali sono state le emergenze da affrontare, nell'ultimo anno?

«Possiamo dividere l'utenza che frequenta la montagna in 2 grandi categorie: chi usa la testa, si informa sulle condizioni, legge i bollettini e recepisce tutte le indicazioni degli esperti e generalmente non crea problemi a nessuno. Chi è avventato o crede di essere esperto e spesso crea situazioni delicate e pericolose. La maggior parte degli interventi del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e Speleologico si verificano a causa di escursionisti con poca esperienza che si perdono o scivolano su pendii sottovalutando la forza di gravità. Oltre alla preparazione personale è bene pianificare la gita, dotarsi di attrezzature adeguate alla difficoltà senza dimenticare che un minimo di dotazioni di emergenza non va mai tralasciato: una pila frontale e telo termico pesano forse 100 grammi, scaricare un'app per il tracciamento in caso di perdita del sentiero non costa nulla e risolve situazioni potenzialmente tragiche. Poi ci

sono i social, e si apre un mondo di opportunità dove si possono reperire informazioni e aggiornamenti all'ultimo minuto. Purtroppo i social sono anche un mezzo per comunicare delle false verità: ogni giorno vengono postati filmati o immagini di luoghi, percorsi, avventure che vengono emulate il giorno successivo. È vero anche che noi professionisti siamo presenti e pubblichiamo spesso contenuti e consigli: da parte nostra è auspicabile un'informazione chiara e corretta, senza tralasciare le reali condizioni e mettendo in guardia chi ha capacità di valutazione limitata».

Il Covid-19 ha ulteriormente mutato la composizione dei frequentatori della montagna?

«La pandemia ha sicuramente dato una svolta al turismo di massa in montagna, come si è chiaramente visto l'estate scorsa: la voglia di uscire di casa, l'obbligo alla distanza, la voglia di stare all'aria aperta hanno generato il tutto esaurito sull'intero arco alpino, tant'è vero che molti operatori hanno affermato che durante l'estate hanno recuperato parte delle perdite del lockdown invernale. Una gran massa di turisti non abituati si sono riversati sulle Alpi e sugli Appennini, ovviamente creando anche alcune situazioni delicate. Per la montagna è stata un'opportunità rispetto ad altre tipologie di turismo e l'offerta degli operatori è stata all'altezza della situazione. La crisi iniziata a marzo (metà stagione invernale saltata) ha spinto i consorzi, le agenzie, gli albergatori, i rifugiisti e le guide a formulare offerte legate al territorio, ai prodotti locali e al riconoscimento dei valori culturali e storici delle vallate».

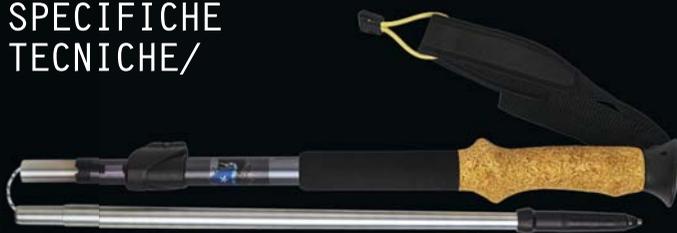
Per finire, che cosa sarebbe utile suggerire, ai fini della sicurezza, a chi affronta un'escursione per la prima volta?

«Le regole sono sempre le stesse: informarsi sulle condizioni meteo, ascoltare i consigli degli esperti (magari sentendoli direttamente e non con un tutorial online), preparare la gita qualche giorno prima anche mentalmente, pensare alla durata e alla difficoltà o ancora alle capacità di chi ci portiamo dietro. Ci sono poi una serie di attività molto impegnative in cui è opportuno avvalersi del supporto di un professionista della montagna. Raccogliere informazioni dai social va bene, ma bisogna ricordarsi che vanno confrontate con chi conosce bene il territorio, perché spesso sono troppo superficiali o addirittura errate. La preparazione fisica molte volte viene messa in secondo piano e bisogna rimarcare che le escursioni vanno affrontate gradualmente e con un buon margine di riserva, ricordandosi che l'obiettivo non è raggiungere la cima o una meta ma ritornare a casa, appagati e magari con la voglia di ripetere l'esperienza o di migliorarla». ▲

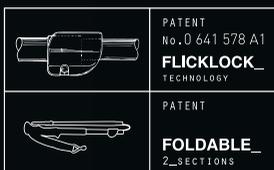
GIPRON

AIGUILLE

SPECIFICHE TECNICHE/



materiale_ _LEGA LEGGERA AERONAUTICA 7075
 peso_ _225 GR
 diametro_ _18/16 MM
 lunghezza_ _105-130 CM
 ingombro_richiuso_ _43 CM



CAI
Club Alpino Italiano

Per una regolare manutenzione pulire
e proteggere le boccole di innesto
con Svitol Lubrificante Multifunzione



GIPRON

OVER A 100 YEARS
MENTORED BY THE ALPS.
THIS IS THE RESULT.



GIPRON® FOUNDED IN 1917 BY
GIUSEPPE PRONZATI, BASED IN
ITALY_VANZAGO.

N 45°31'4.471"
E 8°59'4.746"

WWW.GIPRON.IT

Nella pancia del ghiacciaio

Speleo-glaciologia in Adamello, ovvero discesa nei più grandi ghiacciai del Trentino per verificarne lo stato di salute e per capire quale futuro li attende

di **Andrea Lona***, **Carlo Mattedi***, **Aleksandar Pavlović***, **Christian Casarotto****

Ne è passata di acqua all'interno dei ghiacciai da quando, alla fine del 1800, per la prima volta veniva compiuta una discesa in un mulino glaciale (Vallot, 1898), pozzo verticale che porta l'acqua all'interno dei ghiacciai. Da allora, fra i protagonisti delle attività di esplorazione e ricerca "nella pancia" dei ghiacciai italiani vi sono il compianto Giovanni Badino, Leonardo Piccini, l'Associazione La Venta e i gruppi speleologici di Milano, Varallo, Genova, Novara, Biella e Saronno per citarne solo alcuni. Le loro indagini hanno portato a descrivere cavità glaciali con importanti analisi e considerazioni in merito alla loro formazione ed evoluzione, studi diventati punto di partenza per le attività che Muse (Museo delle Scienze di Trento) e Gruppo Speleologico Lavis (Trento) stanno svolgendo. Il riscaldamento

climatico, che sta modificando l'ambiente glaciale, ci ha portato a domandarci quali cambiamenti stiano avvenendo nelle profondità dei più grandi ghiacciai del Trentino e quale futuro sia in serbo per loro. Per trovare le risposte dovevamo entrare nella pancia dei ghiacciai.

E così, nell'ottobre del 2019 abbiamo deciso di iniziare l'esplorazione dei ghiacciai di Lares, Lobbia e Adamello, tre grandi ghiacciai posti uno accanto all'altro e coronati dalle alte cime dell'Adamello (3539 m), Corno di Cavento (3402 m) e Carè Alto (3465 m) nel granitico gruppo adamellino. Di questi ghiacciai, l'Adamello è il più grande d'Italia. Sin da subito, siamo stati catturati da un grande calderone presente alla fronte del Ghiacciaio di Lares, secondo ghiacciaio del Trentino per estensione (4 km²). Il calderone si forma per il crollo



della volta di una cavità interna al ghiacciaio e si manifesta in superficie con la formazione di crepacci concentrici. Il calderone aveva un diametro di 100 metri e, come una finestra aperta verso l'interno del ghiacciaio, ci mostrava la roccia e i depositi presenti alla sua base, a 35 metri di profondità (fig. 1 e 2).

IL GHIACCIAIO, UN LIBRO DA LEGGERE

Orientate come i raggi di una bicicletta, dal centro del calderone partivano grotte, scavate tra il ghiaccio e la roccia, che permettevano di spostarsi verso il margine del ghiacciaio camminando alla sua base. Il silenzio era interrotto solo dal rumore delle gocce d'acqua di fusione che rimbalzavano sulle rocce. I colori spaziavano dal bianco al blu e i differenti strati di ghiaccio, come fossero delle pagine, trasformavano il ghiacciaio in un libro da leggere. Le cavità erano larghe anche 15 metri, alte 5 e con uno sviluppo di 50, tutte rilevate con metodi ereditati dalla speleologia.

Dal Ghiacciaio di Lares ci siamo quindi spostati a Pian di Neve, sul Ghiacciaio dell'Adamello, a 3.100 metri di quota, dove avevamo osservato tre mulini glaciali allineati lungo la linea di massima pendenza.

Il mulino più a monte, battezzato Neve3, aveva un'apertura di 5 metri ed era il più grande di tutti. Si era presentato con un pozzo verticale, tanto profondo che era impossibile scorgerne il fondo. Il desiderio di andare oltre il limite del nostro sguardo era immenso. Corde, cordini, chiodi da ghiaccio e moschettoni, uniti alla conoscenza tecnica degli speleo, hanno permesso di scende-

I ghiacciai hanno un cuore che non smette mai di battere e che porta un continuo mutamento delle morfologie e dell'idrologia a livello superficiale e profondo

re per 45 metri, fino al fondo del pozzo. Da qui partiva un meandro orizzontale, largo circa un metro (fig. 3 e 4) che, tra curve e qualche salto, continuava sinuoso compiendo un dislivello in discesa di circa 5 metri, fino ad arrivare a un altro pozzo.

Altro ancoraggio e ancora giù, per altri 15 metri, fino a trovare l'acqua che inondava completamente la condotta. Eravamo a 70 metri dalla superficie.

All'inizio del 2020, con un piezometro abbiamo iniziato il monitoraggio del livello dell'acqua nella condotta allagata a 70 metri di profondità. Per tutto il mese di febbraio il livello dell'acqua è stato osservato sempre in risalita di 5-10 centimetri al giorno. La mattina del 22 febbraio lo strumento ha rilevato una brusca e importante risalita di 30 centimetri, avvenuta in poche ore. I rilievi sono stati interrotti con urgenza ed "emergenza" il 7 marzo, a causa dell'imminente *lockdown* sanitario.

LA RICERCA DI UN EQUILIBRIO

Il mulino glaciale si forma a contatto di una *bedières* (un corso d'acqua che si forma sulla superficie del ghiacciaio, alimentato dalla fusione dello

Il Ghiacciaio di Lares con il grande calderone alla sua fronte. A destra, lo stesso calderone cerchiato in rosso nella prima foto (© Christian Casarotto, MUSE)



FIGURA 1



FIGURA 2

FIGURA 3



Nelle foto, il meandro orizzontale, a 45 metri di profondità, percorso dopo una calata nel mulino glaciale battezzato "Neve3" (© Gruppo Speleologico Lavis)

FIGURA 4



Il riscaldamento climatico ci ha portato a domandarci quali cambiamenti stiano avvenendo nelle profondità dei più grandi ghiacciai del Trentino

stesso o dalle precipitazioni, ndr) ma, con il movimento del ghiacciaio, viene trasportato verso valle. I due mulini glaciali, posti a valle di Neve3, è possibile che si siano formati con le acque della stessa *bedières*. In questa zona il ghiacciaio si muove con una velocità di circa 5 metri all'anno; il mulino più lontano dista 70 metri da Neve3 pertanto la sua attività potrebbe risalire a circa 15 anni prima, tempo che lo ha portato a presentare oggi una sezione e una profondità ormai ridotte e prossimo alla completa chiusura.

Posizione e rilievo delle cavità endoglaciali e di contatto, monitoraggio della loro evoluzione e del comportamento morfologico e idrico durante il periodo invernale hanno portato a descrivere un ghiacciaio che vive, d'estate e d'inverno. I ghiacciai, quindi, hanno un cuore che non smette mai di battere e che porta un continuo mutamento delle morfologie e dell'idrologia a livello superficiale e profondo. Come a ricordarci che il mondo su cui viviamo non è statico, ma in continua evoluzione. I ghiacciai si trovano così nella continua ricerca di un equilibrio con le condizioni climatiche attuali che ci suggerisce quanto essi siano vivi e in marcato regresso. Con la speranza di non vederli morire. ▲

* Gruppo Speleologico Lavis, Trento

** MUSE Museo delle Scienze, Trento

Ringraziamenti

Fondamentali sono state la competenza tecnica e la passione che, da sempre, contraddistinguono il Gruppo Speleologico Lavis assieme alla preziosa collaborazione di Gianluca Tognoni, Andrea Borsato, Servizio Geologico, Nucleo Elicotteri della Provincia autonoma di Trento e Muse.

L'attività è stata resa possibile grazie al supporto di Fondazione Cogeme Onlus.

Bibliografia essenziale di riferimento

Badino G. (1990), *Fisica dei buchi nell'acqua. Proc. 1st Int. Symp. Of Glacier Caves and Karst in Polar Region*, Madrid, 1990, 119-133.

Badino G. & Piccini L. (1995), *Aspetti morfologici ed evolutivi delle cavità endoglaciali di origine criocarsica*. Geogr. Fis. Dinam. Quat., 18 (1995), pp. 225-228.

Badino G (2015), *Trent'anni di abissi di ghiaccio*. Montagne360 La rivista del Club alpino italiano, Ottobre 2015, pp. 44-49.

Labirinti. Bollettino del Grotte Cai Novara (2019), *Vuoto e ghiaccio. Speleologia e scienza nelle grotte glaciali italiane*. Supplemento a CaiNovara n. 65, giugno 2019.

I tesori della memoria

L'eredità culturale a supporto dell'offerta turistica:
il caso Tesori, ovvero come sviluppare il turismo valorizzando
il patrimonio naturale e culturale di un territorio

di Stefano Duglio*

L'enciclopedia Treccani definisce *heritage* come «Il patrimonio ereditato dal passato negli ambiti più diversi: sia naturale (in termini di flora, fauna, paesaggio e risorse naturali cui venga riconosciuto un elevato valore scientifico in termini di caratteristiche fisiche, biologiche o geologiche, o di rischio di estinzione, ecc.), sia culturale (in termini di artefatti tangibili e intangibili, dal cibo alle tradizioni, dall'artigianato alle arti, cui venga riconosciuto un elevato valore storico, estetico, archeologico, scientifico, etnologico o antropologico) [...]».

Appare evidente dalla lettura di questa definizione come il patrimonio naturale e culturale non solo rappresenti il pilastro stesso su cui si fonda un territorio, ma allo stesso tempo sia il motore attraverso il quale esso si possa sviluppare. Tale considerazione è ancor più vera se si considerano le aree montane, le cui ricchezze in termini di biodiversità naturale, tradizioni e tipicità locali sono sotto gli occhi di tutti. Su questi aspetti è possibile e necessario ragionare qualora si intenda proporre delle strategie per un'offerta turistica che non si limiti a "mettere a disposizione" un territorio, ma "a farlo vivere" al visitatore. Queste sono state le basi per proporre un'azione di promozione turistica che si è concretizzata nel recupero e nella successiva valorizzazione delle tradizioni culinarie di una valle alpina della Città metropolitana di Torino, la Valle Soana. Il progetto *Tesori*, acronimo di "Valorizzare un Territorio attraverso i suoi sapori: la cucina della valle SOana tra tradizione ed Innovazione", è stato realizzato grazie al Bando 2019 del Gruppo Terre Alte del

Comitato Scientifico Centrale del Cai, con l'attiva collaborazione dei Comuni di Ronco Canavese e di Valprato Soana, e il supporto della Sezione di Torino del Cai. La Valle Soana è una piccola comunità che dista circa 70 chilometri da Torino, con una popolazione di 500 abitanti, in cui si parla un patois locale. La valle si sviluppa su un territorio di 18mila ettari, gran parte dei quali all'interno dei confini del Parco Nazionale Gran Paradiso, a un'altitudine compresa fra 600 e 3000 metri. In questo contesto, *Tesori* ha condotto due azioni distinte: il "recupero della memoria" dei piatti della tradizione e la "valorizzazione" in chiave di promozione turistica dell'*heritage* culturale legato a tali preparazioni. La prima azione è stata sviluppata attraverso i ricordi degli anziani e ha visto coinvolti 17 "portatori della memoria" con oltre 70 anni di età, a cui è stato chiesto di descrivere le preparazioni tradizionali specifiche della Valle Soana, che erano soliti mangiare da bambini in quanto preparati dalle madri o dalle nonne. Questo ha permesso di recuperare alcune preparazioni, raramente proposte nella cucina odierna e che avrebbero corso il rischio di andar perdute. Grazie a *Tesori* sono state pubblicate all'interno di un libretto, stampato in 100 copie, distribuito ai ristoratori della Valle Soana stessa.

Ma l'azione "valorizzazione" non si è limitata a questo. È stato infatti chiesto ai cinque ristoratori del territorio (alcuni originari della valle, altri cosiddetti *mairet*, *forestieri*) di mettersi in gioco partecipando a un contest non competitivo nel quale hanno proposto una loro versione di due ricette selezionate fra quelle richiamate più volte dai portatori della



Tesori è stato sviluppato a partire dal 2018, insieme a chi scrive, da Lorenzo Giacomino, Vicesindaco di Ronco Canavese e Cai Cuorgnè, Marilisa Letey e Cai Rivarolo Canavese. A partire dal 2020 si è aggiunta al gruppo di lavoro Maria Maddalena Peretti, Cai Cuorgnè.

memoria: il Frit Gris e la Supà de Pan e Coi. L'esperienza è stata quindi inserita all'interno del libretto stesso, come forma di storytelling per il turista. La vera azione di promozione turistica basata sull'*heritage* che si sta compiendo con le amministrazioni comunali e gli operatori turistici, e che rappresenta la scommessa per il prossimo futuro, è proprio l'inserimento di queste preparazioni tradizionali nell'offerta culinaria di valle, accompagnata dal racconto di come le stesse siano state recuperate e interpretate.

Il progetto sta continuando quindi e, sempre grazie alla programmazione del Gruppo Terre Alte, a partire dal 2020 si è innestato un nuovo tassello, finalizzato a conservare le testimonianze attraverso videoclip. ▲

* Università degli Studi di Torino,
Comitato Scientifico Centrale del Cai

I confini del ghiaccio

Trent'anni di ricerche glaciologiche in Trentino, da Cesare Battisti alla crisi climatica

Cristian Ferrari*

Nel 1898 il noto geografo irredentista trentino Cesare Battisti scriveva al geografo trentino Giovanni Battista Trener (primo direttore del Museo di Storia Naturale di Trento) proponendo di realizzare un “Circolo di studi glaciologici, idrologici e speleologici”, suggerendo che lo stesso “sarebbe dovuto sorgere in seno alla Società degli Alpinisti Tridentini” in collaborazione con Leonardo Ricci (anch'egli geografo e glaciologo di origini trentine, socio della SAT e professore universitario) e altri. La proposta non ebbe subito successo, finché nel 1928 venne fondato il Comitato Scientifico della SAT che, riprendendo l'idea di Battisti, suddivise la propria attività in tre sezioni: speleologia, limnologia e glaciologia.

LO STATO DEI GHIACCIAI

In realtà le attività di esplorazione di montagne e ghiacciai nel territorio del Trentino erano ben precedenti alla proposta di Battisti e Trener, grazie alle prime imprese alpinistiche a opera per esempio di Julius Payer sull'Adamello, John Ball

alla Bocca di Brenta, Douglas William Freshfield alla Presanella, Paul Grohmann sulla Marmolada e di molti altri. Attraverso i loro diari di salita e le mappe dei territori, hanno permesso di definire i primi confini delle aree glacializzate e la loro situazione in quella che era circa la fine della Piccola Età Glaciale.

Contemporaneamente con lo sviluppo della fotografia, verso la fine dell'Ottocento, inizia una metodica documentazione fotografica del territorio – anche quello di alta quota – da parte di fotografi famosi come Giovanni Battista Simone Unterberger, Vittorio Sella, Vittorio Stenico, Giuseppe e Carlo Garbari, i fratelli Pedrotti e altri ancora.

La Prima guerra mondiale, che ha visto combattere aspre battaglie sulle cime più alte di molti massicci montuosi trentini, ha letteralmente contribuito a riempire gli archivi di testimonianze fotografiche e di racconti sullo stato dei ghiacciai che, allo stesso tempo, fungevano da riparo e costituivano un temuto obiettivo da conquistare a tutti i costi.





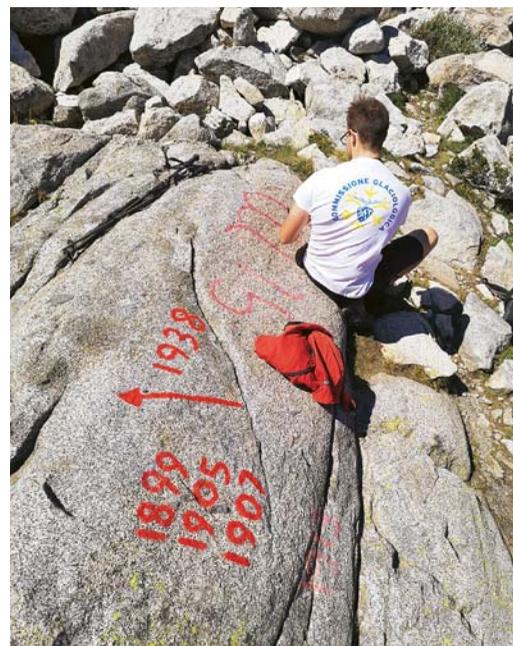
Sopra, Pian di Neve, il Ghiacciaio del Mandrone (Adamello). In alto a destra, il Centro Studi Adamello "Julius Payer". Sotto, segnali di misura storici al ghiacciaio del Mandrone, in Val Genova

I PROGETTI DELLA SAT

Dopo l'interruzione dovuta alla Prima guerra mondiale e l'annessione del Trentino all'Italia, formalizzata nel 1919, riprese quindi anche l'attività di studio e ricerca sui ghiacciai trentini a opera dei pionieri del tempo come il geografo Leonardo Ricci, su cui si innestarono i lavori dei professori Bruno Parisi (all'epoca, presidente del Comitato scientifico centrale del Cai, organismo con il quale il gruppo della SAT è sempre rimasto in stretto contatto) e Vigilio Marchetti, che condussero nel Secondo dopoguerra un'azione sistematica di rilievo soprattutto delle aree glacializzate delle Dolomiti di Brenta e del Gruppo Adamello Presanella, in qualità di membri del Comitato glaciologico italiano.

Anche altri ghiacciai trentini venivano contemporaneamente monitorati dal Comitato Glaciologico Italiano: il professor Ardito Desio, con le prime campagne di rilievo tra il 1923 e il 1927 e l'ultima del 1960, realizzava interessanti rilievi e fotografie dei ghiacciai in Val di Pejo riassunti nel testo *I ghiacciai del gruppo Ortles-Cevedale: (Alpi centrali)*, mentre il professor Giorgio Zanoni dell'Università di Padova, per conto del Comitato glaciologico Italiano, iniziava nel 1966/67 i rilievi utili a compilare il bilancio di massa del ghiacciaio del Careser in alta Val di Pejo che, a oggi, vanta ancora la serie più lunga e ininterrotta di bilancio di massa su un ghiacciaio italiano.

Sulla scia di questi lavori, in particolare quelli di Parisi e Marchetti, nel 1990 la Società degli Alpini Tridentini, sotto la guida di Roberto Bombarda, dava vita alla "Commissione Glaciologica della SAT" che ben presto si sarebbe trasforma-



ta in un Comitato con quasi 50 operatori attivi e operanti all'interno del territorio della Provincia di Trento che, negli anni, ha prodotto importanti lavori nel campo della glaciologia, come il primo catasto dei ghiacciai del Parco Adamello Brenta, i primi rilievi con tecnologia Gps e l'ampliamento del numero di ghiacciai sottoposti ad analisi del bilancio di massa.

L'IMPORTANZA DELLA CONDIVISIONE

Mano a mano che il gruppo acquisiva competenze nasceva la necessità di condividere i risultati degli studi e creare un presidio didattico permanente in quota, così grazie alla collaborazione fra la SAT e l'allora Museo Tridentino di Scienze Naturali nasceva nei pressi del Rifugio Mandrone Città di Trento, nel Gruppo dell'Adamello Presanella, nel 1994 il Centro Studi Adamello "Julius Payer", che veniva poi rinnovato nel 2004.

Con la chiusura degli ultimi rilievi autunnali del 2020 la Commissione Glaciologica della SAT ha trovato il tempo per festeggiare i primi 30 anni di attività; nel frattempo molti ghiacciai si sono ritirati, altri sono scomparsi, e rimangono sempre oggetto di studio, ma sono prima di tutto dei termometri dei cambiamenti climatici.

Lo studio e la divulgazione a tutti i livelli dei fenomeni che interessano questi importanti ambienti, la conoscenza del ciclo dell'acqua che ne consegue come risorsa sempre più importante e limitata, sono tra gli obiettivi primari della Commissione, che cerca di sensibilizzare con le proprie attività tutti gli utenti della montagna, dal fondovalle alle vette coperte da ghiacci. ▲

**Presidente Commissione Glaciologica della SAT*



Crisi climatica e stabilità di versanti e rifugi

Un team di ricercatori dell'Università di Torino è impegnato sulla Punta Gnifetti e alla Capanna Margherita con la collaborazione del Cai. Al centro uno degli effetti dell'aumento delle temperature in montagna

di Lorenzo Arduini foto Marco Giardino



La crisi climatica e l'aumento delle temperature possono generare problemi di stabilità ai rifugi alpini e alle relative vie d'accesso. «Il riscaldamento climatico crea trasformazioni sia nelle masse glaciali, che si ritirano, sia nelle rocce d'alta quota permeate dal ghiaccio, il cui permafrost si degrada», spiega il prof. Marco Giardino, docente di Geografia fisica e Geomorfologia presso l'Università di Torino e rappresentante di Unito all'interno del Comitato glaciologico italiano. «Come ricercatori abbiamo rilevato queste trasformazioni, ma siamo consapevoli di non essere in grado di osservarle in maniera diffusa». Avere osservatori privilegiati, come gli alpinisti e i frequentatori della montagna, era quindi diventata una priorità. «Dai rifugi d'alta quota si può percepire fortemente questo cambiamento. Inoltre alpinisti e frequentatori possono avere memoria di com'era la situazione

in una determinata area svariati anni fa. Memorie che noi ricercatori verifichiamo su base documentale e possiamo trasformare in dati scientifici, che diventano la base per disegnare scenari futuri», continua il professore. Da queste premesse è nato il piano pluriennale di ricerca che vede affiancati l'Università di Torino e il Club alpino italiano.

UNA LOCATION UNICA

Gli studi hanno preso avvio analizzando l'area della Capanna Margherita, rifugio di proprietà del Sodalizio che si trova sulla Punta Gnifetti (Monte Rosa), a 4.554 metri di altitudine «Si tratta di una location unica, che non ha pari su altre catene montuose europee: innanzitutto per la quota (è il rifugio più alto del nostro continente), poi per una serie di ragioni legate all'ambiente. La Punta Gnifetti è infatti un massiccio montuoso con due versanti completamente diversi tra loro,



In apertura, i ricercatori posizionano il laser scanner per il rilievo strutturale della Punta Gnifetti. Sopra, vista aerea dell'attuale parete Sud-Est con in cima la Capanna Margherita (foto Arnold Welf). Sotto, i ricercatori sul Colle Gnifetti, mentre effettuano un rilievo georadar tramite slitta autocostruita

sui quali si possono osservare comportamenti altrettanto differenti», afferma Giardino. Entrando nel dettaglio, infatti, sul versante Sud-Est «è presente una parete rocciosa di quasi 1000 metri, esposta a una radiazione solare intensa e caratterizzata da una forte energia di rilievo». Dall'altra parte invece (versante Nord-Ovest), «abbiamo un colle glaciale (*il colle Gnifetti, ndr*) con una morfologia dolce, meno esposta alle radiazioni solari e caratterizzata da uno spessore decametrico di ghiaccio e neve. Questa differenza ci permette di osservare effetti diversi dello stesso riscaldamento climatico».

STUDI INIZIATI NEL 2019

La ricerca è iniziata nel 2019, con la costituzione di una rete per la misura topografica e il posizionamento preciso dei tipi di campionamento. «È seguito un rilievo aereofotografico con elicot-



«Il riscaldamento climatico crea trasformazioni sia nelle masse glaciali, che si ritirano, sia nelle rocce d'alta quota permeate dal ghiaccio, il cui permafrost si degrada»

tero che ci ha permesso di ottenere un modello tridimensionale della Punta Gnifetti». Questo, sottolinea il professore, tramite la tecnica SfM (Structure from Motion). «Abbiamo poi realizzato delle scansioni laser, in modo da avere un dettaglio morfologico e strutturale della Punta Gnifetti, e delle calate alpinistiche sulla parete per un rilievo geomeccanico dell'ammasso roccioso. Infine abbiamo svolto indagini georadar dalla Capanna Margherita sino al Colle Gnifetti, per verificare lo spessore della massa glaciale». Tutto questo grazie al lavoro dei ricercatori del Dipartimento di Scienze della Terra di Unito e dello spin-off Imageo srl, in collaborazione con istituzioni scientifiche convenzionate con il Cai (come il Politecnico di Milano) e con altri partner scientifici. Oltre a ciò (e qui entra in gioco il ruolo del Club alpino italiano) è stata effettuata un'indagine fotografica retrospettiva, raccogliendo centinaia di immagini, sia storiche sia recenti, dagli archivi della Sezione di Varallo, del Comitato glaciologico italiano, di alpinisti, guide alpine e rifugisti. «Sono foto preziosissime: abbiamo potuto capire dove si concentrano alcuni fenomeni di instabilità. È un aspetto fondamentale per poter elaborare uno scenario futuro. Le calate alpinistiche e i campionamenti, ad esempio, sono stati effettuati dove il versante era cambiato rispetto alle foto visionate».

I PRIMI RISULTATI

Ora arriviamo al punto principale, ovvero quello relativo ai primi risultati della ricerca. «Non c'è stato nessun cambiamento importante per quanto riguarda la stabilità della Capanna Margherita. Le differenze geomorfologiche rilevate non si trovano a diretto contatto con il rifugio, bensì a una certa distanza. Questi cambiamenti ci hanno indicato i punti dove inserire i sensori e dove approfondire l'indagine per valutare i tempi di cambiamento morfologico della parete». I passi futuri riguardano la volontà di una raccolta di immagini più ad ampia scala. È online un sito dedicato (www.geosilab.unito.it/capanna), nel quale sono già disponibili e consultabili la metodologia e i risultati della ricerca fotografica e dell'analisi geomorfologica. È allo studio una procedura per la futura raccolta sistematica delle immagini. ▲



Dal Monviso al Monte Rosa

La genesi di un'antica amicizia italo-inglese, nata e cresciuta intorno al Re di Pietra

di Livio Perotti

Lil Monviso, con la sua piramide scintillante di neve che dà origine al fiume Po, si erge isolato nell'arco delle Alpi Occidentali, ed è ben individuabile dalla pianura. Gli antichi Romani lo chiamavano "Vesulus", cioè "monte che si vede da lontano" e lo consideravano la montagna più alta delle Alpi. Con questo nome è citato in età imperiale romana da Virgilio, Plinio il Vecchio, Claudio Tolomeo, e in epoca medioevale da Petrarca, Boccaccio e Dante, nella *Divina Commedia*. Il nome Monviso compare per la prima volta negli scritti di Leonardo da Vinci. Lo scrittore e poeta inglese Geoffrey Chaucer, (che visse dal 1342 al 1400), nella sua opera *I racconti di Canterbury (The Canterbury Tales)*, ambienta un racconto nella zona del "Mount Vesulus" e segnala la sorgente del Po.

GLI INGLESI E IL MONVISO

L'interesse degli inglesi per il Monviso si risvegliò nel 1800.

Nel 1839 lo scozzese James D. Forbes lo esplorò e per primo illustrò il periplo del monte; ulteriori informazioni furono fornite dalle esplorazioni compiute nel 1854 da A.P. Whately e H.T. Jenkinson. John Ball, nel 1860, studiò le possibili vie di salita, e individuò come più agevole la scalata per la parete Sud. Nello stesso anno e nel successivo tentò invano la salita alla vetta Edward Whymper, il futuro conquistatore del Cervino. La prima salita alla vetta del Monviso fu effettuata nel 1861 dagli inglesi William Mathews e William Jacomb, con le guide Michele e Giovanni Battista Croz, utilizzando le informazioni trasmesse da Forbes e dall'irlandese John Ball. La seconda spedizione a salire sul

Monviso fu ancora inglese, condotta da Francis Ford Tuckett nel 1862. Nel 1863 ebbe luogo la terza salita al Monviso, prima italiana, da parte di un gruppo di alpinisti piemontesi e calabresi capeggiati da Quintino Sella. Nel 1882 William A.B. Coolidge, membro dell'Alpine Club, scalò per primo la parete Nord.

Le donne alpiniste (rare nell'Ottocento) subirono presto il fascino della vetta: le prime a salire in vetta furono le italiane Alessandra Boarelli e Cecilia Fillia, nel 1864; la seconda scalata femminile fu compiuta dalle inglesi Isabella Straton e Emmeline Lewis Lloyd, nel 1871.

Il re d'Italia Vittorio Emanuele II, ammirato delle imprese alpinistiche degli inglesi sul Monviso, conferì il titolo di cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro (prestigiosa onorificenza della Casa di Savoia fin dai

tempi delle Crociate) a William Mathews, Francis Ford Tuckett e John Ball nel 1865, e a Edward Whymper nel 1872.

Nel 1863, pochi giorni dopo la sua salita al Monviso, Quintino Sella scriveva, a conclusione della sua relazione alpinistica: «A Londra si è fatto un Alpine Club; anche a Vienna si è fatto un Alpenverein; non si potrebbe fare qualcosa di simile anche in Italia?».

LE DUE ASSOCIAZIONI NAZIONALI

L'Alpine Club («Una associazione di signori inglesi praticanti l'alpinismo, specialmente nelle Alpi, i cui membri si sono dedicati con successo a tentativi di scalate sulle montagne più alte») era stato fondato a Londra nel 1857 dagli amici del Monviso già citati: il primo presidente fu J. Ball, il quarto presidente W. Mathews. Sullo schema dell'AC nel 1863, lo stesso anno della prima scalata italiana al Monviso, fu fondato a Torino, (allora capitale d'Italia) per iniziativa di Quintino Sella il Club alpino italiano (Cai) con il proposito di «Promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne specie quelle del territorio in cui si svolge l'attività sociale, e la tutela del loro ambiente naturale». Uniti dall'amore per le montagne e dal proposito di salvaguardare l'ambiente montano, i due sodalizi hanno assunto negli anni caratteristiche diverse: l'Alpine Club accoglie, in un'unica organizzazione, i maggiori alpinisti della Gran Bretagna e di altri Paesi (attualmente una trentina), di comprovata abilità su roccia e ghiaccio, che hanno

svolto esplorazioni e salite su importanti monti e pareti nel mondo, come primi di cordata; gli aspiranti sono accettati come membri effettivi in base al curriculum alpinistico. I membri sono attualmente 1366, di cui 160 donne.

Il Cai accoglie gli alpinisti e gli escursionisti che ne facciano domanda, senza particolari requisiti alpinistici, accomunati dall'interesse per la montagna e per la tutela dell'ambiente. La Sezione di Saluzzo del Cai fu fondata il 15 luglio 1905, e fu intitolata "Monviso"; attualmente conta 1.100 soci.

Nonostante le caratteristiche nettamente diverse delle due associazioni, i legami tra l'Alpine Club e il Cai si sono consolidati dal 2011, quando John Town ed Adele Long, in rappresentanza ufficiale dell'Alpine Club, parteciparono alla commemorazione del 150° anniversario della prima salita inglese. La successiva scalata congiunta italo-britannica al Monviso fu la prima di analoghe iniziative proseguite negli anni successivi, con salite ed esplorazioni sia d'estate che d'inverno, al Monviso e alle montagne circostanti, nelle valli Varaita, Maira, Grana, Gesso. Nel 2014 si commemorarono le prime salite femminili al Monviso: in tale occasione Adele Long, Amanda Graham, Caroline Phelan e Rya Tibawi rappresentarono la Gran Bretagna nella scalata, con la partecipazione degli alpinisti del Cai di Saluzzo.

UNITI DALL'AMORE PER LA MONTAGNA

Nel 2020 era stata prevista una settimana

di scalate congiunte nel gruppo del Monte Rosa, con il patrocinio della Sede centrale del Cai. L'emergenza dovuta alla pandemia Covid ha sconvolto i piani originari, riducendo la partecipazione degli italiani ma senza bloccare l'iniziativa. Il 24 luglio, a Gressoney La Trinité, 11 membri della Sezione Cai di Saluzzo con una guida si riunirono a 12 membri dell'Alpine Club: Malcom Townsley, Adele Long, (organizzatori), Derek Buckle, Nick King, Nick Simons, Andy Wigley, Jon Halliday, Phil Jardine, Lili Mulvany, Gordon Chisholm, Rick Allen (quest'ultimo insignito del riconoscimento "Piolet d'Or" per la prima traversata della cresta Mazeno del Nanga Parbat, nel 2013). Il gruppo salì al Rifugio Sella, e il giorno successivo scaldò il Castore, in una giornata splendida. Alcuni inglesi proseguirono per il rifugio delle guide della Valle d'Ayas, altri tornarono al Sella. Nei restanti giorni della settimana gli inglesi scalarono tutte le cime del gruppo del Rosa e si arrampicarono sulle pareti di Arnad.

I giorni trascorsi in montagna con gli inglesi, ammirevoli per la preparazione alpinistica, l'umiltà e la simpatia, hanno ulteriormente rinsaldato l'amicizia tra l'illustre AC e la piccola Sezione del Cai. Su invito degli inglesi i saluzzesi si reicheranno a maggio in Gran Bretagna, per scalare insieme, arrampicare e visitare la regione del Lake District (restrizioni dovute alla pandemia permettendo).

Il comune amore per la montagna, nonostante i confini politici, il Covid e la Brexit, rinsalda l'amicizia tra i popoli. ▲



In apertura, Nick King a quota 4200 circa, sulla cresta Sud-Est, in prossimità della vetta del Castore (foto Derek Buckle). A sinistra, la locandina del gemellaggio alpinistico italo-britannico; qui a fianco, Adele Long e Rick Allen al Rifugio Sella (foto Phil Jardine)



La montagna di tutti

Il 23 settembre 1951 venne inaugurato il Rifugio 7° Alpini sulla Schiara, il monte che oggi fa parte del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. A raccontarlo c'era Dino Buzzati

di Giuliano Dal Mas*

Settant'anni fa la Schiara si trovava sempre a settentrione di Belluno con la sua Gusela, le sue Pale del Balcon, la sua architettura maestosa e articolata. Il 23 settembre 1951, all'inaugurazione del Rifugio 7° Alpini, la montagna (per i bellunesi la *Sciara de oro*) ebbe un cantore d'eccezione. Uno scrittore di fama internazionale, un giornalista del *Corriere della Sera*, un bellunese: Dino Buzzati.

Improvvisamente il mondo dolomitico allora concentrato prevalentemente nel Cadore e nell'Am-

pezzano, era scivolato a valle. Le acque della Piave e del Boite erano scese verso la Val Belluna e là sembravano voler rallentare il loro corso per osservare quella Dolomite così bella eppure così poco conosciuta, che rispondeva al nome di Schiara. Eppure, di una Dolomite autentica si trattava, con tutte le credenziali delle Dolomiti, con un obelisco di straordinaria bellezza collocato lungo quelle creste frastagliate che si staccavano dal massiccio centrale, compatto, solido, volgendo verso sud ovest.

Sopra, il Rifugio 7° Alpini e la sua montagna. A destra, la Schiara dalla Valle dell'Ardo



La cronaca di quel giornalista-scrittore che già aveva pubblicato *Barnabo delle montagne*, *Il segreto del Bosco Vecchio*, *Il deserto dei Tartari*, e che era salito sino al Pis Pilon, il suo commento, ci raccontava di migliaia di persone salite da Belluno sino ai 1502 metri del rifugio persino con le scarpe da passeggio. Quella salita sino al nuovo edificio, costruito dopo tanti anni di attesa, si era rivelata davvero dura, faticosa. Per tanti sarebbe stata l'ultima volta, per tanti l'unica.

STORIE DI IMPRESE ALPINISTICHE

Si narra che quel giorno la montagna si mostrasse imbronciata, forse timorosa di mostrarsi in tutta la sua naturale bellezza a chi era salito sin lassù. Il suono delle trombe della fanfara degli alpini non era riuscito a dissipare quelle nebbie che si erano accostate alle sue pareti, che l'avevano avvolta, né le appassionate parole dell'allora presidente del Cai di Belluno, Mario Brovelli, né quelle del generale Emilio Battisti. Solo al momento del ritorno verso sera, la montagna, forse pentita, forse tardivamente commossa, si era aperta per un po' allo sguardo. E quelle cronache ci dicono che nell'occasione le anime, gli spiriti tutti degli alpini del 7°, periti nelle guerre, avevano popolato la montagna per osservare dall'alto il rifugio che era stato eretto in loro ricordo. Dicono che addirittura fossero poi scesi a curiosare all'interno del rifugio stesso. Settant'anni sono trascorsi da allora. Schiara e rifugio, in un forte connubio, sono ancora lì. Di tanta di quella gente accorsa sin lassù, la gran parte certamente è morta. Qualcuno di quei tanti, sopravvissuto agli anni, ricorderà però certamente quel giorno.

Gli alpini oggi non ci sono più. A Belluno è rimasta

Il 2021 è anche il 130° anniversario della Sezione del Cai di Belluno, che già nel 1891 si riconobbe nella sua montagna

la caserma, è rimasto il nome, ma oggi quel servizio militare è divenuto a tutti gli effetti un lavoro retribuito, perdendo quel senso di romanticismo montanaro che accompagnava l'immagine di quei volti. La Schiara (per Buzzati lo Schiara) e il rifugio ormai si sono trasformati in storia. Storia di immagini, di letteratura, di imprese alpinistiche. Tra coloro che ancora affollano la montagna, aggrappati alle loro rocce, si sono ora aggiunti sulle creste, sui poggi, sulle cenge, anche gli spiriti di quanti hanno fatto la storia della montagna bellunese. Primo tra tutti, Dino Buzzati, coraggioso nel celebrare al suo tempo quella montagna ancora poco famosa; e poi Piero Rossi autore di guide e di pubblicazioni prestigiose sulla Schiara; e Toni Hiebler, che ne ha diffuso la conoscenza all'estero; e Virginio Rotelli, il cui nome è legato al Parco nazionale sorto intorno alla Schiara. E con loro, tanti altri.

LE NUOVE NEBBIE

In loro, accanto all'evidente soddisfazione di vedere che la storia continua, serpeggia però anche un velo di tristezza. Schiara e rifugio sembrano avvolti in nuove nebbie. In realtà essi mantengono la bellezza primitiva di sempre senza impedimenti di sorta. Le nebbie, invece, sono scese dalla montagna e si sono fissate davanti agli occhi di tanti che abitano i fondovalle, la conca bellunese, stabilendosi in particolare davanti agli occhi di persone responsabili, appartenenti a istituzioni, ad associazioni che sembrano però ignorare l'esistenza della Schiara, divenuta nel frattempo "montagna regina", e i problemi che comunque la assillano.

Il 2021 è anche il 130° anniversario della Sezione del Cai di Belluno, che già nel 1891 si riconobbe nella sua montagna. Quale migliore occasione, dunque, per festeggiare questo duplice compleanno? Una montagna, la Schiara, fornitrice di grandi idee, nella quale si conclude l'Alta Via n. 1 delle Dolomiti, intorno alla quale si è realizzato un parco nazionale, dalla quale è partita l'idea di "Dolomiti Patrimonio dell'Umanità". Se la Schiara un tempo era appannaggio solo delle classi più agiate, ora è per davvero anche la montagna di tutti. ▲

** Gruppo Italiano Scrittori di Montagna*



Quante norme per la rete sentieristica?

Esce *La Sentieristica nella normativa e nella giurisprudenza*, di Gian Paolo Boscariol, primo volume pubblicato dal Cai nella collana “Montagne e Diritto”. Il libro raccoglie la normativa che riguarda la sentieristica

di Luca Calzolari

Gian Paolo Boscariol è un amante della montagna e un escursionista assiduo. Ed è anche un profondo conoscitore di leggi e norme: per trentadue anni ha lavorato al Servizio Studi della Camera dei Deputati. Nella sua lunga carriera ha predisposto decine di dossier di documentazione per l'esame dei provvedimenti legislativi. Per dirla in altre parole, il suo lavoro era realizzare studi approfonditi a supporto della attività parlamentare. Socio del Sodalizio da circa 40 anni, nel 2016 il Cai lo ha nominato componente del ‘Comitato paritetico per l'attuazione del Protocollo MiBACT - Cai per la valorizzazione della rete sentieristica’. Da quel momento ha iniziato a raccogliere e analizzare tutta la normativa regionale sulla sentieristica. Un'enorme quantità di leggi, regolamenti e delibere. Per il Comitato paritetico ha elaborato un dossier di documentazione sui singoli aspetti oggetto del protocollo. Da allora Boscariol ha continuamente aggiornato quel dossier che oggi, fresco di stampa, ma in forma più approfondita, è diventato *La Sentieristica nella normativa e nella giurisprudenza*; il volume è pubblicato dal Cai nella collana “Montagne e Diritto”.

A Boscariol abbiamo chiesto come è nata l'idea e quali sono le ragioni di questo libro.

«Poco prima di Natale del 2018 il presidente del Cai, Vincenzo Torti, mi ha

coinvolto perché riteneva molto utile valorizzare quel lavoro di studio e documentazione svolto in questi anni sulla normativa regionale relativa alla sentieristica. Lo scopo era di illustrare e far conoscere la complessità e varietà della materia».

Un argomento tecnico difficile da trattare. Il libro è solo per specialisti o pensato anche per un pubblico più ampio?

«È sicuramente un testo giuridico, ma impostato secondo una modalità divulgativa perché non è destinato esclusivamente ai giuristi. Il libro è utile per tutta la dirigenza del Cai, specialmente per i presidenti dei Gruppi regionali, che possono quindi avere un quadro completo della materia, anche al fine di interloquire con le strutture politiche e amministrative della propria regione. Sicuramente può essere uno strumento valido anche per i competenti Assessori regionali e i relativi uffici, che possono verificare come le altre regioni hanno disciplinato la materia. Per questa ragione ho cercato di mantenere una forma e un linguaggio comprensibili, cercando di semplificare al massimo la terminologia tecnica».

Com'è articolato il volume?

«Dopo i capitoli iniziali sulle competenze istituzionali in tema di montagna e turismo e sul ruolo del Cai, il volume è articolato in ventuno capitoli sui singoli temi, per esempio la rete sentieristica,

il catasto, la manutenzione, in ciascuno dei quali illustro come ogni Regione ha trattato a livello normativo ogni singolo aspetto. Quindi su ogni tema evidenzio le positività operative e le eventuali criticità».

È la prima opera che raccoglie tutta la normativa di riferimento sulla sentieristica?

«Nelle mie ricerche bibliografiche ho trovato solo un interessante convegno organizzato a Belluno nel 2006 dalla Commissione Veneto Sentieri del Cai, ma niente altro di analisi complessiva della materia. Il volume è aggiornato al 31 dicembre 2019, ma la pandemia da Covid-19 ne ha ritardato i tempi di pubblicazione. Rispetto a tale data ho riscontrato solo due modifiche: a marzo la Regione Marche ha modificato la legge del 2010, disciplinando la pratica della *mountain bike*, e a giugno la Campania ha sostituito la legge del 2017 (bocciata in vari punti dalla Corte costituzionale) con un testo sostanzialmente identico con l'aggiunta di un articolo sul richiamo alla normativa statale sulle aree protette».

Hai sviscerato l'intera normativa regionale sulla montagna e sui sentieri. Quale idea di montagna esce?

«Parto da un esempio recente: le ordinanze dei governatori sull'attività motoria e sportiva nel periodo successivo al primo *lockdown* da Covid-19. Ogni Regione definiva in modo differente

cosa era una e cosa era l'altra. Naturalmente ciò portava con sé conseguenze diverse sulle limitazioni di movimento sul territorio in base a come erano state disciplinate le due attività. Questo esempio per dire che nella normativa emerge come ciascuna Regione ha la propria idea di montagna, e che questa può anche cambiare con le singole amministrazioni. È difficile rintracciare tratti comuni, se non nell'utilizzo della segnaletica Cai (anche se, al momento, l'eccezione che conferma questa regola è la Valle d'Aosta)».

Quindi è così anche per la sentieristica?

«Infatti, il problema è proprio questo: ci troviamo di fronte a ventuno sistemi normativi, alcune Regioni hanno disciplinato la materia della sentieristica già a partire dagli anni Ottanta-Novanta (Valle d'Aosta, Province autonome di Trento e di Bolzano, Veneto, Friuli-Venezia Giulia); in altri casi solo recentemente (nel 2017 Abruzzo, Lazio, Sardegna, Campania). Inoltre, nel corso degli anni la normativa è stata riscritta più volte, perché quello che il legislatore pensava, non era poi applicabile sul campo. Il problema basilare riguarda tuttavia un aspetto molto semplice: la legge regionale può essere anche scritta benissimo, ma fin quando non viene approvato il regolamento di attuazione, la legge rimane sulla carta: come casi limite, posso segnalare la Toscana che ha approvato la legge nel 1998, ma il regolamento è stato emanato nel 2006; l'Emilia-Romagna ha disciplinato la materia nel 2013, ma il regolamento non ha visto ancora la luce».

Immagino che non vada meglio per la definizione di sentiero ...

«È così. Ogni legge regionale ha la sua definizione di sentiero. Ma la gran parte delle leggi fa riferimento alla rete escursionistica regionale e quindi considera i sentieri di pianura, di collina e di montagna. Inoltre, in alcuni casi si definiscono varie tipologie di sentiero (come nel caso del Friuli-Venezia Giulia): escursionistico, alpinistico, turistico, storico, tematico. In alcuni casi viene indicata anche la larghezza massima (1 metro in Abruzzo, 1,2 metri in Puglia, 1,5 metri in Sardegna)».

Le norme regionali quale valore attribuiscono ai sentieri?

«La gran parte delle leggi regionali riconosce la viabilità ricompresa nella propria rete escursionistica regionale di "interesse pubblico" e alcune di esse prevedono la possibilità di convenzioni o accordi con i privati qualora un sentiero si sviluppi su un'area privata. Tuttavia sorgono due problemi: non sempre è chiaro quale soggetto pubblico è competente a stipulare tali atti; se poi non viene emanato il regolamento attuativo della legge il tutto rimane "scritto in cielo", come nel caso dell'Emilia-Romagna. A questi temi dedico due capitoli del libro, l'uno intitolato *Il sentiero e l'interesse pubblico*, l'altro *La viabilità di uso privato*».

La manutenzione della rete sentieristica è di primaria importanza, lo sappiamo bene noi del Cai. A chi viene attribuita la competenza?

«Sembra quasi un tormentone, ma anche in questo caso ogni Regione legifera a modo suo, attribuendo le competenze operative, manutenzione *in primis*, in modo variegato: accentrandole alla Regione stessa, attribuendole alle Province (ora di fatto inesistenti, con poche competenze, personale e risorse), alle comunità montane (ore sopresse) o ai comuni (che possono avvalersi del Cai e di altri soggetti). Se poi non ci sono risorse sufficienti, la norma rimane sulla carta. Sono pienamente funzionanti le norme delle Regioni dell'arco alpino, che hanno una montagna che vive molto di turismo estivo (oltre che invernale). Va detto anche che molti finanziamenti arrivano attraverso i fondi europei nell'ambito dei Piani di sviluppo rurale di ciascuna Regione».

Sui sentieri si è esposti a pericoli. In diverse occasioni, a seguito di incidenti a escursionisti, anche i sentieri sono stati oggetto di polemiche relative alla sicurezza. Tu dedichi un capitolo a questo argomento. Qual è la tua riflessione?

«Ritengo questo tema estremamente interessante oltre che molto delicato. Il capitolo diciannove è dedicato alla sicurezza del sentiero. In quelle pagine illustro la recente giurisprudenza sulla 'responsabilità del sentiero': se



La Sentieristica nella
normativa e nella
giurisprudenza
Gian Paolo Boscaroli
Cai - Collana
"Montagne e Diritto"

veniamo colpiti da un sasso, chi è il soggetto eventualmente responsabile dell'evento? Il Cai? La Sezione Cai? La Regione? L'Ente Parco? La Provincia? Il Comune? Di chi è la proprietà del sentiero? La questione è complessa e servirebbe molto più spazio, pertanto rimando alla lettura del libro. Nel capitolo successivo tratto un tema correlato, cioè quello del soccorso nei sentieri. Qui invece evidenzio come, ancora una volta, ogni Regione disciplini l'eventuale compartecipazione alla spesa per l'intervento di soccorso e in quale misura».

In conclusione, c'è qualcosa che vuoi aggiungere?

«Sì. Deve essere chiaro che il sentiero è definito e disciplinato dalle normative regionali, ma deve essere ancora più chiaro che, a livello nazionale, nel Codice della strada è presente solo una definizione terminologica di sentiero. Il Codice della strada non disciplina la circolazione su di esso. In sintesi, il sentiero non è percorribile dalle moto». ▲

Libertà e privilegi

Viaggiare a piedi nella Natura ti rende partecipe della geografia: per questo sono stato entusiasta di percorrere, in Piemonte, un lungo tratto del Sentiero Italia CAI

di Franz Rossi

Ci sono esperienze che dovrebbero essere obbligatorie. Esperienze che lasciano il segno e contribuiscono a formarti. Una di queste è compiere a piedi un giro di alcuni giorni per i monti.

Data questa premessa, quando mi è stato proposto di seguire un lungo tratto del Sentiero Italia CAI del Piemonte per scriverne la guida, avevo solo una possibile risposta.

Viaggiare a piedi è diventato un privilegio. I ritmi frenetici delle nostre esistenze ci obbligano a scegliere sempre il mezzo più rapido, ma così facendo impoveriamo il senso stesso del viaggio, che non è raggiungere un luogo, ma vivere intensamente lo spostamento.

Odio le escursioni fatte di un'andata e ritorno sullo stesso percorso, cerco sempre di creare anelli. Il motivo è che in qualche modo mi sento alla catena. Una catena che mi lega all'auto che mi ha portato al punto di partenza e la cui lunghezza è data dalla distanza che riesco a coprire in alcune ore. In un sentiero a tappe, invece, fin da subito provo quel senso di libertà di chi procede sapendo di non dover ritornare. Quel senso di eccitazione figlio dell'esplorazione di nuovi territori. Parto e guardo verso il primo colle, non so ancora cosa vedrò appena valicato, so solo che scenderò per poi risalirne un altro o per trovare il rifugio in cui potrò riposarmi. Viaggiare a piedi ti rende partecipe della geografia.

Alle elementari ho imparato a memoria i capoluoghi di provincia. Elenchi di nomi che al mio orecchio di bambino suonavano bizzarri (Vercelli, Campobasso, Ancona, Benevento...) e che solo da adulto ho associato a memorie vive. Similmente

tracciare con i piedi i sentieri che hai studiato sulla carta, te li fa interiorizzare, li rende parte di te. Ogni albero, ogni pietra, ogni torrente si imprime nella tua memoria e contribuiscono a formare una mappa emozionale che puoi ripercorrere ogni volta che vuoi.

Viaggiare a piedi nella Natura ti rimette in contatto con chi sei veramente. La fatica del passo e dello zaino ti permettono di esplorare i tuoi limiti fisici e mentali. La voce silenziosa della Natura entra in risonanza con la tua voce interiore e inizi a pensare con il corpo più che con la mente. Ora dopo ora, ti spogli delle sovrastrutture culturali e scopri la parte istintuale che c'è in te. Inizi a fidarti delle sensazioni più che delle conoscenze. Scopri che ogni essere umano ha risorse che non adoperi e impari a farci conto.

Il viaggiare, infine, è fatto di incontri. Persone che si portano dietro un bagaglio inesauribile di storie. Seduti attorno al tavolo del rifugio ci si racconta volentieri. Così scopri grandi avventurieri

dietro a un impiegato o a una professoressa. Grandi poeti, dietro a un pastore o a una locandiera. Scopri amore per la tradizione e rispetto per la Natura che nessuna serie tv riesce a trasmettere. Non incontri solo persone, ma anche animali, alberi, sorgenti alpine e trasparenti laghi. Sorprendi i giovani stambecchi a strappare i ciuffi d'erba dalle rocce. Spii il volo alto del rapace che stringe in cerchi concentrici verso l'ignara preda. Fai il verso al fischio della marmotta, accarezzila la ruvida corteccia del larice, ti ristori con l'acqua gelida della fonte.

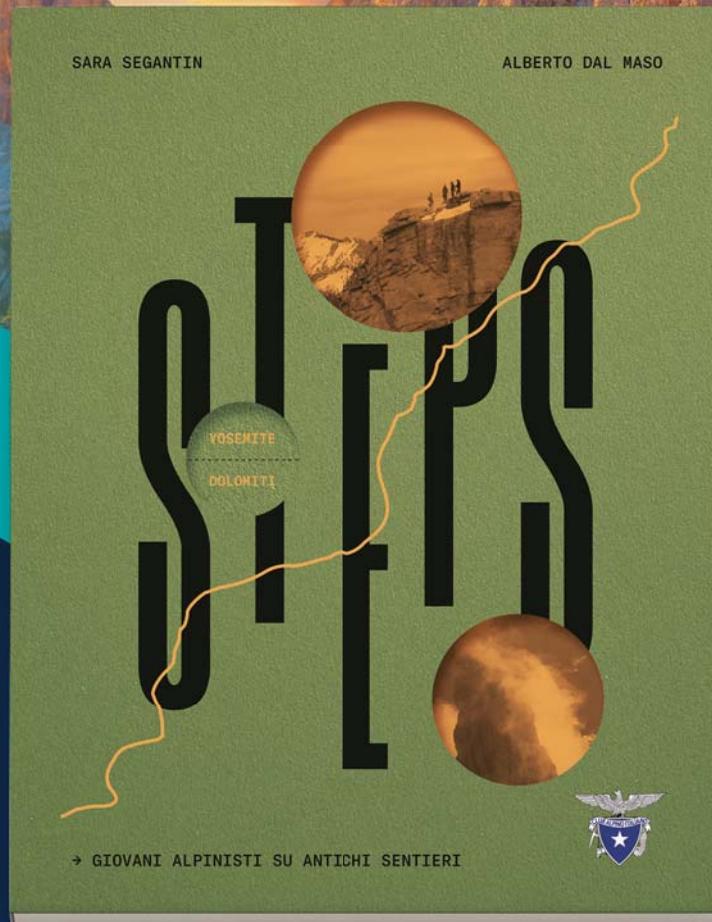
Il SICAI è un filo di perle che orna il décolleté del nostro Paese. Ogni tappa svela una perla, un angolo meraviglioso d'Italia. Percorrerlo con occhi curiosi è un privilegio. Come un buongustaio che, seduto al tavolo di uno chef, decide per il menù del giorno, volendo essere sorpreso da ogni portata.

Basta fare il primo passo, lasciarsi trasportare dalla corrente, e subito inizia l'avventura. ▲



Sopra, scendendo verso il colle della Lombarda

I LIBRI DEL CAI



“E RAGGIUNGERE LA VETTA IMPORTA
TANTO QUANTO I SENTIERI, LE ROCCE,
I FIUMI, LA NEVE E GLI ALBERI
FRA CUI E CON CUI CI SI AVVICINA A ESSA”



ACQUISTA ONLINE SU [STORE.CAI.IT](https://store.cai.it)
O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO



Magia d'inverno sull'Appennino

Fuori dai circuiti del turismo di massa, Luciano Cremascoli è andato a caccia di immagini invernali nelle valli dell'Appennino emiliano. Nelle pagine che seguono, una selezione dei suoi scatti





2

La neve che cade crea un'atmosfera incantata nelle valli dell'Appennino emiliano, sui crinali parmensi e reggiani, con i torrenti ornati di ghiaccioli e i piccoli laghi gelati che perdono il caratteristico colore verde dell'estate. Non si può fare a meno di uscire all'aperto, in giorni così. Un mondo candido a perdita d'occhio, in cui scende quel silenzio ovattato tipico delle neviccate che ci fa sentire ancora di più lontani dalla città, dal traffico, dal rumore. L'inverno in Appennino ha una sorta di potere particolare, non solo per chi arriva da turista, ma anche per tanti residenti: quello di rilassare la nostra mente osservando ciò che ci sta intorno e di farci sentire in una dimensione diversa.

Cosa c'è di meglio che camminare in questo paesaggio? Con gli alberi carichi di neve o di ghiaccio, che sembrano ancora più belli, vere sculture naturali, anche se, per tanti amanti di queste montagne l'Appennino è bello in ogni stagione, proprio perché cambia i colori e ogni scorcio offre allo sguardo mille sfaccettature. Che si abbiano ai piedi gli sci, le ciaspole o semplicemente degli scarponi per fare una passeggiata nei dintorni dei paesi o passare qualche ora immersi in questi paesaggi, la natura non può che trasmettere una sensazione di stupore e bellezza e far scendere il livello di stress, che per tanti di noi è parte della vita di ogni giorno.

Negli ultimi anni sono aumentati gli appassionati dell'Appennino che trascorrono le giornate libere esplorando i tanti sentieri, vette, laghi e vallate, molto spesso facendo foto che ci fanno capire la grande capacità di questi luoghi nel rapire l'occhio di chi li guarda, come nel caso del fotografo professionista Lucia-

- 1 Ciaspolata al lago Calamone (RE)
- 2 Lagoni - Val Parma
- 3 Galaverna sui faggi
- 4 Lago Calamone (RE)
- 5 Bacche di rosa canina
- 6 Ciaspolata in mezzo alla tormenta
- 7 Pieno inverno al Lago Calamone (RE)
- 8 Stalattiti di ghiaccio: conseguenza del calo repentino della temperatura
- 9 L'Alpe di Succiso (RE)
- 10 Ciaspolata sul monte Ventasso (RE)
- 11 Inverno sull'Appennino Tosco-Emiliano
- 12 Cascate lungo il torrente Parma di Badignana (PR)
- 13 Nevicata in Val Parma

www.lucianocreмасcoli.com

no Cremascoli, che conosce l'Appennino parmense e reggiano a menadito e non si stanca mai di percorrerlo "a caccia di scatti", inseguendo la luce e il paesaggio perfetti a seconda della stagione, o lo sguardo di qualche animale selvatico. Un rapporto con l'ambiente che è fatto anche e soprattutto di meraviglia, osservazione, tempo. Nel caso di Cremascoli è anche voglia di comunicare agli altri la bellezza di cui si è testimoni, diventandone quasi un portavoce per far sì che sempre più persone si incuriosiscano e abbiano voglia di andare di persona in questi luoghi: fuori dai circuiti del turismo di massa, ma capaci di lasciare senza fiato per la loro bellezza. ▲

Rachele Grassi



3



4



5



6



7



8



9

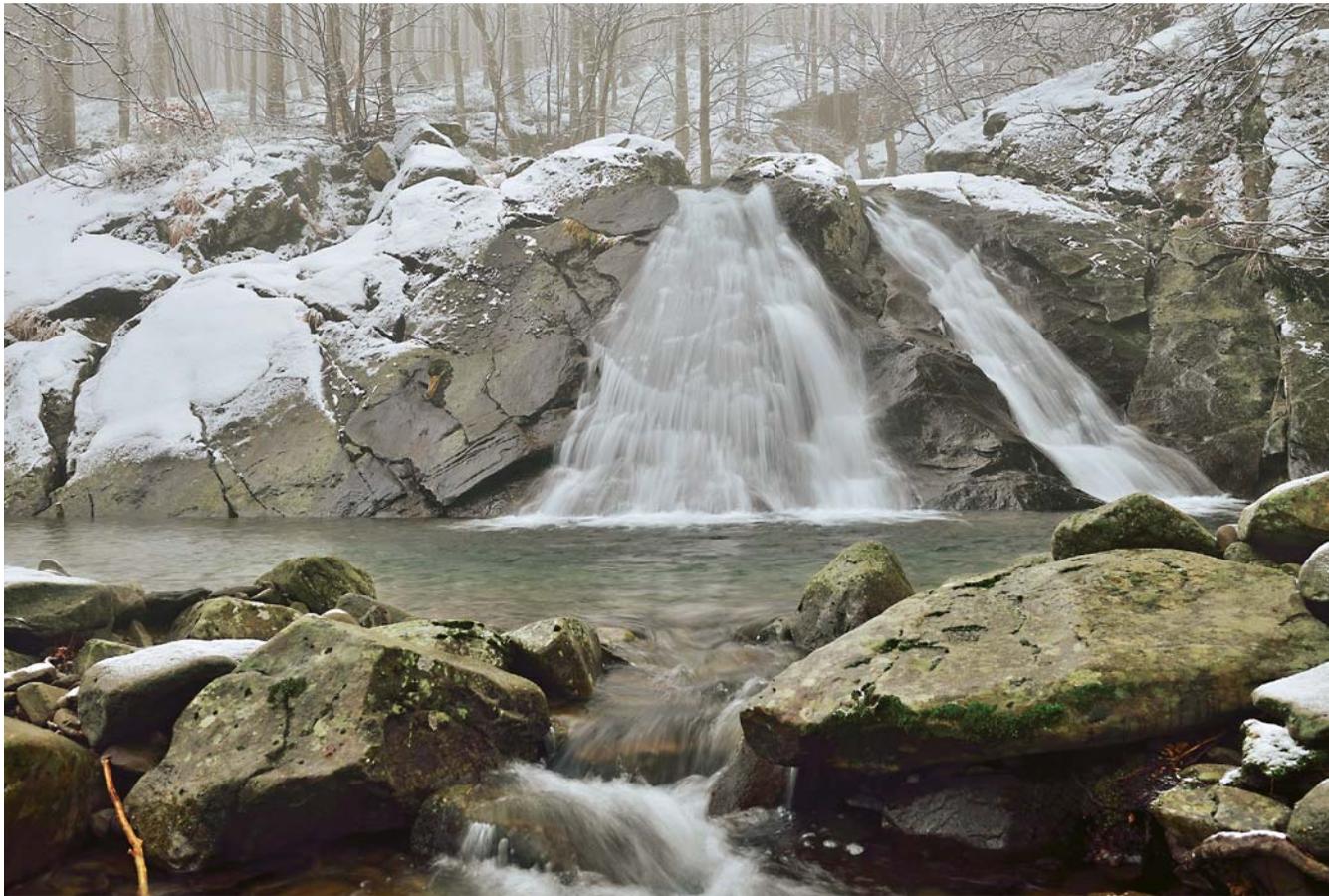




10



11



12



13

Le più toste del pianeta

A tre anni da *Silence* entra in scena *Bibliographie*: sono così due le vie d'arrampicata sportiva più difficili al mondo. Adam Ondra e Alexander Megos hanno proposto per le loro linee 9c, si attendono ripetitori



SILENCE 9c

Il massimo grado di una linea di arrampicata sportiva è il 9c. E fino allo scorso agosto solo una via aveva questa difficoltà, *Silence*, sul gneiss di Hanshelleren cave, all'interno della grande grotta norvegese di Flatanger. La firma della prima (e unica) salita di *Silence*, 45 metri su grande strapiombo, sarà del Ceco Adam Ondra nel settembre 2017, all'età di 24 anni. Adam ha una visione completamente nuova nell'affrontare le massime difficoltà delle sue linee: veri e propri tetti su cui progredire. E il suo viaggio nella pancia della balena inizierà partendo dalla sezione chiave, quel *crux* rappresentato dalla fessura/boulder, dopo 25 metri in grande strapiombo. Ondra risale con le fesse fino alla fessura e la lavora. «Non sapevo come avrei utilizzato quella moltitudine di prese», racconterà lui di fronte alla linea che chioda già nel 2013. L'idea è di concentrarsi sui piedi, a testa in giù. «Investendo del tempo, la cosa si è rive-

lata possibile. Portando i miei piedi ben al di sopra della testa riuscivo a incastrarli saldi nella fessura. E solo così potevo sfruttare delle prese che altrimenti sarebbero state impossibili». Quei 10 movimenti (il boulder gradato V15/8C) richiederanno 5 viaggi a Flatanger dal 2016 al 2017 di 2-3 settimane ciascuno; 8 settimane di allenamento (3 sezioni al giorno); 70 ore totali e centinaia di tentativi. Superata la sezione chiave, la linea però andava salita dal basso, senza mai cadere fino alla fine. Per quei 25 metri in forte strapiombo di 8b che porteranno al *crux*, Adam allenerà così in modo specifico un'altra delle sue peculiarità: l'incastro di ginocchio, il *knee-bar*. Aumentando gradatamente la forza nei polpacci con allenamenti specifici, lo scalatore ceco riuscirà a sostenere dei recuperi a incastro e a testa in giù (mollando entrambe le braccia per poterle riposare) sempre più lunghi. Porterà il suo *knee-bar* da 20 secondi a 2/3 minuti:

vitali per poter affrontare sequenze micidiali e recuperare con "buoni" riposi, per arrivare alle sezioni chiave sufficientemente "fresco". Con questo lavoro a blocchi, Ondra affronterà così la linea dal basso per la prima volta il 2 settembre 2017. E in due tentativi, il 3 settembre, toccherà la catena e firmerà la prima libera e la prima linea di 9c della Terra, per chiamarla *Silence*.

BIBLIOGRAPHIE 9c

Dall'agosto scorso, nel panorama delle "più toste del Pianeta" è entrato però un secondo 9c: *Bibliographie*, liberata dal tedesco Alexander Megos (26). La linea è stata chiodata dal californiano Ethan Pringle nel 2009 alla spettacolare falesia di Céüse, Francia, proprio a destra del 9a+ di *Biographie* (FA Chris Sharma, 2001).

Bibliographie è 35 metri super-strapiombanti su splendido calcare a buchi. Prima parte 8b+, riposo su buone prese, poi 8 movimenti

Adam Ondra, Brno, Repubblica Ceca.

5.02.1993

È il più forte arrampicatore al mondo, con un numero impressionante di tiri di altissimo livello. A dicembre 2020: 1 x 9c; 3 x 9b+; 20 x 9b; 43 x 9a+ di cui 1 salito Flash (in libera al primo colpo senza averlo provato prima, avendo però già informazioni) il primo di questa difficoltà salito così nella storia dell'arrampicata sportiva; 121 x 9a (di cui 3 Flash, 3 a vista OS). Cui si aggiungono innumerevoli boulder fino a 8C+.

A 13 anni (2006) il suo primo 9a *Martin Krpan* (Osp, SLO).

A 15 anni (2008) il suo primo 9a+ con prima salita (FA) di *Goldrake* (progetto di Bruno Camos Tassi - Cornalba, I).

A 17 anni (2010) il suo primo 9b con FA

di *Golpe de Estado* (Siruana, ES). Prima ripetizione Chris Sharma (2008).

A 19 anni (2012) il primo 9b+ della storia con prima salita (FA) di *Change* (Hanshelleren cave, Flatanger, NO). Prima ripetizione S. Ghisolfi 28.09.2020.

A 24 anni (2017) il primo 9c della storia con FA di *Silence* (Hanshelleren cave, Flatanger, NO).

Alexander Megos, Erlangen, Germania.

12.08.1993

È conosciuto per le veloci ripetizioni di vie dure in falesia. Nel 2014, da metà aprile a metà giugno, metterà a segno 9 vie di 9a e 9a+ e 8 vie di 8c+. E, a 2 ore dal suo primo tentativo sulla mitica via di Wolfgang Güllich, *Action Directe* (la prima via di

9a nella storia), ne realizza la Rotpunkt segnando così un record.

A 18 anni (2011) il suo primo 9a *San Ku Kai* (oggi 8c+ duro) – (Entraygues, FR).

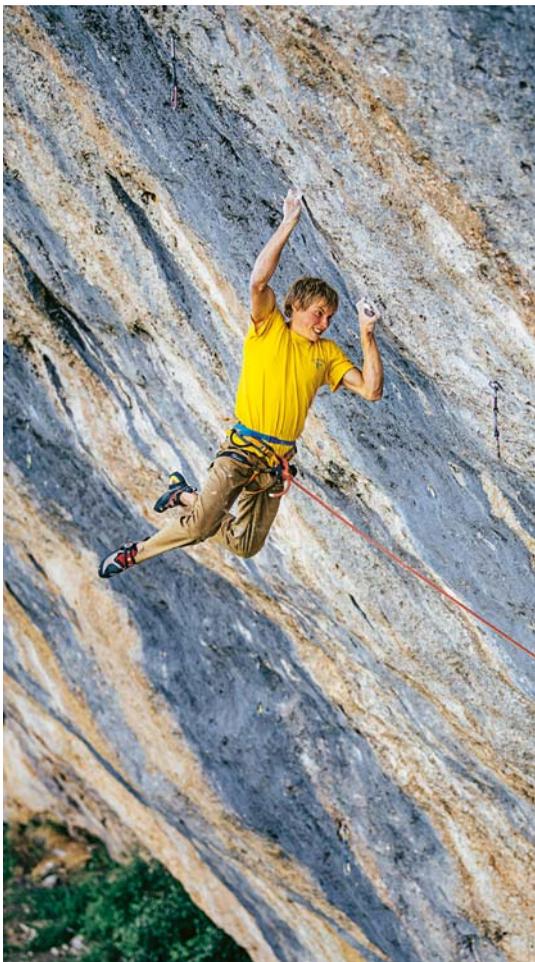
A 20 anni (2013) è il primo al mondo a salire a vista una linea di 9a: *Estado Critico* (Siruana, ES).

A 21 anni (2014) è il primo al mondo a ripetere in giornata (3° tentativo) *Biographie* 9a+ (Céüse, FR).

A 22 anni (2015) il suo primo 9b *First Round, First Minute* (FA Chris Sharma 2011, Margalef, ES).

A 25 anni (2018) il suo primo 9b+ con prima salita (FA) di *Perfecto Mundo* (Margalef, ES).

A 26 anni (2020) il suo primo 9c con prima salita (FA) di *Bibliographie* (Céüse, FR).



A sinistra, Adam Ondra nella FA di *Silence* 9c, Flatanger (NO), settembre 2017 (foto Pavel Klement). Sopra Alexander Megos nella FA di *Bibliographie* 9c, Céüse (FR), lo scorso agosto (foto Ken Etzel)

fino alla sezione chiave: il crux di boulder a metà linea. «Da terra arrivo qui sempre esausto, coi bicipiti acciainati al punto che non riesco più a tirare bene». Alex è uno scalatore preparato, con Rotpunkt di 9b e 9b+, ma non è nel suo stile lavorare una linea per troppe sedute. «Il boulder è di quattro movimenti, 8a+. Uno strano crossover (incrocio di mano) su una sporgenza; si punta poi a un buco di monodito e da qui ci si lancia per afferrare la tacca. Sono già più di 40 giorni che provo ad arrivare qui da terra e ancora non ho la minima idea di quando potrò vederlo concluso. Sono troppo ambizioso? E sopra come sarà la linea?». I dubbi prendono voce da chi, primo al mondo, ha scalato al primo colpo e senza mai averlo provato in precedenza (cioè a vista, On Sight, OS) il 9a di *Estado Critico*. E *Bibliographie*? Sarà una grande palestra. Gli ci vorranno infatti tre lunghi anni e 60 giorni di tentativi prima di portarla a termine. «Concentrarsi su una sola via è una battaglia mentale sfinita. Dare sempre il cento per cento è dura e sbagliare ripetutamente, per lungo tempo, può davvero essere devastante».

Su *Bibliographie* tutto ha inizio a giugno del 2017. A settembre lavorerà la linea un mese intero. A dicembre un infortunio a un dito lo costringe al riposo fino a marzo 2018. Alex metterà poi a segno il 9b+ di *Perfecto Mundo* in Spagna. Tornato a giugno a Céüse capisce che il progetto spagnolo lo ha davvero prosciugato, niente progressi.

Ai Campionati del Mondo di Boulder a Innsbruck si rompe il flessore dell'anca. Nuovo Stop. Nel 2019 si qualifica per le Olimpiadi, molte gare nella prima metà dell'anno; ma ancora, nuova lesione a un dito. E infine il 2020: Covid-19, Olimpiadi posticipate, competizioni cancellate. *Bibliographie* però è un progetto fattibile: la Francia ha riaperto le frontiere. E la svolta sarà proprio lo scorso luglio. «Sono finalmente riuscito a passare il boulder partendo da terra per la prima volta!». Manca ora la parte alta. «Una lunga sequenza di 9a+ di resistenza, almeno 20 movimenti su prese non buone, per arrivare alla catena. Ho paura di fallire. Imparare a impegnarsi al massimo senza aspettarsi nulla in cambio, sapendo che si può terminare senza esito positivo, è stato un cambio di prospettiva totale per me».

Di fatto, però, sfruttando alcuni giorni buoni prima del ritorno del caldo, Megos taglierà il traguardo il 5 agosto scorso. Alex ha proposto il grado di 9c. «Perché se per il 9b+ di *Perfecto Mundo* ho investito 16 giorni, su *Bibliographie* con 60 giorni di tentativi e un allenamento ben più specifico, la difficoltà mi è parsa superiore. Sono davvero curioso di sapere cosa ne penseranno i ripetitori». E anche noi lo siamo, e di sapere chi firmerà queste due linee in prima ripetizione. Adam ripeterà presto la linea di Alex? E Alex si cimenterà sulla via di Adam? O sarà Stefano Ghisolfi, attualmente il terzo uomo più forte al mondo (con 2x9b+ e 6x9b) a firmare una nuova pagina di storia? ▲

Rovescio vincente

Ma non stiamo parlando di tennis. 2500 metri di ED+ 90° M4+ WI4+ battezzati *Revers gagnant*. A realizzarli in stile alpino i francesi Symon Welfringer e Pierrick Fine sull'inviolata Sud del Sani Pakkush 6953 metri, nel massiccio pakistano del Batura Muztagh

La destinazione doveva essere tutt'altra, e pure la cordata. Perché Symon Welfringer (26) e Pierrick Fine (25) si erano organizzati in due squadre diverse, con obiettivi differenti. In Nepal. Cancellato però all'ultimo quando il Paese ha chiuso le frontiere per l'emergenza Covid-19. Dunque che fare? Reinventarsi rapidi, escogitare un piano B. Il Pakistan risulterebbe l'unica opzione perché apre ai turisti se provvisti di tampone negativo. Con l'aiuto delle applicazioni Google Earth e Fatmap, si identifica un nuovo obiettivo: il Sani Pakkush 6953 m nella parte occidentale del Batura Muztagh, l'imponente massiccio montuoso nel nord-ovest del Ka-

rakorum. Ed è lì che puntano il dito gli alpinisti francesi. Ad alzare la mano per aderire al nuovo progetto alla fine sono però rimasti in due: Symon e Pierrick.

La prima ascensione risale al 29 luglio 1991 quando i tedeschi Hubert Bleicher, Arnfried Braun, Daniel Ketterer e Leo Klimmer toccano la cima piramidale della montagna affrontandola lungo la ripida Cresta nord-ovest. Nel luglio del 1993 una cordata giapponese tenta di salire la montagna in seconda ascensione assoluta, ma due dei componenti perderanno la vita sotto una valanga. Nel 1998 figura un tentativo allo Sperone ovest. Nessuna cordata sembra però averla salita dopo il 1991 e

neppure mai tentata lungo il suo imponente versante Sud.

Provincia del Gilgit Baltistan (Territori del Nord), nel nord pakistano, distretto di Hunza. Il Sani Pakkush li attende lì, in un mare d'incertezze. «Il tempo che nel Karakorum non è così stabile come in Nepal, con freddo e inverno che potrebbero arrivare prima del previsto. E il fatto di partire in una situazione certamente non favorevole, vista l'emergenza Covid», ricorda Symon. Entrambi i giovani francesi sono però accomunati da: «Una salita in quota. Affrontare una linea non necessariamente super tecnica – sulle Alpi facciamo cose più difficili –, ma certamente im-



L'imponente Sud del Sani Pakkush 6953 m, Karakorum, Pakistan (foto S.Welfringer-P. Fine)

pegnativa perchè nell'aria sottile. Con lunghi tiri anche verticali su ghiaccio». Con questa visione, Symon e Pierre lavoreranno all'unisono, rivelandosi forze complementari: «Pierre sembra nato per le altezze. Oltre i 6500 metri, lungo la cresta sommitale, è stata la forza trainante. Il motore della nostra cordata. Una resistenza straordinaria. Era lui che batteva traccia contro il forte vento nella neve fresca, in quei sali e scendi di sculture di neve. Io ho invece un'indomita motivazione, non mollo mai. E sono tecnicamente ben preparato su qualsiasi terreno», spiega ancora Symon.

Sui 6953 metri del Sani Pakkush, scartato lo sperone centrale non totalmente protetto dal crollo dei seracchi e troppo lungo per realizzarlo in stile alpino in *one push*, sfruttando la breve finestra di bello previsto, l'idea è salire la linea che i due realizzeranno dal 16 al 19 ottobre scorso. «Quattro giorni risalendo la Sud del Sani Pakkush lungo un incredibile couloir a sinistra della vetta, dai 50° ai 90° di pendenza, neve, ghiaccio e roccia, con poche possibilità di bivacco, ma diretto alla cresta sommitale che, in un susseguirsi di strutture nevose scolpite a meringa, porta alla vetta», racconta Pierre. Nascerà così Rovescio vincente, *Revers gagnant*: 2500 metri di ED+, 90°, M4+, W14+. Sbaragliando l'inviolata Sud in stile alpino. «Su una parete così vasta, e che da lontano sembrava ben innevata, abbiamo in verità avuto parecchie difficoltà per bivaccare. Abbiamo dovuto aspettare i 6400 metri della cresta, per poterci mettere un po' comodi!» ricorda Welfringer.

Arrivati all'inizio di ottobre sul Toltar Glacier, Symon e Pierrick si acclimateranno e planteranno il campo base (4700 m) ai piedi dell'imponente Sud. Dopo due settimane eccoli attaccare la parete. Così ci racconta Welfringer: «Era prevista una settimana di sole e questo ci avrebbe dato una chance. Siamo partiti il 16 ottobre alle 2 di notte dal campo base. Abbiamo incontrato le prime difficoltà a 5000 metri, nella parte davvero iniziale della parete, con alcuni tiri sostenuti su ghiaccio e uno *spindrift* (particelle di ghiaccio e neve polverosa trasportate dal vento - ndr) così violento da strapparmi lo zaino di spalle. Progredendo quindi su terreno più facile, su neve e misto, a circa 5600 metri abbiamo scalato i tiri più duri di M4+/M5, per trovare poi una piccola scomoda piazzola dove bivaccare. L'indomani ci siamo portati alti in parete, con altri 600 metri di progressione, e abbiamo affrontato



Sopra, Symon Welfringer e Pierrick Fine in cima al Sani Pakkush, 6953 m, dopo la salita dell'inviolata Sud (foto S. Welfringer - P. Fine)

WELFRINGER E FINE: PASSIONE PER LE ALTE QUOTE

I due francesi non sono nuovi alle salite extraeuropee. Al confine tra Pakistan e Afghanistan, nella poco esplorata valle di Yarkhun (Hindu Raj), Pierre e Symon hanno aperto all'inviolata Risht Peak 5960 m. *Sur la route de l'École*: 500 m, M6 5 70°, 4 giorni in stile alpino, con Antoine Rolle e Aurélien Vaissière (2019).

Nel novembre dello stesso anno, Pierre Fine firmerà, con Étienne Journet e Jordi No-guere, la linea *Tcheu c'te panthère*: 1300 m, ED, A15+/6 alla parete ovest del Monte Grosvenor 6376 m, Sichuan, Cina.

Symon Welfringer è mosso dalla passione per la scalata tecnica e in quota. Nella Rolwaling Himal Range (Nepal) in 3 giorni, con Silvan Schüpbach (CH), aprirà in stile alpino *Trinité*: 1400 m, M6 A15, alla parete ovest, Cima Nord 6820 m, del Tengi Ragi Tau (ottobre 2019).

Nell'ottobre 2018 Welfringer, con Aurélien Vaissière, Antonin Cecchini, Laurent Thévenot, realizzerà *Le Quattro à Cordes*, 1100 m, 6b/A2 M4 80°, lungo il roccioso sperone di 1100 metri che porta in vetta al Lobuche Est 6120 m (Nepal).

Quest'estate, sulle Alpi, da segnalare per Symon la libera in giornata di *Manitua*: 7c 1100 m (FA Slavko Svetičič 1991). E la ripetizione con Nils Favre (CH) di *Paciencia* (8a 900m) alla Nord dell'Eiger (FA S.Siegrist-U.Steck, 2003).

due tiri di puro ghiaccio davvero superbi. A 6200 metri, senza posto dove piazzare la tendina, abbiamo atteso lunghe ore prima che il sole uscisse, organizzandoci in un "bivacco di fortuna": io seduto su una roccia, i piedi a penzolini nel vuoto; Pierre in una sorta di amaca casalinga. Il terzo giorno eravamo stravolti da quei due pessimi bivacchi. Dopo due ore di salita ci siamo fermati a riposare e a scaldarci un po' per poi mettere la tenda a 6400 m sulla cresta sommitale dove abbiamo trovato un comodo crepaccio che ci ha consentito di recuperare le forze. Il 19 ottobre, riposati, abbiamo deciso di affrontare la cima con pochissimo materiale. Senza smontare il nostro bivacco, abbiamo continuato per gli

ultimi 500 metri lungo i torrioni della nevosa cresta sommitale. Avanzare è stato sempre più difficile, ma dopo 7 ore di sfacchinata, a volte letteralmente scavando nella neve polverosa, siamo arrivati in vetta al Sani Pakkush».

«Quegli enormi funghi di neve – racconta Fine –. Una corsa sulle montagne russe, su e giù, con una vista mozzafiato sulle due valli che il filo di cresta separava. Uno degli istanti più memorabili del nostro viaggio!». Il quinto giorno sulla montagna è stato dedicato totalmente al rientro, con calate in doppia (20-25) e tratti di scalata in discesa. Il tardo pomeriggio del 20 ottobre i due francesi giungeranno al campo base. ▲

Monumento di granito

La Val Torrone è la quintessenza del Masino-Bregaglia: uno scrigno di pareti selvagge, a ore di marcia dall'auto, dove il lecchese Manuele Panzeri ha lasciato ancora una volta la sua firma. Con lui, su *La leggenda di Charlie e il Dragone*, il varesino Tommaso Lamantia

FUGA DALLA CITTÀ

Ogni volta che saliamo lassù, in Val Torrone, ci sentiamo come dei fuggiaschi. Il caos alle spalle e noi sempre più in alto: da Lecco a Colico e in Valtellina, fino ad Ardenno, e poi su per la Val Masino. E lì, anche se siamo ancora lungo la strada asfaltata, il discorso della natura prende gradualmente forma: gli alberi, le rocce, il torrente, l'aria diversa e finalmente le case di Filorera e il piano della Zocca, magistralmente descritto da Mario Gianasso. Una visione che, «con un passaggio tanto rapido quanto imprevisto e sorprendente», impone «il senso profondo della bellezza della Val Masino», dove «uno scenario di rocce compatte e lisce si delinea in forme severe», con «blocchi sparsi di granito, di ogni forma e dimensione, che in un disordine selvaggio invadono il fondovalle». La Cima del Cavalcorto (2763 m), magnifica di fronte a noi, sa di totale inaccessibilità – eppure un giorno siamo stati proprio lassù, estasiati da un panorama con pochi eguali

– mentre la Val di Mello, che imbocchiamo a piedi da San Martino, è ancora parzialmente nell'ombra.

Continuiamo la fuga in questa sorta di giardino nel cuore delle Alpi, salutati da un'idilliaca cascata e dominati, a sinistra, da ciclopiche bastionate tra le quali s'incuneano valli poco accomodanti – Ferro, Qualido, Zocca e Torrone – popolate da picchi scontroso che non amano la ressa e neppure farsi troppo vedere. Procediamo di buon passo, respirando a pieni polmoni, e superato il bivio per la Valle di Zocca e il rifugio Allievi-Bonacossa, lungo il sentiero che si fa più ripido, realizziamo che la soglia del tempio è vicina: una scritta su un masso, nei pressi del torrente Torrone, ci invita a deviare a sinistra. Non ci sentiamo più inseguiti, rallentiamo, e salendo prima nel bosco, poi lungo un'impervia valletta e infine ancora tra gli alberi, sbuchiamo nel luogo dell'incantesimo, dove la Val Torrone si schiude e il Picco Luigi Amedeo (2800 m) è un'apparizione – come un guardiano – oltre i rododendri in fiore.

IL RICHIAMO DELLE CIME

Puntiamo al bivacco Manzi-Pirota, a quota 2538 metri, e dopo quattro ore di scarpinata, finalmente lassù, ci perdiamo a contemplare tutto ciò che ci circonda. Cime scontroso, abbiamo detto, ma sarà vero? O forse sono soltanto estremamente riservate, pronte a rivelarsi a chi non teme – e anzi capisce e vuole condividere – la loro remota solitudine? Ecco, da destra a sinistra a formare una sorta di emiciclo, la Torre Re Alberto (2832 m) con la placca di Giusto Gervasutti, il gran



Sopra, in arrampicata su *La leggenda di Charlie e il Dragone* nel selvaggio scenario della Val Torrone. A destra, la parete con il tracciato della via (foto Tommaso Lamantia)



muro delle Torri del Cameraccio (2830, 2890 e 2930 m), il gagliardo Pizzo Torrone Orientale (3333 m) e l'impertinente Ago del Torrone (3234 m), la massiccia Punta Ferrario (3258 m) che cela il Pizzo Torrone Centrale (3290 m), il gran complesso del Pizzo Torrone Occidentale (3349 m) e l'antistante Punta Chiara (2951 m) e infine, prima che lo sguardo possa spingersi lontano, il già celebrato Picco Luigi Amedeo. L'insieme è una fuga infinita di placche, spigoli e spaccature: un quadro color grigio ferro per niente monotono, impossibile da descrivere nei dettagli e che sappiamo popolato da creature *sui generis* – le vie degli alpinisti – che vi invitiamo a scoprire sulle pagine di una buona guida.

Troverete itinerari antichi e moderni, celebri e dimenticati, e noterete che diversi autori non si sono limitati a un'unica salita ma sono tornati più volte, inesorabilmente attratti da queste montagne con l'anima. E tra costoro c'è il lecchese Manuele Panzeri che nel 1990, a vent'anni, era già sui Pilastrì Siamesi del Pizzo Torrone Occidentale impegnato nella prima ripetizione (e invernale) di *Scacciapensieri* del trio Vitali-Carnati-Brambati. Ancora sul Torrone Occidentale, che a sudest presenta una larga muraglia caratterizzata da diverse strutture ben distinte, Manuele ha quindi aperto *Franchino* sulla rosseggiante Fiamma (1994), *Aspettando Martino* e *Napoleone* sulla parete alla sua destra (1995 e 2017), *Yangji Sherpa* appena a sinistra dei Pilastrì Siamesi (2004) e la via in ricordo di Marco Perego sugli stessi Pilastrì (2005). Sul Pizzo Torrone Centrale ha firmato *Figli del destino* e *Simona* (1998 e 2000) mentre sulle Torri del Cameraccio ha tracciato *Casino d'agosto* sulla Torre Nord (1998) e *Cenerentola* sulla Torre Centrale (2000). E infine c'è *La leggenda di Charlie* e *il Dragone*: l'ultima nata, completata nel 2020 e dedicata a due amici speciali.

NEL REGNO DEL SILENZIO

A sinistra dei Pilastrì Siamesi, già "intaccata" da *Yangji Sherpa* che ne sale il settore destro, il Pizzo Torrone Occidentale presenta una notevole bastionata sostenuta da lisce placconate: un muro severo, lontano e solitario, dove il 30 luglio 2019 sono in azione l'instancabile Panzeri e Tommaso Lamantia, alla sua prima visita in Val Torrone. La loro idea? Tracciare una via chiara e logica, di quelle che sembrano suggerite dalla montagna, nel mezzo del bastione: prima per una rampa ascendente



A sinistra, i nostri al Bivacco Manzi, con il Pizzo Torrone Orientale e l'Ago del Torrone sullo sfondo. Sotto a sinistra, fessura impegnativa per Manuele Panzeri; sotto, preparazione del materiale al Bivacco Manzi, sorvegliati dalla gran mole del Picco Luigi Amedeo (foto Tommaso Lamantia)



verso sinistra e poi seguendo un diedro-cammino che punta a destra. E il tutto comincia come si deve, con quattro lunghezze (V+, IV+, VII, VI+) aperte in giornata raggiungendo la cengia oltre la rampa, all'inizio della sezione superiore della parete. Giù in doppia, ritorno a casa e il 16 agosto si ricomincia, con l'intenzione di concludere la linea.

Manuele e Tommaso ripercorrono rapidamente i tiri già saliti e proseguono su terreno ancora vergine, dove l'andatura si fa comprensibilmente più lenta. Il gioco non è banale per fessure, placche e strapiombi – il tutto superato con protezioni veloci, chiodi e spit piantati a mano – e dopo altri quattro tiri (V+, V+/A0, VII/A2, VII+/A2) l'ultimo dei quali veramente ostico – da sotto sembra appoggiato ma in realtà strapiomba, con tanto fessura *offwidth* – il traguardo non è ancora raggiunto. A occhio mancano un paio di lunghezze – in realtà non più di 45 metri... – e i nostri decidono di scendere per completare il tutto con calma alla prima occasione buona. Non possono immaginare che, per varie ragioni, questa sarebbe arrivata soltan-



to undici mesi dopo, il 21 luglio 2020. Quel giorno, passata la notte al bivacco Manzi, Panzeri e Lamantia attaccano prestissimo per anticipare eventuali temporali pomeridiani, raggiungono il punto massimo del secondo tentativo e con un'altra lunghezza (VIII-) si ritrovano sorpresi in cima alla parete. Perfetto, pensano, ora non resta che scendere, e dopo aver gustato il panorama, più soli che mai, si dirigono verso l'avancorpo sud del Pizzo Torrone Occidentale per calarsi in doppia in Valle di Zocca lungo la via *Guronsan* e raggiungere il rifugio Allievi. Ma proprio durante la discesa il tempo si guasta: prima sono tuoni e lampi e poi, per fortuna a doppie concluse, si scatena il finimondo con una grandinata da antologia. Ma ormai è fatta: il riparo non è lontano e dall'altra parte, invisibile ma ben presente, sta ora *La leggenda di Charlie* e *il Dragone* (415 m, VIII- e A2, 16 chiodi e 10 spit di passaggio, soste attrezzate) in ricordo di Giovanni Giarletta (*Charlie*) ed Ezio Artusi (*il Drago*). Un monumento di granito, per sempre, nel regno silenzioso della Val Torrone. ▲

Poetica della neve

Tra narrazioni e proposte sportive, le novità editoriali dedicate all'anima bianca delle montagne



«**Q**ualche settimana fa, quando ho aperto la finestra di mattina presto ho visto uno spuntone della Grigna coperto di neve. Neve? No, impossibile ... Era ancora ottobre. Erano passati anni ormai da quando la neve aveva smesso di arrivare così presto». Così scrive Mirella Tenderini in una piccola rivista alpina digitale appena nata (*Il tempo della neve*, a cura di Pietro Lacasella). Ebbene sì, la neve tanto invocata gli inverni passati, in questa stagione è arrivata in autunno, quasi a voler celebrare l'uscita di un libro a lei dedicato: *Autobiografia della neve* di Daniele Zovi. Autobiografia poiché Zovi, con la formula già utilizzata per le precedenti pubblicazioni, alterna episodi personali a riflessioni di carattere tecnico scientifico, in questo caso su neve e ghiaccio e su quanto sta accadendo a questi due elementi sul pianeta. Zovi ha il dono della narrazione e le pagine restituiscono un amore viscerale per la neve, l'ambiente e la conoscenza; il libro si potrebbe quasi definire una poetica della neve, per le riflessioni e gli spunti in esso contenuti. Non ci addentreremo tra i capitoli, ma il nostro consiglio è: leggetelo, ne vale la pena.

E neve dunque sia. Beffardamente abbondante in questa stagione di clau-

sure obbligate; benché la nicchia dello scialpinismo un pizzico di libertà in più la conceda. Puntuali sono uscite alcune nuove guide che, insieme a una meno recente, ci fanno spaziare sulle Alpi da oriente a occidente e ci portano anche in Appennino. È interessante notare che, salvo i due volumi improntati a uno scialpinismo classico per *Orobie Meridionali* e *Orobie Valtellinesi* di IdeaMontagna, le altre propongono uno "scialpinismo del ripido". Dal Gran Paradiso con la Toponeige di Volopress, alle Marmarole, Antelao e Sorapiss di Vividolomiti (insieme alla seconda edizione di *Sci Ripido e Scialpinismo sui 3000 delle Dolomiti*), per scendere al Gran Sasso e ai Sibillini con Versante Sud, gli itinerari rispecchiano tutti una pratica che privilegia esplorazione e linee ripide. Il che presuppone fruitori esperti e allenati, dotati di ottima tecnica (anche alpinistica) e di conoscenze approfondite della neve e delle condizioni del terreno. Pur considerando la crescita esponenziale del numero di appassionati in questo primo scorcio di secolo e il deciso miglioramento tecnico medio degli sciatori, per non parlare del salto innovativo delle attrezzature, si tratta comunque di una nicchia nella nicchia.

«La passione per il ripido ha iniziato a



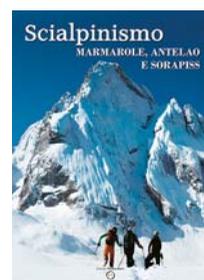
DANIELE ZOVI
AUTOBIOGRAFIA DELLA NEVE
UTET
256 PP., 18,00 €



JEAN-BAPTISTE MANG
GRAN PARADISO
TOPONEIGE
VOLOPRESS
320 PP., 36,00 €



STEFANO RAVASI
SCIALPINISMO NELLE OROBIE VALTELLINESI
IDEA MONTAGNA
320 PP., 25,00 €



FRANCESCO VASCCELLARI, LORIS DE BARBA
MARMAROLE, ANTELAO E SORAPISS
VIVIDOLOMITI
239 PP., 34,00 €



CRISTIANO IURISCI, FABRIZIO DE ANGELIS, RINALDO LE DONNE
SKIALP TRA GRAN SASSO E SIBILLINI
VERSANTE SUD
416 PP., 32,00 €



BUYER'S GUIDE SKIALPER
368 PP. - 10,00 €

esplodere proprio grazie alle prime guide» ci dice Enzo Cardonatti, ripidista e storico della disciplina, autore di guide: «Nel 2002 *Voglia di ripido* di Igor Napoli e nel 2005 la prima edizione di *Ripido!*, realizzata da me con Federico Negri, furono fondamentali per “sdoganare” la pratica». Una pratica che si rispecchia nell’adagio “portare lo sci nell’alpinismo e l’alpinismo nello sci”, e che in un paio di decenni ha radicalmente mutato lo scenario rispetto a quando i mostri sacri dell’estremo – Sylvain Saudan, Tone Valeruz, Patrick Vallencant, il nostro Stefano Debenedetti, per citarne alcuni – scendevano “l’impossibile”. Oggi è dunque normale mandare in stampa una guida di itinerari scialpinistici ad alta difficoltà e super ingaggio. «La tendenza è quella di cercare il nuovo e poi riunire il tutto» chiarisce Cardonatti. «La toponeige del Gran Paradiso, per esempio, procede valle per valle in senso antiorario, gli itinerari vengono poi selezionati inserendo una percentuale di ripido. Nessuna scelta filosofica a monte». Diverso il discorso per *Marmarole, Antelao e Sorapiss* e *Gran Sasso e Sibillini*, i cui autori si sono espressamente dedicati alla ricerca di linee ripide. Francesco Vascellari, editore di Vividolomiti e coautore della guida con Loris De Barba, ha dedicato anni all’esplorazione di questo affascinante territorio che continua a mantenersi

BIBLIOTECHE CAI

BIBLIOTECA DON UMBERTO BARBERA DELLA SEZIONE DI ALBENGA

Rione Risorgimento, 22 - 17031 Albenga (Sv)

Catalogo: <https://caisidoc.cai.it/biblioteche-cai/biblioteca-don-umberto-barbera-cai-sezione-di-albenga/>

Fb: <https://www.facebook.com/Biblioteca-Cai-Albenga>

Instagram: [biblioteca_cai_albenga](https://www.instagram.com/biblioteca_cai_albenga)

La Biblioteca della Sezione di Albenga è intitolata a Don Umberto Barbera (1883-1946), sacerdote che ha fatto dell’avvicinamento dei ragazzi alla montagna uno scopo di vita. Il seminario BiblioCai di Lucca 2004 ha costituito l’inizio del cammino: da una piccola raccolta di libri, come si può trovare in tante Sezioni Cai, alla realtà attuale con oltre 4300 schede catalogate. Non è stato un percorso facile; passare da “piccola libreria” a “biblioteca” comporta un salto di mentalità enorme, di non facile e immediata assimilazione, che implica la scommessa di allargare i propri orizzonti. Il catalogo si è arricchito grazie a scambi e doni di Soci. La donazione Garimoldi ha integrato il corpus della biblioteca con moltissimi testi dedicati alla storia dell’alpinismo e dell’esplorazione dalla metà dell’800 agli anni ‘70-’80 del ‘900. La biblioteca conserva i periodici del Club alpino italiano con le collezioni storiche del “Bollettino” e della “Rivista” dalla fondazione, nonché numerose annate delle pubblicazioni di associazioni alpinistiche transalpine e internazionali.

selvaggio e poco frequentato (come le belle fotografie documentano). Un approccio simile a *Skialp tra Gran Sasso e Sibillini*, il cui obiettivo dichiarato è proprio quello di offrire percorsi che la già cospicua quantità di guide scialpinistiche della zona non contempla. Ne è scaturito un lavoro accurato, anche nelle introduzioni dedicate ai tanti risvolti della disciplina, su tutti la sicurezza e le scale di valutazione delle difficoltà.

Concludiamo questa breve rassegna editoriale sullo scialpinismo “in evoluzione” con una proposta inusuale per questa rubrica. Si tratta dell’ormai famosa *Buyer’s Guide* di Skialper, la rivista edita da Mulatero: 368 pagine fitte di test dei materiali per le discipline della neve, una miniera di informazioni puntuali, con schede di valutazione, tabelle comparative, grafici, fotografie. Un lavoro titanico, e autorevole. ▲

TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. M. Corona, *L’ultimo sorso*, Mondadori
2. L. Cottino, *Nina devi tornare al Viso*, Fusta Editore
3. G. Carr, *Sangue sul Monte Bianco*, Mulatero

LIBRERIA BUONA STAMPA, COURMAYEUR

1. L. Cottino, *Nina devi tornare al Viso*, Fusta Editore
2. M. A. Ferrari, *Frenay 1961*, Ponte alle Grazie e Cai

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. M. A. Ferrari, *Mia sconosciuta*, Ponte alle Grazie
2. G. Spreafico, *Il richiamo della Grigna*, Teka edizioni
3. Y. Chouinard, *Some Stories*, Ediciclo

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. C. Ritter, *Una donna nella notte polare*, Keller
2. F. Michieli, *L’abbraccio selvatico delle Alpi*, Ponte alle Grazie e Cai
3. R. McFarlane, *Montagne della Mente*, Einaudi

LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. D. Zovi, *Autobiografia della neve*, Utet
2. T. Ekelund, *Storia del sentiero*, Ponte alle Grazie e Cai
3. AA. VV., *Arcipelago Altitudini n.1*, Mulatero

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. F. Sirena, *Nevegal. Storia e storie del Colle*, Istituto Bellunese Ricerche S.
2. F. Vascellari e L. De Barba, *Scialpinismo Marmole Antelao e Sorapiss*, ViviDolomiti

3. M. Alfieri, *Dolomiti, prima scoperta*, Fondazione Angelini

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D’AMPEZZO

1. D. Zovi, *Autobiografia della neve*, Utet
2. M. Dell’Agnola, *Uomini fuori posto*, Idea montagna
3. N. Purja, *Oltre il possibile*, Solferino

TOP GUIDE

1. A. Pezzotta, *Anelli 2 con ciaspole*, L’Alpe editrice
2. F. Pellegrino, M. Corriero, *Con le ciaspole sulle Dolomiti*, IdeaMontagna
3. E. Cipriani, *Con le ciaspole in Lessinia, Piccole Dolomiti*, Pasubio e altipiani trentini, Cip

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con
la Libreria La Montagna di Torino
libreriamontagna.it

NARRATIVA

**B. Berni (a cura di),
*Leggende groenlandesi***
Iperborea, 233 pp., ill.
Federica Bordoni, 16,50 €

Barbara Cassioli, *Di questi tempi*
Da Bologna a Lampedusa senza soldi,
in cerca di storie di cambiamento.
Alpine Studio, 241 pp., 16,80 €

**A. Hofstetter, S. Illek, M. Pircher
Marcel Hirscher. *La biografia ufficiale***
La storia agonistica e umana dello sciatore più
vincente di sempre.
Mulatero, 604 pp., 19,00 €

**Chantal Maudit
*Abito in Paradiso***
Seconda edizione con prefazione di Nives Meroi.
Versante Sud, 148 pp., 19,90 €

**Shane O'Mara
*Camminare può cambiarci la vita***
Einaudi, 184 pp., 13,00 €

**Nimsdai Purja
*Oltre il possibile***
Un soldato e sette mesi per scalare i quattordici
Ottomila.
Solferino, 329 pp., 19,00 €

**Mirella Tenderini
*Cent'anni di vita***
Lettere ai miei nipoti.
Tara, 225 pp., 18,00 €

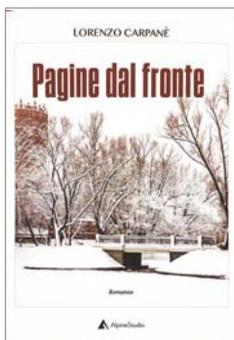
**Francesco Vidotto
*Il cervo e il bambino***
Racconto.
Minerva, 80 pp., 10,00 €

NATURA

**Emanuele Lucchetti
*Aquile i grandi rapaci***
Scoprire, osservare e fotografare
le aquile presenti in Italia.
TechnoPress, 144 pp., 13,90 €

MANUALI

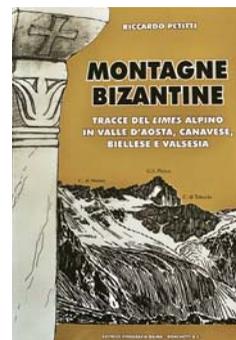
**Andrew Blum
*Rosso di sera...***
Come nascono le previsioni del tempo.
Raffaello Cortina Editore,
185 pp., 18,00 €



**LORENZO CARPANÈ
PAGINE DAL FRONTE**
ALPINE STUDIO
182 PP
16,00 €

È vero, di libri sulla guerra ne sono stati pubblicati a migliaia. Tanto che può essere spontaneo domandarsi cos'altro ci sia da aggiungere. Il titolo in questo senso è tanto azzeccato quanto, una volta letto il testo, fuorviante: "Pagine dal fronte" può rimandare infatti alla riproposizione storica del diario di un soldato. Ma se il diario è quello di tuo padre, nel quale è la vicenda umana a prevalere, la prospettiva cambia.

Carpanè prende le mosse dal taccuino di guerra del genitore, insieme ad altri fogli sparsi, e racconta una storia custodita nel cuore forse per anni. Da bravo filologo imposta la narrazione a partire dal testo scritto, recuperando la Storia con la S maiuscola. Al tempo stesso, affianca allo scarno resoconto dei fatti la tradizione orale di famiglia, utilizzando la forma romanzo «per entrare ancora di più nel vero più profondo» e raccontare l'incontro casuale di due uomini, di nazionalità diverse, che, in un momento particolare della loro vita, fanno una scelta. Il risultato è una narrazione in cui cronaca e mondo emotivo, del sentimento, scorrono l'una accanto all'altro: paura, smarrimento, felicità e fantasma della guerra. Non mancano citazioni dotte, riferimenti, latinismi... tutto il bagaglio dell'autore. Riprendendo il prologo: «Perché raccontare? Un omaggio alla memoria? Sì, anche. Una ricerca di senso? Sì, anche. Un modo per far scorrere l'acqua del tempo passato verso quello futuro? Sì, anche». E perché leggerlo? Perché in queste pagine Carpanè ci fa partecipi di una commovente testimonianza di vita.



**RICCARDO PETITTI
MONTAGNE BIZANTINE**
EDITRICE TIPOGRAFIA
BAIMA RONCHETTI
286 PP., 45,00 €

L'alta Valle d'Ayas una nuova Colchide sulle Alpi? Il Ru Courthot, che porta le acque del Rosa a irrigare la collina di Saint Vincent, opera dell'ingegno bizantino? Il torrente Elvo, nelle Alpi Biellesi, che dà nome anche alla valle scavata dalle sue acque, come l'Alfeo, maggior fiume del Peloponneso, che scorre tra Arcadia ed Elide? E che significherebbe il torrente che ha portato doni, dove i doni sono le pagliuzze d'oro di una delle più grandi miniere d'oro dell'impero?? Domande a cui cerca di dare risposte l'architetto canavesano Riccardo Petitti, appassionato di storia e archeologia, che dopo anni di studi ha dato alle stampe *Montagne Bizantine: tracce del Limes alpino in Valle d'Aosta, Canavese, Biellese e Valsesia*. L'autore è andato alla ricerca della presenza bizantina nelle Alpi Occidentali, durata almeno trent'anni. «I bizantini hanno evangelizzato il territorio, in larga parte ancora pagano, dotandolo di chiese dedicate ai loro santi più tipici e alla Madonna, cui erano particolarmente devoti, alcune delle quali evolute in importanti santuari, come Oropa, o in famosi Sacri Monti, come Varallo, eretto nei punti strategici torri e castelli che hanno costituito le basi dei manieri feudali, fondato villaggi oggi non più consapevoli dei loro nomi greci, fabbricato ardite infrastrutture che in parte ancora si conservano, coltivato miniere, favorito l'artigianato introducendo tecniche ancora oggi in uso, dato nomi, spesso poetici, a fiumi, montagne, valichi, lasciato tracce importanti nell'architettura, nei riti religiosi e nel linguaggio».

Andrea Formagnana



GIORGIO SPREAFICO
IL RICHIAMO DELLA GRIGNA

TEKA EDIZIONI
336 PP., 16,00 €

Lecco, ai piedi delle Grigne, è una tappa irrinunciabile per i big dell'alpinismo mondiale, che qui amano venire a raccontarsi. Tanti di loro ne ha incontrati, dai primi anni '80 ai giorni nostri, Giorgio Spreafico, giornalista appassionato di montagna che ci propone la raccolta delle sue interviste, ciascuna preceduta da un'introduzione al personaggio. Cinquanta stelle della scena alpinistica internazionale che, tutte insieme, si svelano ai piedi della più amata montagna lombarda è una lettura da occasioni speciali.



CHRISTIANE RITTER
UNA DONNA NELLA NOTTE POLARE

KELLER EDITORE
296 PP., 18,00 €

È il 1934. La pittrice viennese Christiane Ritter, ammaliata dalle lettere che il marito le scrive dalle Isole Svalbard, dove si è fermato dopo una spedizione scientifica, s'infiamma dei sogni di una natura selvaggiamente romantica e lo raggiunge. La sopravvivenza nel grande Nord la mette a dura prova, ma saranno proprio le asperità di quella terra estrema e senza variazioni di luce a rivelarle i chiaroscuri dell'animo umano e l'assoluto delle latitudini boreali. Una lettura potente, ora anche in Italia grazie a Keller.



MASSIMO MALPEZZI
NIENTE COME ALLORA

EDITO IN PROPRIO
230 PP., 13,51 €

Essere adolescenti e poi ventenni tra la metà degli anni '70 e '80 del Novecento voleva dire entrare dritti in un passaggio della Storia. Se poi di mezzo c'erano i monti e l'alpinismo, il senso del passaggio era concreto: la lotta con l'alpe da dismettere e un "nuovo mattino" da cercare e vivere appieno; spesso sulla scia di personaggi che sarebbero assurti a vere icone. È di quegli anni scapigliati e fantasiosi che il libro racconta, in un va-e-vieni tra città e montagna che restituisce il contesto e il gusto di un'epoca.



MAURIZIO QUILICI
NON TOGLIE LA GIOIA AGLI ANIMALI

SAN PAOLO
384 PP., 22,00 €

Giornalista e scrittore, amante della natura, nonché Socio storico del Club Alpino, l'autore presenta in questa pubblicazione una summa precisa e documentata del rapporto tra essere umani e animali nella storia. Il libro va a toccare inevitabilmente alcuni dei temi di più scottante attualità, come l'inquinamento, la deforestazione, la cementificazione, e guarda a un futuro nel quale, come per il clima e l'ambiente, si augura possa essere ritrovato un significativo, e consapevole, equilibrio tra mondo umano e animale.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli,
Biblioteca della Montagna-Sat

In un inverno che ha messo per la prima volta la montagna di fronte alla scelta sul suo futuro (impianti sì? no? forse?), vale la pena provare a risalire alle origini dello sci. Di quello moderno, che invece utilizzato come mezzo di locomozione è cosa che risale a tempi davvero antichi, avendone accennato già Procopio nel *De bello gothico*, 552 anni prima di Cristo. Per moderno intendiamo lo sci sfruttato come attrezzo di svago e sportivo e qui la primogenitura rimane scandinava, anche se, spinti dall'entusiasmo per la traversata della Groenlandia riuscita a Fridtjof Nansen, nel 1888, nel giro di pochi anni un po' in tutto il continente europeo la pratica si diffonde. Quale sia stato il primo manuale a dare indicazioni tecniche di massima sembra oggi abbastanza assodato. Fu Laurentius Peter Stevelin Urdahl, giornalista norvegese nato però in Svezia, a Glemminge, nel 1865, a firmare nel 1893 *Haandbog i skiløbning*, ovvero *Manuale di sci* (Hjalmar Bigler Forlag, Copenhagen e Oslo). Un centinaio di pagine con una elegante copertina in tela color cuoio, divise in nove capitoli, dalle origini – in Mongolia, azzarda l'autore citando le ricerche della Biblioteca universitaria di Kristiania – all'evoluzione nella penisola scandinava, all'uso militare, alla sua diffusione attuale (cioè centotrenta anni fa). E poi, oltre ai consigli per la fabbricazione e a diverse puntualizzazioni sull'attrezzatura, si passa alla descrizione dei "moderni" sci da salto, perché quello soprattutto entusiasmava i praticanti norvegesi, anche se altri tipi di gare sono descritte nell'ultima parte del libro, tra cui ovviamente le competizioni di fondo. Non che i manuali usciti negli anni seguenti in giro per l'Europa si dilunghino più di tanto sulla discesa e soprattutto sulla curva.

Il manuale di Urdahl è decisamente raro. La scorsa estate la libreria Damms Antikvariat di Oslo ne offriva una copia in ottimo stato a 12.300 corone (quasi 1.200 euro). A meno di trenta euro si trovano un'edizione anastatica pubblicata a Oslo nel 1993 e una singolare traduzione uscita nel 1997 per la rivista *Sciare* (Dmk, Milano), a cura di Stefania Righetti.

6 – Dente

Normali parole che tra le vette assumono significati speciali. Come sella, terrazzo, camino – e molte altre – che nella prima definizione d'un dizionario hanno un certo senso, mentre in una relazione, guida o mappa di montagna ne acquistano un altro. Molto più pieno per chi le vette le ama e le frequenta. Tutto da scoprire per chi si sta avvicinando a esse. Questo processo, quando ci si trova lì nelle Terre alte, è per tutti istantaneo: da semplici vocaboli su carta i termini mutano in sensazioni ed esperienze vive. E a quel punto le altre comuni accezioni svaniscono.

Bruno Tecci, narratore per passione, comunicatore di mestiere. Istruttore sezionale del Cai di Corsico (MI). Autore di *Patagonia* e *la Compagnia dei Randagi del Sud* (Rose Sélavy) e di *Montagne da favola* (Einaudi Ragazzi).

Franco Tosolini, ricercatore e divulgatore storico. Istruttore regionale di alpinismo del Cai della Lombardia. È autore e coautore di saggi e libri tra cui *La strategia del gatto* (Ecllettica).

Luca Pettarelli, illustratore e allenatore di karate. Con le sue pitture a olio ha collaborato al volume *Montagna* (Rizzoli). Nel 2016 è stato selezionato alla Bologna Children's Book Fair.

Il proverbio *chi ha il pane non ha i denti*, non s'addice agli alpinisti. Sulle Alpi, infatti, i denti non mancano. Ve ne sono di svariati. Non li ho mai contati, ma credo che possano raggiungere e superare, numericamente, i trentadue della bocca umana.

Stando al dizionario, il dente è un elemento della mascella di quasi tutti i vertebrati, destinato alla masticazione e, in alcuni casi, alla difesa.

In accezione alpinistica, invece, il dente è un picco di pietra, di linee e fogge aguzze, che ne ricorda la forma. Una punta rocciosa dai fianchi dirupati.

Proprio a un dente, infatti, rassomiglia quella guglia che, vista dal Rifugio Gianetti, s'erge al cospetto del Pizzo Badile, in Valtellina, denominata Dente della Vecchia. Per raggiungere la sua vetta, a duemilanovecento metri di altitudine, si può arrampicare (anche) lungo una via chiamata Polident che, superando uno psicologico sistema di placche (granitiche e non certo placche dentali), conduce in cima. Questo, però, non è l'unico "dente della vecchia" del territorio alpino. Anzi. Vi sono i calcarei Denti della Vecchia del Canton Ticino, in Svizzera, e quelli di gneiss della Val Gerola. Questi ultimi si possono ammirare dal Rifugio Salmurano, mentre ci si ristora tra una discesa con gli sci e l'altra.

Nelle Dolomiti del Cadore, nella remota regione friulana, s'erge il Dente del Pescicane. A guardarlo dal sentiero che porta al Rifugio Calvi, questa guglia, con la sua forma triangolare e aguzza, evoca, indiscutibilmente, il temibile dente di uno squalo. Per salirci in cima ci sono due vie: La carie e Il tartaro. Delle curiose concrezioni calcaree, di colore scuro, sono appiccicate sulle sue rocce ed evocano le due tipiche patologie dentarie che danno il nome alle vie di arrampicata. In questo caso, però, le concrezioni, lungi dal nuocere al dente, ne agevolano invece l'ascensione alpinistica. Andando ancora più a Est, sul confine con la Slovenia, troviamo il Canin. L'origine dell'oronimo è dubbia, ma che evochi il dente canino è fuori discussione.

Tornando in occidente, nella Alpi Pennine, in territorio svizzero, s'ergono le imponenti sagome della *Dent d'Herérs* e della *Dent Blanche*. Entrambe superano i quattromila metri, ma, trovandosi nei pressi del Cervino (la montagna delle montagne), la loro notorietà è stata così offuscata dall'illustre e ingombrante collega che persino i geografi, nell'ottocento, nel registrarne il nome, si sono confusi, invertendoli.

Ma per quanti altri denti montuosi esistano (*Dent du Midi, du Requin, du Crocodile, du Caiman*, ecc.), nessuno può reggere il confronto con "Il Dente" per antonomasia.

Quando un alpinista dice *Ho scalato il Dente*, oppure, *Sono stato sul Dente*, non v'è dubbio che parli di lui: il Dente del Gigante sul gruppo del Monte Bianco. Una possente e monolitica guglia di granito che supera i quattromila metri e che spunta sopra Courmayeur. Le sue rocce intrecciano storie e leggende che riverberano, con stridente attualità, fino a oggi.

Il Dente del Gigante è, forse, l'unica cima al mondo che ha dato imperitura memoria all'uomo che non è riuscito a scalarla.

Fredrick Mummery, il più forte alpinista del suo tempo, dovette ritirarsi a pochi metri dalla cima. Davanti alle lisce, compatte e (secondo lui) inscalabili placche Burgener, il visionario inglese pensò bene di lasciare un messaggio, in una bottiglia (come un naufrago), con scritto: *assolutamente inaccessibile con mezzi leali*. Quella frase ha scatenato una diatriba infinita tra ciò che è, e non è, lecito in alpinismo. Una polemica (sterile?) che dura tutt'oggi. Quello che è certo, invece, è che, da quel lontano 1880, ogni persona che è salita in cima al Dente, ha rivolto il suo pensiero ad Albert Frederick Mummery e al suo anatema.

Un genio assoluto, Mummery, che con quelle poche parole ha obnubilato tutti gli scalatori che lo avrebbero succeduto. Ancor oggi, infatti, pochi ricordano chi sia stato il primo alpinista a salirci in vetta, ma tutti associano il Dente del Gigante a Mummery. ▲

F.T.



China Jam *

Regia Evrard Wendenbaum (Francia 2014) - 53 minuti - Premio Mario Bello al Film Festival di Trento 2015

Continualmente alla ricerca di nuove vette da scalare, Sean Villanueva O'Driscoll, Nicolas Favresse, Stéphane Hanssens e Evrard Wendenbaum arrivano in una sperduta valle in Cina, dove si trovano di fronte a una parete incredibile. Nel corso della salita dovranno affrontare tempeste di neve e condizioni proibitive, senza tuttavia mai rinunciare a trovare un modo per divertirsi.

È il racconto della prima ascensione assoluta in libera del pilastro sud est (1250 m)

del Kyzyl Asker nel Tien Shan (*Montagne Celesti* in cinese), catena montuosa che segna il confine fra Cina e Kirghizistan. Magnifica avventura in puro stile alpino, girata e montata con un preciso equilibrio delle immagini e una fotografia mai banale che narra di un ambiente poco conosciuto, selvaggio e ancora poco esplorato. Il montaggio dinamico spazia con sapienza dai totali ai particolari nella giusta misura evitando ripetizioni e sovrapposizioni di inquadrature inutili. Nella narrazione è più che evidente,

e lo si avverte in maniera corretta, l'esatto bilanciamento fra la fatica, le difficoltà alpinistiche e le avverse condizioni meteo. Il tutto narrato con ironia e, a tratti, in modo scanzonato ma sempre tecnicamente inappuntabile. La fatica, la gioia, la disperazione, la paura... tutto emerge nello scorrere delle sequenze. Ottima la scelta delle inquadrature, così come le riprese dall'alto che non sono mai scontate, così come la cura della ricerca del dettaglio non rivela mai passaggi banali. Le riprese in parete, la capacità di superare le difficoltà in progressione, il rapporto del corpo che si adatta, e quasi si plasma, alle linee disegnate nella roccia, i passaggi difficili superati con agilità e, a tratti, quasi in misura scanzonata nonostante l'impegno fisico profuso.

Un film sottilmente ironico e graffiante, che a tratti può apparire eccessivo nella interpretazione di alcuni componenti della spedizione e che travalica gli schemi tradizionali dei film di alpinismo e arrampicata. Un film che rappresenta le peculiarità di O'Driscoll, Favresse e compagni. L'alternanza dei piani di ripresa restituisce allo spettatore la giusta dimensione e sensazione degli spazi e della fatica.

I bivacchi passati nelle portaledge, l'attesa che le condizioni meteo cambino, l'impegno del tempo che sembra non passare mai, le *jam session* improvvisate con gli strumenti portati in parete. Le percussioni, il mandolino e il flauto che rimandano a melodie musicali e a sonorità tipicamente irlandesi, il modo di ingannare il tempo nell'attesa di poter raggiungere la vetta, raccontati sempre con quel filo di sottile umorismo che supera la tradizionale narrazione abitualmente citata nei film di genere. L'arrivo in vetta in notturna è girato con sapienza e senza sbavature e imperfezioni con una fotografia precisa e una descrizione affascinante della luce di quegli istanti, un'atmosfera magica e surreale. ▲



Sopra, bivacco lungo la via. In alto a destra, Sean Villanueva e Stéphane Hassens. A destra, bivacco in parete (in senso antiorario Stéphane Hassens, Sean Villanueva e Nicolas Favresse). Foto Archivio FilmFestival Trento



* La prenotazione dei titoli è riservata alle Sezioni Cai. Per informazioni sul prestito del film: www.cai/itcineteca - cineteca@cai.it

I LIBRI DEL CAI



“UN VIAGGIO ATTRAVERSO L'EUROPA PER SCOPRIRE
CHE TROPPI LAMPIONI NON TENGONO
LONTANI I LADRI, MA CI RUBANO LA NOTTE,
LE STELLE E I LORO MISTERI”.

Luca Mercalli



ACQUISTA ONLINE SU STORE.CAI.IT
O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

INDICE MONTAGNE360 2020

Articoli e relazioni in ordine di pubblicazione

GENNAIO

- 01 Editoriale
- 05 Peak&Tip
- 06 News 360
- 10 Segnali dal clima
- 12 **Introduzione**, Luca Calzolari
- 14 **I nuovi pellegrini delle Alpi**, Giulia Mascadri
- 16 **Integrazione e sviluppo**, Stefano Duglio
- 18 **L'importanza delle attività economiche**, Giuseppe Dematteis
- 20 **Un paese in trasformazione**, Gianluca Testa
- 24 **La Toscana che collabora**, Gianluca Testa
- 26 **La rivincita delle montagne di mezzo**, Mauro Varotto
- 28 **La corda invisibile, due giorni sulla Torre Trieste**, Samuele Mazzolini
- 32 **Ciaspolare con i più piccoli**, Paolo Reale
- 36 **Un sogno lungo un anno**, Andrea Formagnana
- 42 **Antartide, la spedizione del '68-'69**, Gian Paolo Boscarol
- 46 **I ghiacci ci parlano**, Gianni Mortara, Massimo Frezzotti, Claudio Smiraglia
- 48 **Il mistero del Money**, Carlo Crovella
- 52 **Due chiacchiere con il Past President**, Luca Calzolari, Roberto Mantovani
- 54 **Dolomiti Bellunesi, voglia di viaz e cenge**, Giuliano Dal Mas
- 58 **Portfolio. Tree Time**, Daniela Berta, Andrea Lerda
- 64 **Arrampicata 360**
- 66 **Cronaca extraeuropea**
- 68 **Nuove ascensioni**
- 70 **Libri**
- 74 **Fotogrammi d'alta quota**
- 76 **Montagne da favola**

FEBBRAIO

- 01 Editoriale
- 05 Peak&Tip
- 06 News 360
- 10 Segnali dal clima
- 12 **Introduzione**, Luca Calzolari
- 14 **Oltre la superficie**, Francesco Sauro
- 16 **Benvenuti in Zealandia**, Nicola Marcon
- 20 **Nel cuore della Cueva del Rio LaVenta**, Mirko Palentini
- 24 **La porta d'accesso**, Filippo Bargelli, Marco Bossi, Simone Nicolini

- 28 **Inseguendo l'acqua**, Alessandro Caldini
- 30 **L'Appennino con le ciaspole**, Gianfranco Bracci
- 34 **Gli anelli del Monte Cardito**, Franco Tanzi
- 38 **Alpinismo, patrimonio da preservare**
- 42 **Ghiaccio bollente**, Elio Bonfanti
- 45 **Sulle cime del mondo**
- 46 **Australia, dove l'arrampicata è avventura**, Matteo Della Bordella
- 50 **Amore verticale**, Anna Girardi
- 52 **Sulla via dei migranti**, Federica Bosi
- 56 **Portfolio. Alla ricerca dell'orso bianco**, Massimo Re Calegari
- 64 **Arrampicata 360**
- 66 **Cronaca extraeuropea**
- 68 **Nuove ascensioni**
- 70 **Libri**
- 74 **Fotogrammi d'alta quota**
- 76 **Montagne da favola**
- 78 **Indice Montagne360 2019**

MARZO

- 01 Editoriale
- 05 Peak&Tip
- 06 News 360
- 10 Segnali dal clima
- 12 **Introduzione**, Luca Calzolari
- 14 **La prevenzione ai tempi della crisi climatica**, Renata Pelosini
- 16 **L'avvocato sugli sci**, Guido Andruetto
- 18 **Tripletta nel cuore delle Stubaier Alpen**, Giorgio Daidola, Roberto Scala
- 24 **La prima neve**, Francesco Carrer
- 30 **Avventura in pista**, Simone Bobbio
- 32 **365 volte Europa**, Anna Rastello
- 38 **Un patrimonio chiamato territorio**, Lorenza Giuliani
- 42 **Unesco, la nuova "via" al Mucrone**, Andrea Formagnana
- 46 **Cartoline dal Sorapiss**, Edi Pompanin
- 50 **Gli "over", una risorsa**, Elio Candussi
- 53 **Il senior e la salute**, Giancelso Agazzi
- 56 **Portfolio. Inno alla neve di primavera**, Giorgio Daidola
- 64 **Arrampicata 360**
- 66 **Cronaca extraeuropea**
- 68 **Nuove ascensioni**
- 70 **Libri**
- 74 **Fotogrammi d'alta quota**
- 76 **Montagne da favola**

APRILE

- 01 Editoriale
- 05 Peak&Tip
- 06 News 360
- 10 Segnali dal clima
- 16 **Introduzione**, Luca Calzolari

- 14 **Lessinia, i parchi alla riscossa**
- 18 **Dolore Acuto**, Martina Nasso
- 22 **Il futuro delle Apuane**, Nicola Cavazzuti
- 26 **Riflessioni per il futuro**, Raffaele Marini
- 28 **In bici sul "Tufo Trail"**, Flora Bonomini
- 34 **Verso il nord del Pakistan**, Lorella Franceschini
- 42 **La Via e il suo Custode**, Fabrizio Ardito
- 46 **Astronauti in grotta**, Marco Tonelli
- 50 **Quando fondammo il Soccorso speleologico**, Valerio Castrignano
- 54 **Novello e il "mistero" del Dito di Dio**, Paolo Cavallanti
- 56 **Portfolio. Immagini di primavera**, Fabio Beconcini
- 64 **Arrampicata 360**
- 66 **Cronaca extraeuropea**
- 68 **Nuove ascensioni**
- 70 **Libri**
- 74 **Fotogrammi d'alta quota**
- 76 **Montagne da favola**

MAGGIO

- 01 Editoriale
- 05 Peak&Tip
- 06 News 360
- 10 Segnali dal clima
- 12 **Introduzione**, Luca Calzolari
- 14 **Il virus "semplice"**, Gianluca Testa
- 16 **Coronavirus: da nord a sud la montagna resiste**, Luca Calzolari
- 18 **La montagna che lavora**, Roberto Mantovani
- 20 **L'ambiente ai tempi della pandemia**, Mario Vianelli
- 22 **Il benessere psicofisico fra le mura di casa**, Marco Tonelli
- 23 **La Montagnaterapia non si è fermata**, Valerio Castrignano
- 24 **Rifugi Cai, il cuore che continua a pulsare**, Giacomo Benedetti
- 26 **Quel vuoto che torna anonimo**, Massimo "Max" Goldoni
- 28 **Aiutateci ad aiutarvi**, Corrado Camerini
- 30 **Vita da climber in isolamento**, Carlo Caccia
- 32 **La montagna, finalmente libera**, Paolo Cognetti
- 34 **La lezione dell'altipiano**, Enrico Brizzi
- 64 **Arrampicata 360**
- 66 **Cronaca extraeuropea**
- 68 **Nuove ascensioni**
- 70 **Libri**
- 74 **Fotogrammi d'alta quota**
- 76 **Montagne da favola**

GIUGNO

- 01 Editoriale
- 05 Peak&Tip
- 06 News 360
- 10 Segnali dal clima
- 12 **Introduzione**, Luca Calzolari
- 14 **Cai, lungo il sentiero della solidarietà**, Gianluca Testa
- 17 **La prudenza prima di tutto**, Gianluca Testa
- 18 **Cronache da un rifugio: cibo da asporto e riflessioni sul domani**, Luca Calzolari
- 21 **Raccomandazioni per la ripresa delle attività in montagna**
- 22 **Vivere in un rifugio**, Luca Calzolari, Gianluca Testa
- 26 **La transumanza con la mascherina**, Roberto mantovani
- 28 **Innamorata dei sentieri**, Lorenzo Arduini
- 30 **La montagna a portata di click**, Chiara Borghesi, Laura Polverari
- 32 **Pelmo, ricordi di un'avventura**, Samuele Mazzolini
- 36 **Pedalando tra le aquile**, Giovanni Panzera
- 40 **Immersi nella wilderness svedese**, Catia Baldassarri
- 46 **La donna del Monviso**, Lorenza Giuliani
- 48 **Tre sorelle, un'unica passione**, Lorenza Giuliani
- 50 **Se la montagna vive**, Eraldo Affinati
- 52 **Quella linea verde in Appennino**, Patrizia Calzolari
- 54 **I ghiacciai e il riscaldamento globale**, Carlo Baroni, Aldo Bondesan, Luca Carturan, Marta Chiarle
- 58 **Entriamo nel vivo**, Andrea Greci
- 60 **Luis Trenker, icona della montagna**, Aldo Audisio
- 64 **Portfolio. Nel magico mondo dell'avventura**
- 72 **Arrampicata 360**
- 74 **Cronaca extraeuropea**
- 76 **Nuove ascensioni**
- 78 **Libri**
- 82 **Montagne da favola**
- 84 **Fotogrammi d'alta quota**

LUGLIO

- 01 Editoriale
- 05 Peak&Tip
- 06 News 360
- 10 Segnali dal clima
- 12 **Introduzione**, Luca Calzolari
- 14 **Rivoluzione sostenibile**, Raffaele Marini
- 18 **L'inquinamento sommerso**, Nicola Cavazzuti

- 20 **Non perdiamo l'Acuto**,
Martina Nasso
- 24 **Il turismo lento, un'alternativa concreta**, Monica Festuccia,
Antonio di Grottole
- 28 **Tutte le sfide di Berna**,
Matteo Della Bordella
- 30 **Camminare leggeri**,
Francesco Saliola
- 32 **Una notte in montagna**,
Franco Michieli
- 34 **Quattro laghi e una cima in Valle Maira**, Furio Chiaretta
- 38 **Dolomiti, un'esperienza da vivere su due ruote**,
Michele e Stefano Festini Purlan
- 44 **Ricominciare in sicurezza**,
Gianluca Testa
- 46 **Bilancio cai 2019**
- 50 **Camminare su altri pianeti**,
Francesco Sauro
- 54 **Il Grand Canyon dell'Alto Adige**,
Evelyn Kustatscher
- 57 **Unico rumore, il vento**,
Andrea Greci
- 58 **Almost together, quasi insieme**,
Diego Costa
- 60 **Guichonnet, patriarca degli studi alpini**, Augusta Vittoria Cerutti
- 64 **Portfolio. I monti della Luna**,
Maurizio Papucci
- 72 **Arrampicata 360**
- 74 **Cronaca extraeuropea**
- 76 **Nuove ascensioni**
- 78 **Libri**
- 82 **Montagne da favola**
- 84 **Fotogrammi d'alta quota**
- AGOSTO**
- 01 Editoriale
- 05 Peak&Tip
- 06 News 360
- 10 **Il kit Covid in tutti i rifugi del cai**
- 12 **Segnali dal clima**
- 14 **Introduzione**, Luca Calzolari
- 16 **La lezione di Vaia**,
Alex Pra, Davide Pettenella
- 20 **Dopo la tempesta**, Camilla Forti
- 23 **La rinascita del bosco**,
Bepi Casagrande
- 26 **Nel territorio dell'insostenibilità**,
Pier Giorgio Oliveti
- 28 **Colle del Nivolet: tra cielo e paradiso**, Cesare Re
- 34 **In gita tra Valsugana e Lagorai**,
Furio Chiaretta
- 38 **La via senza fine degli Altopiani Plestini**, Elisa Rossetti
- 42 **Quattro passi nella storia**,
Guido Andruetto
- 46 **Pedalarare sulle vette**, Paolo Reale
- 50 **Così rinasce il borgo medievale**,
Gianluca Testa
- 52 **La montagna da vedere (e da leggere)**, Antonio Massena
- 54 **Trento, cento film per ripartire**
- 55 **In marcia tra una volpe e un falco pellegrino**, Marco Garcea
- 56 **Acqua, la fascinazione del segno**,
Aldo Audisio, Laura Gallo
- 60 **Sulla via della coesistenza**,
Davide Berton, Enrico Ghirardi
- 64 **Portfolio. Ladakh: il regno della luce blu cobalto**, Enrico Rondoni
- 72 **Arrampicata 360**
- 74 **Cronaca extraeuropea**
- 76 **Nuove ascensioni**
- 78 **Libri**
- 82 **Montagne da favola**
- 84 **Fotogrammi d'alta quota**
- SETTEMBRE**
- 01 Editoriale
- 05 Peak&Tip
- 06 News 360
- 10 **Segnali dal clima**
- 12 **Introduzione**, Luca Calzolari
- 14 **Esploratori planetari**,
Matteo Massironi
- 20 **Le montagne dell'astronauta**,
Francesco Sauro, Gianluca Testa
- 26 **L'incanto in mountain bike**,
Paolo Reale
- 32 **Archeotrekking per tutti**,
Edoardo Ratti
- 36 **La forza dell'acqua**,
Andrea Forni
- 40 **La conservazione della specie**,
Giovanni Margheritini,
Giovanna Barbieri
- 42 **Cortina difende il territorio**,
Renato Frigo
- 46 **Per un turismo più sostenibile**,
Laura Polverari
- 50 **Dhaulagiri 1960, Diemberger racconta**, Luca Calzolari,
Roberto Mantovani
- 56 **Storie d'amore per la montagna**,
Anna Sustercic
- 58 **La riscoperta del collezionismo**,
Leonardo Bizzarro
- 62 **Quando l'arte parla di montagna**,
Teresa Serra
- 64 **Portfolio. Qui c'è un mondo fantastico**, a cura di Veronica Lisino
e Giangavino Pazzola
- 72 **Arrampicata 360**
- 74 **Cronaca extraeuropea**
- 76 **Nuove ascensioni**
- 78 **Libri**
- 82 **Nomi comuni di montagna**
- 84 **Fotogrammi d'alta quota**
- 87 **Lettere**
- Ottobre**
- 01 Editoriale
- 05 Peak&Tip
- 06 News 360
- 10 **Segnali dal clima**
- 12 **Introduzione**, Luca Calzolari
- 14 **Spazio di crescita, spazio di confronto**, Lorenza Giuliani
- 18 **La speranza corre sul web**,
Anna Frigerio
- 20 **Sogni sospesi, strani silenzi**,
Franco Fontana
- 24 **La montagna orizzontale**,
Gruppo di Montagnaterapia – Cai
Alessandria
- 26 **Le Terre alte fanno bene**,
Franco Finelli
- 28 **Guerra e pace**, Claudio Coppola
- 34 **Alla ricerca della purezza**,
Luciano Aletto
- 38 **La lunga bellezza**, Gianluca Testa
- 42 **Club alpino e Tramundi insieme per il SICAI**, Marco Tonelli
- 44 **Un "vagabondo" lungo il Sentiero Italia**, Saverio De Marco
- 46 **Pandemia, crisi e opportunità**
- 50 **Si alza il vento, la vita riparte**,
Chiara Borghesi
- 56 **Premio Itas per ragazzi: vince la curiosità**, Lorenzo Arduini
- 60 **Un premio alla natura**,
Natalino Russo
- 62 **Il futuro del fringuello alpino**,
Mattia Brambilaa, Davide Scridel,
Paolo Pedrini
- 64 **Portfolio. Una coperta per salvare il ghiacciaio**, Michele Lapini
- 72 **Arrampicata 360**
- 74 **Cronaca extraeuropea**
- 76 **Nuove ascensioni**
- 78 **Libri**
- 82 **Nomi comuni di montagna**
- 84 **Fotogrammi d'alta quota**
- 87 **Lettere**
- NOVEMBRE**
- 01 Editoriale
- 05 Peak&Tip
- 06 News 360
- 10 **Segnali dal clima**
- 12 **Introduzione**, Luca Calzolari
- 14 **La strana estate dei rifugi**,
Lorenzo Arduini
- 16 **Le sentinelle del territorio**,
Lorenza Giuliani
- 18 **Assalto alla montagna, l'estate dei rifugi Cai**, Marco Tonelli
- 22 **In montagna ai tempi del virus**,
a cura della Redazione
- 26 **Una fase piena di incognite**,
Franco Perlotto
- 28 **Una vacanza in cammino**,
Gianluca Rossi, Emanuela Costella
- 32 **Sulle Alpi, a due passi dal mare**,
Maurizio Lazzarini
- 36 **Colori d'autunno**, Paolo Reale
- 40 **Sua maestà la cascata**,
Andrea Forni
- 44 **Per un nuovo turismo montano**,
Lorenzo Arduini, Laura Polverari
- 46 **Un festival sempre attento alle montagne**,
a cura della Redazione
- 48 **I vantaggi della rete**,
Federico Nogara
- 52 **Pericoloso come una zecca**,
Milena Merlo Pich, Oscar Pavan
- 58 **Tra terra e cielo**, Giuliano Bonanomi,
Emilia Allevato, Luigi Saulino,
Antonio Saracino
- 62 **Seguendo l'acqua**, Denis Perilli,
Lorenzo Comunian
- 64 **Portfolio. Dall'alba al tramonto**,
Rachele Grassi, foto di Luciano
Cremasoli
- 72 **Arrampicata 360**
- 74 **Cronaca extraeuropea**
- 76 **Nuove ascensioni**
- 78 **Libri**
- 82 **Nomi comuni di montagna**
- 84 **Fotogrammi d'alta quota**
- 87 **Lettere**
- DICEMBRE**
- 01 Editoriale
- 05 Peak&Tip
- 06 News 360
- 10 **Segnali dal clima**
- 12 **Il confine del non senso**
- 14 **Introduzione**, Luca Calzolari
- 16 **Spedizioni pittoriche**, Gianluca Testa
- 20 **La traversata delle Alpi selvagge**,
Francesco Bruschi
- 24 **Un bosco per il pianeta**,
Lorenzo Arduini
- 26 **Come far rinascere l'Appennino**,
Marco Tonelli
- 28 **Le Dolomiti con le ciaspole**,
Paolo Reale
- 34 **L'inverno in Val d'Ossola**,
Cesare Re
- 40 **Al cospetto del Gigante**,
Silvano Zanatta
- 44 **Il mondo nuovo**, Davide Peluzzi
- 48 **Nella montagna in fiamme**,
Martina Nasso
- 52 **Trent'anni fa la tragedia della Chiusetta**, Ube Lovera
- 54 **Miotto e l'alpinismo di ricerca**,
Roberto De martin
- 58 **Il grande libro del paesaggio**,
Giuliano Cervi
- 60 **Argento vivo**, Elio Candussi
- 63 **Rifugi, i crocevia del mondo**,
Franco Faggiani
- 63 **Cordate vocali**, Lorenzo Arduini
- 64 **Portfolio. Rock the mountain!**,
a cura di Daniela Berta e Paolo Ferrari
- 72 **Arrampicata 360**
- 74 **Cronaca extraeuropea**
- 76 **Nuove ascensioni**
- 78 **Libri**
- 82 **Nomi comuni di montagna**
- 84 **Fotogrammi d'alta quota**
- 87 **Lettere**

NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

CASSIN Rocket Plus, basta rinvi

Le viti da ghiaccio Rocket Plus, grazie alle fettucce in Dyneema® integrate, eliminano la necessità di avere con sé i rinvi. Combinate con moschettoni Nano 22 o Photon Wire, sono tra le più leggere protezioni da ghiaccio sul mercato e offrono il vantaggio di poter essere piazzate e rimosse con la corda rinvata. Le fettucce in Dyneema® presentano due asole per i moschettoni: la prima, superiore, per il trasporto delle viti sull'imbragatura e l'allestimento di una sosta; la seconda, inferiore, per l'uso come viti preparate e limitare l'attrito delle corde. La filettatura inversa garantisce un'ottima tenuta in ogni situazione mentre la fresa frontale è disegnata per posizionamenti facili e veloci anche nel ghiaccio più freddo e compatto. Lunghezza 13, 16 e 19 cm. Peso 118 g (13 cm), 133 g (16 cm) e 144 g (19 cm)



1954 KARAKORUM EVO la scelta Green di Skyway Monte Bianco

Da una maggiore consapevolezza e senso di responsabilità verso l'ambiente, nasce la linea EVO di Dolomite. L'iconico scarponcino 1954 Karakorum EVO ha una suola Vibram fatta con il 30 % di gomma riciclata, sottopiede ecologico in fibra di cocco e soletta 100% in sughero naturale. Anche i lacci, interamente realizzati in materiale riciclato, contribuiscono a rendere 1954 Karakorum EVO una scarpa davvero green. Proprio per le sue qualità, è stata scelta per essere ai piedi dello staff di Skyway Monte Bianco durante la prossima stagione invernale. L'impianto funiviario, sempre più sensibile alle tematiche della sostenibilità, ha avviato un processo di conversione e sensibilizzazione verso scelte più etiche dal punto di vista ambientale. Skyway è inoltre il primo e unico impianto a fune in Italia ad avere un bilancio di sostenibilità.



CAI FRIENDLY
Speciale Soci

ISOLA D'ELBA / CHIESSI, POMONTE, COLLE D'ORANO, MARINA DI CAMPO

PENSIONE ANNAMARIA

Via della Chiesa - Loc. Chiessi, 57030
Marciana - Isola d'Elba



- € Trattamento B&B a partire da **35 €** a persona
- ☎ +39 0565/906032 - 334 89527292
- ✉ info@pensioneannamaria.it
- 🌐 www.pensioneannamaria.it

sconto soci CAI 10% esclusa alta stagione

La Pensione Annamaria è un grazioso piccolo albergo a conduzione familiare, affacciato sul blu del cristallino mare della Costa del Sole. Luogo perfetto per gli amanti della natura, Chiessi propone spiagge di granito circondate da una rigogliosa macchia mediterranea. La cucina propone menù di mare o di terra a base di prodotti locali sempre freschi e genuini. Wi-Fi internet veloce e parcheggio privato gratuiti.

HOTEL VILLA RITA

Località Colle D'Orano, 57030
Marciana - Isola d'Elba



- € Prezzi a partire da **40 € B&B**
Ideale per gruppi fino a 40 persone
- ☎ +39 0565 908095 - 334 5922988
- ✉ info@villarita.it
- 🌐 www.villarita.it

Wi-Fi free

Sconto soci CAI secondo periodo

Affacciato sulla Corsica, in una posizione strategica sulla Costa del Sole e a pochi passi da sentieri nel Parco dell'Arcipelago Toscano, l'eco-Villa Rita, con 16 camere complete di ogni comfort, vi accoglie come una seconda casa. Appartenente ai circuiti Legambiente e Biowatching. Cucina tradizionale, anche vegetariana e vegana, con prodotti dell'orto di famiglia, libreria bio-watching, free WIFI, parcheggio privato, convenzione traghetti, rimessa bici, piscina e solarium.

HOTEL CORALLO

Via del Passatoio 28, 57030
Pomonte - Isola d'Elba



- € A partire da **50 €** trattamento 1/2 pensione
Per gruppi chiedere **un'offerta dedicata**
- ☎ +39 0565 906042 - 335 7762825
- ✉ info@elbacorallo.it
- 🌐 www.elbacorallo.it

SCONTI sui traghetti

Sconto soci CAI secondo periodo

L'eco-Hotel Corallo si trova nel cuore della Costa del Sole, a 200m dal mare e in posizione strategica per i percorsi di trekking. L'hotel offre il servizio di trasferimento bagagli lungo la GTE, di cui la struttura è tappa obbligatoria. L'hotel organizza escursioni nella Valle di Pomonte e trekking accompagnato. E' disponibile, sia in arrivo che in partenza, navetta per il porto. A disposizione vasca idromassaggio con cromoterapia e acqua riscaldata. L'ottima cucina è basata sui prodotti del territorio. Wi-Fi Free.

HOTEL ELBA RESIDENCE DEI FIORI

Via per Portoferraio, 319, 57034
Marina di Campo - Isola d'Elba



- € A partire da **60 €** mezza pensione
430 € appartamento settimanale
- ☎ +39 0565 976224
- ✉ info@hotelalba.it
- 🌐 www.hotelalba.it

Offerta GRUPPI

Sconto soci CAI secondo periodo

L'Hotel Elba - Residence dei Fiori è immerso nel verde e si trova vicinissimo alla splendida spiaggia di Marina di Campo e a 400m dal centro storico. L'hotel è composto da tre edifici, tutti al piano terra o primo piano, gestiti direttamente dai proprietari. Gli appartamenti possono ospitare da 2 a 5 persone e sono l'ideale per i gruppi. All'interno del complesso, a disposizione degli ospiti, parcheggio privato e piscina. Animali domestici benvenuti.

Chi li ha visti?

In primo luogo vi prego di perdonare il mio pessimo italiano. Vi scrivo perché spero che possiate aiutarmi. Nell'ottobre 1997, sulle Dolomiti, ho incontrato due persone che sto cercando di localizzare e di cui invio una foto. L'uomo si chiama Flavio. Aveva 44 anni nel 1997 e disse di essere un fotografo e amico di molti alpinisti italiani. La donna si chiama Graziella, aveva 36 anni. Non conosco i loro cognomi.

Quando li ho incontrati stavo attraversando a piedi tutta Italia. Avevo finito di camminare per tutta la lunghezza dell'Appennino e stavo attraversando le Alpi. Dopo le Alpi, ho continuato fino alla cima della Norvegia, sempre a piedi.

Ho scritto un libro sul mio viaggio, che sto cercando di pubblicare quest'anno. Il libro include un lungo passaggio sul mio incontro con Flavio e Graziella. Ricordo che Flavio aveva appena perso suo fratello, e durante l'incontro mi battezzò come suo nuovo fratello. Sfortunatamente ho perso i loro contatti dopo il viaggio. Ho perso l'indirizzo. Ma desidero con forza e disperazione scoprire come stanno Flavio e Graziella e cosa ha riservato loro la vita.

Non so se questo appello possa essere condiviso con i soci del Club alpino italiano. Lo spero, così come spero che ci sia un modo per rintracciare Flavio e Graziella.

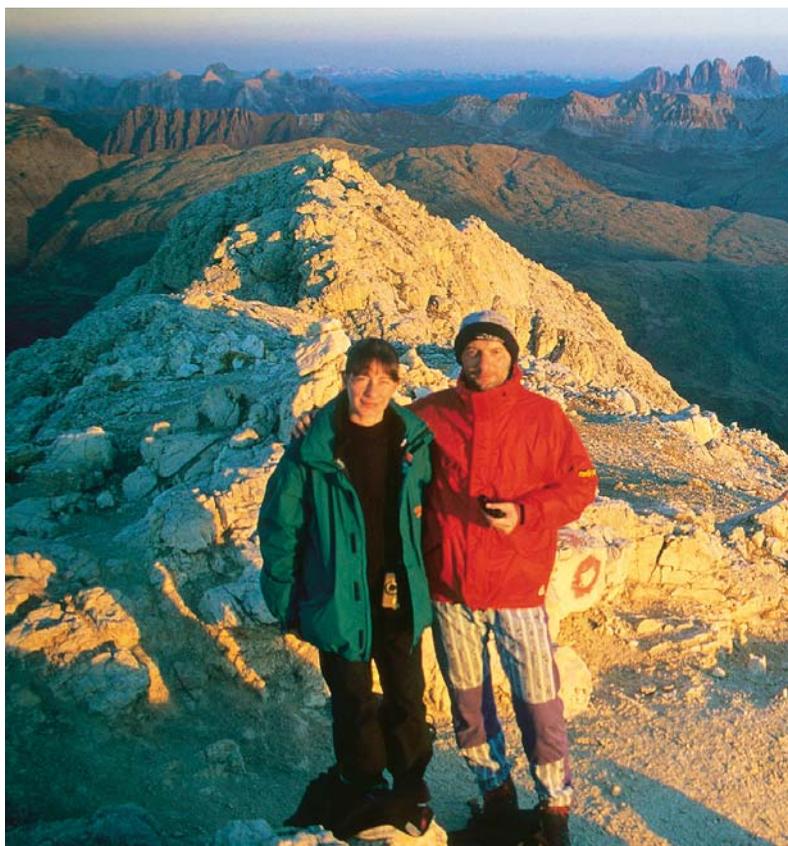
Con rispetto, ringraziandovi, esprimo a voi e a tutto il Cai il mio apprezzamento.

*Andrew Terrill
Golden, Colorado (USA)*

Caro Andrew, grazie per averci scritto e per aver affidato a *Montagne360* questo prezioso e intimo appello. Leggere le sue parole – che arrivano da molto lontano e che, glielo confesso, sono scritte davvero in un buon italiano – ci ha emozionato. Non solo perché dietro a ogni fotografia si nascondono storie meritevoli di essere conosciute e condivise, ma anche perché la sua esperienza dimostra quando siano forti i ricordi di chi vive la montagna e il suo paesaggio con passione e lentezza. Dimostra che in certi contesti, seppur a seguito d'incontri anche fugaci, possono nascere relazioni profonde ed empatiche. Relazioni che diventano memoria e che

sopravvivono al tempo. Non importa quanto tempo sia trascorso da quell'ottobre di ventiquattro anni fa. Lei, Andrew, dimostra che porta ancora Flavio e Graziella con sé, riservando loro uno spazio speciale nel suo cuore. Siamo quindi felici di pubblicare la sua lettera e la foto che ci ha mandato e che sicuramente è stata scattata con una reflex analogica. È un altro pezzo di memoria che riaffiora. Ora però mi rivolgo a voi, Soci e lettori: se avete informazioni utili a identificare i due protagonisti di questa storia, se li avete conosciuti o sapete chi sono, vi invitiamo a contattarci scrivendo a redazione360@cai.it. Condivideremo le informazioni con Andrew. Ovviamente vi terremo aggiornati. Perché, com'è giusto che sia, la storia continua.

*Luca Calzolari
Direttore Montagne360*



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero:

David Bacci, Hervé Barmasse, Leonardo Bizzaro, Vanda Bonardo, Carlo Caccia, Enrico Camanni, Francesco Carrer, Christian Casarotto, Paolo Cavallanti, Antonella Cicogna, Paolo Cognetti, Linda Cottino, Luciano Cremascoli, Giorgio Daidola, Giuliano Dal Mas, Riccardo Decarli, Oscar Del Barba, Stefano Duglio, Cristian Ferrari, Anna Girardi, Massimo "Max" Goldoni, Rachele Grassi, Andrea Lona, Giampiero Lupatelli, Mario Manica, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Raffaele Marini, Antonio Massena, Carlo Mattedi, Aleksandar Pavlović, Livio Perotti, Luca Pettarelli, Massimo Polato, Erminio Quartiani, Cesare Re, Franz Rossi, Bruno Tecci, Franco Tosolini, Mario Vianelli

Progetto grafico/impaginazione: Francesca Massai

Impaginazione: Lisa Cavallini

el. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric. aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it. - c/c bancario IBAN: IT48 W056 9601 6200 0000 0200X27 - Banca Popolare di Sondrio - Filiale 21 - Milano

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club

alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2.10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo € 12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci € 6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club alpino italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At) tel. 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Treviglio

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 il 10.5.1984.

Tiratura: copie 210.882

Numero chiuso in redazione il 14/01/2021



PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

Naturaliter

Trekking e Ospitalità Mediterranea nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna; isole della Grecia e Peloponneso, isola di Cipro, Rota Vicentina (Portogallo), isola di Minorca (Spagna).
Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799
info@naturaliterweb.it
www.naturaliterweb.it

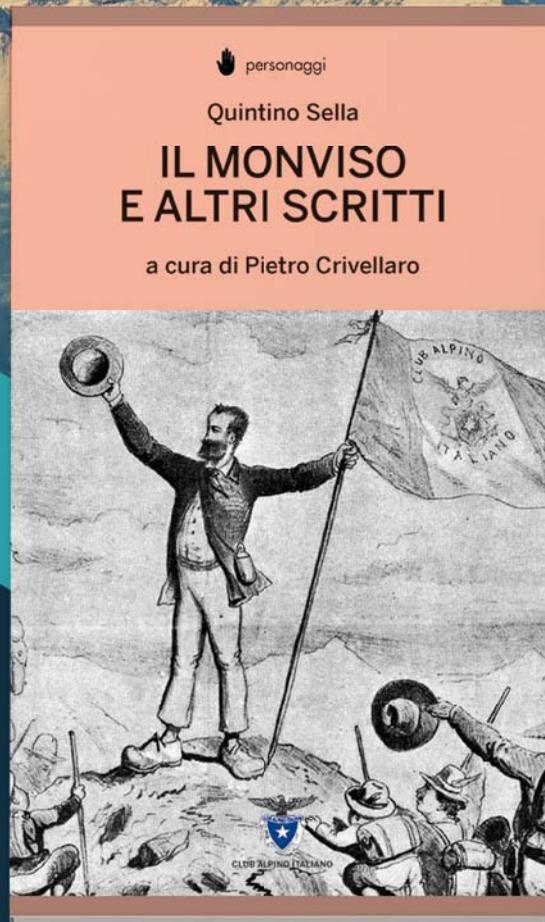
www.molisetrekking.com

Trekking in Molise in tutte le stagioni.
Piccoli gruppi, trasporto bagagli.
3331866182
info@molisetrekking.com

www.rifugidelletna.com

I programmi di Giorgio Pace e C.
Full Etna, 5 gg sul vulcano
Trek Marettimo/Egadi 8 gg
Isole Eolie MareMonti 7 gg
Sicilia di Montalbano 7 gg
Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg
Siti UNESCO in Sicilia. Cultura, escursioni, enogastronomia 7 gg.
Creta+Meteore fine agosto
Madagascar a Ottobre 18 gg
Monte Pollino, Lattari e Cost. Amalfitana
Scialpinismo sull'Etna marzo-aprile
Chiedere deplianti.
Info 347.4111632 - 3687033969
giorgiopace@katamail.com

I LIBRI DEL CAI



UN LIBRO CON NOVITÀ
E INEDITI SUL FONDATORE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO



ACQUISTA ONLINE SU STORE.CAI.IT
O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO



APPROVATO DAL
CLUB ALPINO ITALIANO

E L E V A T E Y O U R S T Y L E .

ZIEL UV PROOF LENS OPTICAL TECHNOLOGY FOR HUMAN WELLNESS



Yalp

Info +39 0421 244432
www.ziel.it
info@ziel.it

Designed and made in Italy.

ZIEL